Andrzej Zając OFMConv

Siate testimoni della bellezza di Dio!

Spiritualità francescana aggiornata
(oppure: Manuale della spiritualità francescana aggiornata)

Indice dei contenuti

The table of contents is empty because you aren’t using the paragraph styles set to appear in it.

ABBREVIAZIONI

Dokumenty Kościoła i wypowiedzi papieskie

BDF	Benedetto XVI, *Discorso ai membri della Famiglia Francescana partecipanti al "Capitolo delle stuoie"*, Castel Gandolfo, 18 aprile 2009.
BON	Benedetto XVI, *Omelia della messa di mezzanotte del Natale del Signore in San Pietro*, 25 dicembre 2006.
CCC	*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11 ottobre 1992.
CIV	Benedetto XVI, *Caritas in veritate. Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, 29 giugno 2009.
CN	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Congregavit nos in unum Christi amor. La vita fraterna in comunità*. 4 febbraio 1994.
DCE	Benedetto XVI, *Deus caritas est. Lettera enciclicasull'amore cristiano*, 25 dicembre 2005.
EG	Francesco, *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013.
FOC	Francesco, *Omelia durante la Santa Messa per i consacrati nella Basilica Vaticana*, 2 febbraio 2018.
FOF	Francesco, *Omelia durante la Santa Messa sulla Piazza San Francesco ad Assisi*, 4 ottobre 2013.
FR	Giovanni Paolo II, *Fides et ratio. Lettera enciclica circa i rapporti tra fede e ragione*, 14 settembre 1998.
FSM	Francesco, *Messaggio per la LIV Giornata Mondiale dei Social Media*, 24 gennaio 2020.
FT	Francesco, *Fratelli tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, 3 ottobre 2020.
GE	Francesco, *Gaudete et exsultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*. 19 marzo 2018.
LF	Francesco, *Lumen fidei. Lettera enciclica sulla fede*, 29 giugno 2013.
LS	Francesco, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015.
NMI	Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte. Lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'Anno Duemila*, 6 gennaio 2001.
RVM	Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae. Lettera apostolica sul santo Rosario*, 16 ottobre 2002.

VC	Giovanni Paolo II, *Vita consecrata. Esortazione postsinodale circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mocndo*, 25 marzo 1996.
VD	Benedetto XVI, *Verbum Domini. Esortazione apostolica sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, 30 settembre 2010.

Scritti di San Francesco d'Assisi

Am	*Ammonizioni*
Aud	*«Audite, poverelle»*
BenL	*Benedizione a frate Leone*
Cant	*Cantico di frate Sole*
EsLod	*Esortazione alla lode di Dio*
FVit	*Forma di vita* (alle «povere signore»)
LAnt	*Lettera a frate Antonio*
1LCh	*Lettera a tutti i chierici* (1a redazione)
2LCh	*Lettera a tutti i chierici* (2a redazione)
1LCus	*Prima lettera ai custodi*
2LCus	*Seconda lettera ai custodi*
1LFed	*Lettera ai fedeli* (1a redazione)
2LFed	*Lettera ai fedeli* (2a redazione)
LLeo	*Lettera a frate Leone*
LMin	*Lettera a un ministro*
LDAlt	*Lodi di Dio Altissimo*
LOra	*Lodi per ogni ora*
LOrd	*Lettera a tutto l'Ordine*
LReg	*Lettera ai reggitori dei popoli*
Pater	*Parafrasi del «Padre nostro»*
PCr	*Preghiera davanti al Crocifisso*
PLet	*Della vera e perfetta letizia*
1Reg	*Regola non bollata* (1221)
2Reg	*Regola bollata* (1223)
REr	*Regola di vita negli eremi*

SalVM	*Saluto alla beata Vergine Maria*
SalVir	*Saluto alle virtù*
TestS	*Testamento di Siena*
Test	*Testamento*
UfPas	*Ufficio della Passione del Signore*
UVol	*Ultima volontà*

Fonti storiche su San Francesco d'Assisi

AnPer	*Primordi o fondazione dell'Ordine* (*Anonimo perugino*)
1Bon	*Leggenda maggiore*, di Bonaventura da Bagnoregio
CAs	*Compilazione di Assisi* (*Leggenda perugina*)
1Cel	Tommaso da Celano, *Vita del beato Francesco* (*Vita prima*)
2Cel	Tommaso da Celano, *Memoriale nel desiderio dell'anima* (*Vita seconda*)
3Cel	Tommaso da Celano, *Trattato dei miracoli di san Francesco*
CelD	*Vita del beatissimo Francesco* (edizione: J. Dalarun, *La Vita ritrovata del beatissiomo Francesco. La leggenda sconosciuta di Tommaso da Celano*, Milano 2015)
LElia	Frate Elia, *Lettera enciclica sulla morte di san Francesco*
Spec	*Specchio di perfezione*
TCom	*Leggenda dei tre Compagni*
Fior	*I Fioretti di san Francesco*

Scritti di Santa Chiara d'Assisi

1LAg	*Lettera prima ad Agnese*
2LAg	*Lettera seconda ad Agnese*
3LAg	*Lettera terza ad Agnese*
4LAg	*Lettera quarta ad Agnese*
TestC	*Testamento*

INTRODUZIONE

Francesco è affascinante. Spesso, però, nella pratica, è più un'icona di vita da ammirare che un maestro della vita spirituale da cui imparare. Pur essendo attirato da San Massimiliano Kolbe e plasmato il mio pensiero sulle sue *Conferenze*, che erano l'oggetto delle mie meditazioni durante il noviziato, è arrivato anche il momento per scoprire Francesco. La svolta è avvenuta quando sono andato a studiare a Roma nel 1993. Lì ho osservato i frati provenienti da varie parti del mondo, scoprendo con stupore quanto spesso facevano riferimento a Francesco nelle conversazioni serie, citando a memoria parole tratte dai suoi scritti, che all'epoca sarebbero state un po' trascurate in Polonia. Mi vergognavo di sapere così poco del fondatore del nostro Ordine, alla cui spiritualità e tradizione, dopo tutto, mi ero associato anch'io.

Da questo imbarazzo, è nato l'interesse, e poi lo stupore, l'ammirazione, il fascino. E così, ininterrottamente fino ad oggi, gli scritti di San Francesco d'Assisi sono, oltre alla Bibbia, la mia lettura principale e l'oggetto di analisi sempre nuove. La mia esperienza è questa: sono convinto di sapere già qualcosa, ma ogni volta scopro qualcosa di nuovo. Perché la lettura dipende anche dall'esperienza del lettore, dall'apprendimento della conoscenza universale e della cultura, dal grado di attenzione e, cosa molto importante, dall'illuminazione dello Spirito Santo, che "soffia dove vuole" (Gv 3,8).

Nel 2009, quando abbiamo celebrato il giubileo di 800 anni dell'approvazione orale della Regola, Papa Benedetto XVI ha fatto un discorso straordinario ai rappresentanti riuniti durante l'udienza a Castel Gandolfo. L'ho analizzato molte volte, tracciando nuovi fili e sfumature, con la convinzione schiacciante che questo testo gettasse una luce rinfrescante sull'esperienza di Francesco e dei suoi fratelli, in relazione ai nostri tempi. Ho persino preso in considerazione l'idea di scrivere un ampio commento al discorso. Tuttavia, finivo sempre per utilizzarlo solo nelle lezioni e nelle conferenze. Poi, è arrivata un'occasione per realizzare il proposito anche se in modo diverso: la proposta della Curia Generale dell'Ordine di scrivere qualcosa che potesse essere utilizzato come manuale della spiritualità francescana, un sussido per la formazione francescana. Non nascondo che ne sono stato entusiasta.

Questa, comunque, è una lettura non solo per i francescani, ma per chiunque abbia a cuore San Francesco d'Assisi. Davvero, Dio è bello! Ed è per questo che è così attraente che

si possa, come per la perla preziosa del Vangelo, lasciare tutto per legare la propria vita a Lui, nel bene e nel male. Si può quindi scoprire il Vangelo non tanto come una norma, ma come un'opportunità per una vita felice e compiuta. Si può abbracciarlo non per comando, ma per stupore, convinti che tutto ciò che contiene è vero. Questo è il fondamento della spiritualità francescana. "Siate testimoni della bellezza di Dio"! La chiamata che attende i fratelli e le sorelle spirituali del Mistico di Assisi, che, con la mano sanguinante stimmatizzata, scrisse, rivolgendosi a Dio: "Tu sei bellezza".

Il detto discorso del Sommo Pontefice all'intera famiglia francescana non è avvenuto in qualche circostanza locale e fugace, ma in occasione di un centenario riguardante tutto il mondo francescano, quindi potrebbe significare che le sue intuizioni ed esortazioni possono essere prese come programma per l'intero secolo attuale. Francesco stesso ha ascoltato i consigli del Papa, quindi non è che sarebbe bello e opportuno farlo anche noi? In ogni caso, Benedetto XVI è stato un importante punto di riferimento nel lavoro su questo libro, come si evince anche dal titolo. Alla fine del libro includo il testo del discorso, inserendo – per facilitare l'identificazione dei riferimenti – i numeri delle frasi che non sono presenti nella versione originale. Nell'appendice riporto anche il testo del *Testamento* e delle *Lodi di Dio Altissimo*, quest'ultimo con la distribuzione e numerazione dei versetti propria.

Ho trascorso il mese di marzo 2022 a Roma, distaccandomi dalla vita quotidiana di Cracovia, mi sono rifugiato nel convento in Via san Teodoro dove, nell'atmosfera accogliente e fraterna, dove ho potuto lavorare tranquillamente, con il sostegno del guardiano fra Germano Tognetti e del segretariato generale per la formazione fra Piotr Stanisławczyk. Avevo con me la Bibbia, i documenti della Chiesa e le fonti francescane. E dentro di me, la memoria, l'esperienza di oltre trent'anni di vita francescana, compreso il servizio di vicerettore e rettore del seminario, guardiano di Cracovia e anche di subordinato, predicatore, confessore. Importanti in questa esperienza sono stati diversi incontri con le persone, occasione per ascoltare i loro problemi e le loro aspettative, preziose per la riflessione approfondita e inerente la vita reale. Così ho preparato il testo in polacco. Nel mese di ottobre del 2024 mi sono rifugiato nel nostro Collegio Internazionale Seraphicum a Roma, dove ben accolto dal rettore e guardiano fra Adam Mączka, a dai fratelli, ho lavorato sulla versione italiana di questo studio. Un grande ringraziamento a loro e a tutti coloro che mi hanno dato l'opportunità di dedicarmi a questo progetto.

Nel lavoro ho utilizzato l'esperienza del mio precedente lavoro accademico a Cracovia e a Roma, i risultati delle mie ricerche, analisi e riflessioni. Ho cercato di non addentrarmi in inutili sfumature di questioni dettagliate, se non in punti rilevanti per l'argomento centrale. Non ho nemmeno affrontato questioni di natura storica che richiedono studi separati. Nel citare Francesco, ho utilizzato l'edizione delle *Fonti francescane* del 2004, per le citazioni bibliche la versione online della CEI 2008 e per i documenti della Chiesa le versioni vaticane disponibili online. Ho cercato di concentrarmi sull'essenza delle cose, per mettere nelle mani del lettore una sintesi leggibile e digeribile. Se sono riuscito a farlo lo giudicheranno i lettori, ai quali posso – come lo fece il primo biografo di Francesco, Tommaso da Celano – rivolgere soltanto questa richiesta: "io, umile figlio del padre, supplico e domando a tutti che accolgano i miracoli descritti con devozione e li ascoltino con riverenza. Non si disprezzi quindi l'imperizia del relatore, ma se ne consideri piuttosto la fede, l'amore e la fatica" (3Cel 198,2.4). Una fatica che è stata per me ed è motivo di gioia.

PUNTO DI PARTENZA

APPROCCIO La domanda che sorge all'inizio è questa: Come affrontare al meglio l'argomento della spiritualità francescana. Si potrebbe adoperare il modo tradizionale, piuttosto enciclopedico, ma data la mentalità di oggi, sembra che sia meglio procedere come se si partisse dalla fine. "Come se", perché l'ordine delle cose dipende dal punto dal quale si guarda. Si può partire dai valori per andare poi verso la loro realizzazione, ma si può anche partire dall'esperienza, dalla vita, dagli atteggiamenti, per scoprire il loro significato più profondo e i valori che sono per essi la fonte. In un tale approccio non si tratta di una sorta di vocabolario con un elenco di elementi essenziali della spiritualità, in modo da poterli caratterizzare ulteriormente. Sì, bisogna ribadirlo, anche i vocabolari sono indispensabili.

LA CHIAVE PRAGMATICA Nel nostro approccio si tratta piuttosto di delineare la spiritualità francescana in chiave pragmatica, non semplicemente pratica, ma pragmatica cioè inerente alla lettura del testo, nella quale importante è la relazione tra il lettore e il testo. Nella ricerca della propria identità, si esaminano i testi fondanti, ma non si può dimenticare che la lettura non riguarda solo: (1) la conoscenza del contenuto, del significato delle parole (semantica) o (2) il rapporto tra di esse, le loro reciproche dipendenze o modi di dire (sintattica), ma riguarda in modo particolare (3) ciò che succede, che provoca in chi legge, ossia il rapporto tra il testo e il lettore (pragmatica). Ogni testo, infatti, racchiude sempre un imperativo nascosto, richiama l'uomo aspettando la sua reazione, che si abbandoni al suo contenuto, che lo elabori dentro di sé, che lo assimili e si lasci guidare da ciò cha ha letto.

Ogni testo racchiude sempre
un imperativo nascosto,
richiama l'uomo aspettando la sua reazione.

CERCARE L'ESSENZA Il pensiero odierno è fortemente influenzato dalla tentazione dell'ovvio. Si prendono facilmente in considerazione i dettagli dimenticando spesso le cose fondamentali. Si passa ai piani superiori del edificio, dimenticando i fondamenti, si va avanti con foga dimenticando da dove si è partiti e dove si sta andando. Queste sono solo alcune delle caratteristiche del pensiero postmoderno. Per essere realisti non si può prescindere dalla semantica, cioè dal rapporto tra ciò che si dice e la realtà della quale si parla. È necessario essere coerenti, chiamare le cose con il loro proprio nome in modo che non ci sia discordia,

ma che ci sia armonia che è una delle espressioni della verità. Si può parlare di fratellanza in modo elevato, dimenticando la verità che la fonda; si può realizzare diversi progetti ecologici, dimenticando quale è il loro motivo e il senso più profondo; si può vantarsi di Francesco, dimenticando in che cosa da dove nasce la sua grandezza. È urgente e necessario far rivivere la memoria della quale lui era ben consapevole, affinché la fonte di ciò che era all'inizio rimanga la fonte di ciò che è oggi e si apre pure al futuro. Non si tratta affatto di ricostruire un'esperienza passata, perché non abbiamo a che fare con una spiritualità archeologica o museale, ma una spiritualità viva e aggiornata, nella quale risultano utili anche le indicazioni attuali della Chiesa.

ARRIVARE ALLA FONTE Vogliamo arrivare alla fonte, ricordare ciò "che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò" (1Gv 1,1-2). "In principio era il Verbo" (Gv 1,1) e questo Verbo si è manifestato nella vita di Francesco, nostro padre e fratello, e questo Verbo si manifesta e vuole manifestarsi continuamente pure in noi. Qualcuno potrebbe pensare che citare i passi biblici in questo modo è fuori luogo, perché Francesco proprio questi brani non li ha citati nei suoi scritti. Tuttavia, bisogna ricordare che era la Parola di Dio ad animare il suo pensiero e il suo agire. Inoltre, Dio non parla solo attraverso il testo biblico, perché parla anche attraverso eventi, persone e ispirazioni e la testimonianza di questo si vede perfettamente, ad esempio, nel *Testamento*. Dio parla in modo particolare attraverso l'Eucaristia che è la forma più perfetta del risveglio della memoria. Come ha sottolineato Francesco: "Il nostro pane quotidiano (Mt 6,12): il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì"[1]. L'Eucaristia infatti fa memoria, dà comprensione e risveglia la riverenza per Dio che è amore.

RACCONTO Nell'approccio proposto alla spiritualità francescana non partiamo da concetti standard come Dio, uomo, Chiesa, mondo, libertà, povertà, fraternitàma - partiamo dall'esperienza. A legittimare questo modo di fare è soprattutto Francesco stesso, che nella sua autobiografia, breve, concisa, ma – questo va sottolineato - un'autobiografia detta *Testamento*, non ci dà definizioni di temi importanti, ma tesse un racconto sulla sua storia,

[1] Pater 6.

delle esperienze che ha considerato cruciali della sua vita. Caratterizzando questo testo, si potrebbe dire che nella sua vita è la storia di Dio che si manifesta. È un testo che mostra la spiritualità incarnata nella vita umana di Francesco che conosciamo, o che vogliamo conoscere, per poter vedere e conoscere meglio noi stessi alla luce della vita sua. Per questo vale la pena di partire dall'esperienza per poter poi scoprire il suo senso più profondo e la sua fonte vitale. Per iniziare, bisogna innanzitutto convincersi che tale riflessione sia vantaggioso e salutare, anzi, è indispensabile.

La necessità di riflettere

UNA SPIRITUALITÀ SANA L'esperienza contemporanea della vita spirituale mostra una certa debolezza, legata alla tendenza della riduzione a esperienze individualistiche ed emotive. Una spiritualità senza cultura, senza conoscenza, senza un terreno solido, senza un punto di riferimento fisso, è instabile e pericolosa, perché soggetta alla variabilità a seconda delle sensazioni o circostanze mutevoli. Una spiritualità sana, fondata sulla promessa di Dio tende a non essere "più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore" (Ef 4,14). Noi, in quanto francescani, abbiamo un solido fondamento spirituale, basato su otto secoli di esperienza e tradizione. La sua stabilità e vitalità sono attestate dagli esempi dei santi, la cui vita - spesso fino al martirio - è come il sigillo di Dio posto sulla nostra Regola e sul nostro stile di vita. Vale quindi la pena intrapprendere la riflettere e approfondire la conoscenza della nostra storia spirituale per radicarci in essa con più forza e convincimento.

LA TENTAZIONE DELL'OVVIO Qualcuncoo dirà: "Perché dovrei leggere questo? Ormai so qualcosa della spiritualità con cui mi identifico per anni". Sì, ma bisogna anche prendere sul serio la domanda retorica di Gesù, che può essere applicata anche alla comunità francescana: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). Ci si può abituare alla fede, a Gesù, Francesco. Ci si può abituare pure a se stessi in modo che non si ha volgia di fare qualcosa con se stessi. È inoltre possibile scoprire che ciò che è diventato ovvio, non è necessariamente giusto, reale e vero. Si può scoprire che, più che nel mondo reale, si vive in un mondo di proprie immaginazioni che distraggono da ciò che veramente è. Proprio da qui che nasce la necessità di riflettere.

La fede Lo stesso Apostolo raccomanda di vigilare su se stessi e di essere consapevoli di ciò che nell'uomo è reale e veritiero: "Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?" (2Cor 13,5). Solo le avversità ci permettono di vedere la verità su noi stessi, come dice Francesco: "Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più"[2]. Proprio in questo stesso modo si può sapere quanto amore, comprensione, pace, fede si abbia. L'uomo tanto conosce se stesso, quanto si mette alla prova nel fuoco dell'esperienza. Ecco perché le avversità e le situazioni inaspettate sono una benedizione, perché offrono l'opportunità di conoscere se stessi, e la verità è sempre liberatoria.

Luce da Dio

Il bisogno di distacco Quando Francesco, dopo i tentativi falliti di realizzare i suoi desideri giovanili di una carriera cavalleresca, cominciò a riflettere su se stesso. In questo modo risulta evidente che le battute d'arresto e le avversità hanno un senso straordinario nell'economia di Dio, perché diventano una sorta di provocazione, una chiamata da parte di Dio all'uomo, un invito a valutare le azioni passate e, di conseguenza, alla riflessione e al discernimento. È necessario che l'uomo prenda le distanze dalle sue convinzioni finora esistenti e cominci a guardare a se stesso e ai suoi desideri con calma e senza emozioni. Può accadere che tutto l'impegno, l'energia, l'entusiasmo e la dedizione dedicati a una cosa non gli servono affatto, ma, al contrario, contribuiscono al suo degrado, finora non individuato e non visto. Questo può accade facilmente quando manca un punto di riferimento fisso, una prospettiva e una misura adeguate, una luce che permette di vedere le cose cosù come sono realmente. Si tratta di conoscere la verità che libera (cfr. Gv 8,32) e rende possibile vedere – Francesco direbbe "vedere e credere"[3]. Egli stesso se ne convinse, come testimoniò alla fine della sua vita, confessando che ciò che un tempo aveva considerato amaro si era trasformato in dolcezza[4].

---

[2] Am 13.

[3] Cfr. Am 1,8-9.20-21.

[4] Cfr. Test 3.

È necessario
che l'uomo prenda le distanze
dalle sue convinzioni finora esistenti
e cominci a guardare a se stesso e ai suoi desideri
con calma e senza emozioni.

UNA LUCE NUOVA Nella vita spirituale è necessario aprire gli occhi e vedere il mondo circostante e soprattutto se stessi nella luce appriopriata e naturale che viene da Dio. L'apostolo Paolo può fare da esempio eccellente, presentando se stesso di un tempo, prima della svolta spirituale: "perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri" (Gal 1,13-14). E poi dà lode a Dio, perché si rende conto che da Lui veniva l'illuminazione che trasformò la sua vita: "mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede" (1Tm 1,12-13). Questo può accadere nella vita di chiunque: ci si può impegnare appassionatamente in azioni che possono essere sbagliate e disastrose. Però questo vale non solo per chi non conosce il vero Dio, ma anche per chi non solo ha intrapreso la vita cristiana, ma è andato oltre, ad esempio impegnandosi nella vita francescana, vincolandosi alla professione religiosa...

LA LUCE DELLA VERITÀ Si deve quindi cercare la luce di Dio per poter vedere noi stessi con i propri occhi, per vedere i nostri punti di forza e di debolezza, per vedere ciò che Dio ha già trasformato e ciò che aspetta ancora alla guarigione, a una piena docilità al Padre all'imitazione di Gesù che "per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito" (Eb 5,7). Non si tratta per caso di questa luce quando Francesco ricorda ai frati che "ciò che devono desiderare sopra ogni cosa è di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione"[5]? In un altro luogo l'Assisiate indica inequivocabilmente la fonte della vera cecità esistenziale: "ono ciechi, poiché non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo"[6]. Senza dubbio, la luce della Verità, la luce da Dio, lo spirito del Signore è un dono di grazia, ma per riceverlo è necessario desiderarlo, cioè aprirsi al dono stesso e pure agli altri, per poterli servire, condividendo con

---

[5] 2Reg 10,8.

[6] 1Fed 2,7; cfr. 2Fed 66.

loro ciò che si è ricevuto. Per Francesco, diventa chiaro quanto sono importanti gli atteggiamenti concreti che possono impedire non solo l'accoglienza del dono, ma persino il desiderio di riceverlo: "Ammonisco, poi, ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino i frati da ogni superbia, vana gloria, invidia, avarizia, cure o preoccupazioni di questo mondo, dalla detrazione e dalla mormorazione"[7].

Entrare in sé stessi

STUPORE E RIFLESSIONE C 'è un evento raramente ricordato, descritto da Tommaso da Celano, che mostra i primi segni della svolta spirituale di Francesco[8]. "Colpito da una lunga malattia, come è necessario per la caparbietà umana, che non si corregge se non col castigo, egli cominciò effettivamente a cambiare il suo mondo interiore (*coepit intra se alia solito cogitare*)" (v. 2). Intraprese una riflessione su se stesso, su ciò che era accaduto fino a quel momento e su dove si trovava ora, e questo avveniva in un'esperienza di sofferenza non indifferente. "Riavutosi un po', per ricuperare le forze, si mise a passeggiare qua e là per la casa, appoggiato ad un bastone. Un giorno uscì, ammirando con più attenzione la campagna circostante" (v. 3). Conosceva benissimo i luoghi, sapeva ammirare la loro bellezza essendo un uomo sensibile, con un'anima poetica e fantasiosa. Però questa volta "tutto ciò che è gradevole a vedersi: la bellezza dei campi, l'amenità dei vigneti, non gli dava più alcun diletto. Era attonito di questo repentino mutamento e riteneva stolti tutti quelli che hanno il cuore attaccato a beni di tal sorta" (v. 4). Significativamente, egli notò in se stesso un cambiamento inaspettato, dato che la percezione delle cose e la reazione ad esse fu tutta diversa. In passato, guardando le cose belle si lasciava prendere dal loro fascino, provando un piacere naturale. Ora sembra essere diventato cieco: guarda ma non vede più come prima. Questa però non era la fine, era proprio l'inizio di una trasformazione, un piccolo preavviso della percezione completamente nuova delle cose, ma di questo parleremo più avanti. Ciò che è importante ora è richiamare l'attenzione al fatto che egli entrò in sé stesso e cominciò a vedere e pensare diversamente. Effettivemante il suo mondo interiore cambiava e lui se ne stupiva, cercando di comprendere ciò che stava accadendo dentro di lui.

---

[7] 2Reg 10,7.

[8] Cfr. 1Cel 3,2-4.

L'ESAME DI COSCIENZA È una cosa importantissima sapersi convincere che è la riflessione indispensabile, un esame di coscienza personale e comunitario, come del resto sanno e fanno le ben gestite moderne aziende e corporazioni, effettuando valutazioni e innovazioni sistematiche per raggiungere effettivamente i loro obiettivi. **SCOPO** Anche noi francescani abbiamo uno scopo e, sebbene lo scopo ultimo sia dall'altra parte della realtà, qui sulla terra lo perseguiamo in modo concreto. Siamo chiamati a "osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità"[9]. Ancora più chiaramente questo obiettivo e il modo per raggiungerlo vediamo esposto da Francesco nella sua preghiera:

> Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen[10].

È importante, guardando le nostre esperienze quotidiane, chiederci se queste ci avvicinano alla meta oppure, al contrario, ce ne allontanano. Questo è lo scopo dell'esame di coscienza quotidiano, del confronto, giorno per giorno, con la Parola di Dio, la pratica regolare del sacramento della penitenza e della riconciliazione, i mensili ritiri spirituali e capitoli conventuali come anche gli esercizi spitituali una volta all'anno.

La fede esige una continua risposta alle domande: Ho fede? Se ho la fede, in che cosa quindi essa si manifesta?

DOMANDE ESSENZIALI Quanto sia importante l'esperienza di "entrare dentro di sé", la riflessione che mira a conoscere se stessi, a scoprire la verità sui propri desideri, sui valori realmente professati, e tutto questo per determinare il punto al quale si è arrivati, convince anche la Parola di Dio: "Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore" (Ef 5,10.15.17). "Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo

---

[9] 2Reg 1,1.

[10] LOrd 50-52.

ascoltato, per non andare fuori rotta" (Eb 2,1). "Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova" (2Cor 13,5). Se Francesco lascia nella *Regola* il requisito che i candidati siano esaminati attentamente "intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa"[11], quanto più tutti coloro che hanno già abbracciato questa vita dovrebbero esaminare se stessi a questo proposito. La fede infatti esige una continua risposta alle domande: Ho fede? Se ho la fede, in che cosa quindi essa si manifesta?

Invito alla conversione

ABITUDINI L'uomo si abitua facilmente a idee su di sé basate specialmente sull'esperienza di momenti sublimi, di nobili impulsi dello spirito e dell'azione speciale della grazia. La vita, tuttavia, porta con sé nuove sfide e prove, opportunità e tentazioni di fronte alle quali si può essere all'altezza della situazione, ma si può anche abbandonare senza accorgersene l'ardente desiderio di essere in tutto per il Signore. Le abitudini, il senso di sicurezza e di comodità, il desiderio di stabilità possono diventare un ostacolo nella prontezza di intraprendere una valutazione onesta della propria situazione e di quella della comunità nella quale si vive. A ciò si aggiunge la verità sulla natura umana, di cui Tommaso da Celano ha scritto con una straordinaria sensibilità, mostrando la storia a lungo termine della conversione di Francesco: "Abbandonare le consuetudini è infatti molto arduo: una volta impiantatesi nell'animo, non si lasciano sradicare facilmente; lo spirito, anche dopo lunga lontananza, ritorna ai primitivi atteggiamenti, e il vizio finisce per diventare una seconda natura"[12].

DOVE SONO IO Per questo non è per niente scontata anche nella vita religiosa l'esortazione dell'Apostolo: "Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne?" (Gal 3,3). Con la stessa enfasi Francesco si rivolge ai frati: "Ora invece, da che abbiamo abbandonato il mondo, non abbiamo da fare altro che seguire la volontà del Signore e piacere unicamente a Lui. Guardiamoci bene dall'essere la terra lungo la strada, o la terra sassosa, o quella invasa dalle spine"[13]. "E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo

---

[11] 2Reg 2,2.

[12] 1Cel 4.3.

[13] 1Reg 22,9-10.

non abbia la sua mente e il cuore rivolti a Dio”[14]. Quanto, perciò, sono urgenti, le domande: Piaccio al Signore? Voglio piacere a Lui? So cosa posso fare per piacere al Lui? È proprio qui che nasce la convinzione riguardo alla necessità della riflettere, per scoprire dove e come ci si trova nel cammino francescano verso il Padre.

La disponibilità alla conversione L’esortazione di Paolo ai Corinzi può suonare sconvolgente: “Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio” (1Cor 15,34). Infatti l’uomo a volte deve risvegliarsi, come il riluttante secondogenito della parabola evangelica, che “poi si pentì e vi andò” (Mt 21,29), o come il figliol prodigo che finalmente “ritornò in sé” e di conseguenza ammise il suo errore e disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te” (Lc 15,17.18). È proprio da qui che sorge la necessità della riflessione per essere sicuri di seguire la strada che porta al Padre, “sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede (Col 1,23) cattolica, osserviamo la povertà, l’umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso”[15]. I desideri più alti possono svanire inosservati, lasciando spazio a un senso di stabilità e di benessere assopito, in linea con la breve massima di Giovanni da Perugia: „fragile è l’umana natura e mai perdura nel medesimo stato”[16]; vale a dire, può perfezionarsi, può però anche ottundersi. È quindi necessario essere vigilanti e pronti alla conversione.

I desideri più alti possono svanire inosservati,
lasciando spazio a un senso di stabilità
e di benessere assopito.

La direzione giusta Un evento ispiratore tratto dalla storia di Francesco che, dopo le prime perturbazioni della vita, decide di aderire all’esercito del duca Gualtiero di Brienne. Armato, parte con i suoi compagni verso la Puglia, ma nei pressi di Spoleto viene provocato a ripensare la sua decisione da una voce con la quale entra in dialogo. A conclusione, alla domanda su cosa dovesse fare, sentì il comando: “Ritorna nella tua città, per fare quello che il

[14] Ibidem, 22,19.

[15] 2Reg 12,4.

[16] AnPer 34.7.

Signore ti rivelerà”[17]. Secondo la voce misteriosa, Francesco doveva tornare indietro, cambiare la direzione del suo viaggio. Anche per quanto riguarda l’etimologia stessa del termine *conversione* si tratta di correggere la rotta, di tornare indietro da un percorso sbagliato, di dare una svolta alla vita, di prendere la direzione giusta. Questo è il senso della conversione. Francesco è stato comunque fortunato, perché non si è spinto troppo in là – perché può capitare che qualcuno abbia già fatto un lungo percorso, durato per anni, senza rendersi conto della direzione sbagliata. Si può, infatti, andare così nell’odio, senza perdono, nella rabbia, nella mormorazione, nella ribellione interiore. **SENTIRE LA VOCE** Cruciale è sentire la voce che faccia tornare indietro, per sapere definitivamente cosa Dio si aspetta dall’uomo. La stessa cosa accadde nell’episodio con i lebbrosi, che spinse Francesco a riflettere e a dire infine: „E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo”[18]. Quanto è importante fermarsi a riflettere su ciò che è accaduto, prendere le decisioni e fare il primo passo nella direzione corretta e giusta – sempre verso il Padre.

Scoprire il carisma

CHI SONO IO Una svolta decisiva verso il Padre può avvenire con stili diversi. Si tratta di far sì che i francescani si rendano conto di questa svolta e perseverino nel camminare verso il Padre secondo lo stile francescano. E qual è questo stile francescano? Per rispondere a questa domanda, è necessario scoprire il proprio carisma, iniziato da Francesco e dai suoi primi frati e poi arricchito nei secoli dai suoi eredi spirituali e incarnato dai frati che vivono oggi. È quindi necessario fare una ricerca consapevole della propria identità scoprendo il carisma che viene donato dall’alto. È fin troppo facile cedere alla tentazione di credere che, facendo parte di una comunità, si sappia già di cosa si tratta. Chi sono io in quanto francescano? **CONSAPEVOLEZZA DEGLI ERRORI** Basta guardare gli apostoli. Persino Pietro era convinto di sapere quale fosse la sua missione e anche la missione di Gesù al punto da cercare di convincerlo alle sue ragioni. E Gesù faticosamente e in vari modi rispose e riportò lui e gli altri discepoli sulla retta via. Fu Pietro a sentire da Gesù queste parole così forti: “Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli

[17] AnPer 6,7.

[18] Test 3.

uomini!" (Mt 16,23). Pietro pensava a modo suo, mentre Gesù si aspettava e si aspetta che i suoi discepoli pensino secondo il suo pensiero. Anche dai francescani, che sono discepoli alla scuola di Gesù secondo il carisma ricevuto si aspetta la stessa cosa.

IL CARISMA NUOVO La Chiesa è ricca di carismi tra i quali vi è anche quello francescano. "Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo"[19]. È Dio che ha riconosciuto che – a causa del suo amore per le persone e per la sua Chiesa – il carisma francescano era necessario, e per questo ha guidato Francesco affinché il carisma a lui donato potesse fiorire tra la gente e svilupparsi continuamente. Di questo era profondamente convinto lo stesso Serafico Padre che, al suggerimento di alcuni frati di adottare una delle regole esistenti, rispose così: "Fratelli, fratelli miei, Dio mi ha chiamato per la via dell'umiltà e mi ha mostrato la via della semplicità. Non voglio quindi che mi nominiate altre regole, né quella di sant'Agostino, né quella di san Bernardo o di san Benedetto. Il Signore mi ha detto che questo egli voleva: che io fossi nel mondo un «novello pazzo»"[20].

Il dono ricevuto

SCOPRIRE IL CARISMA Essere discepoli alla scuola di Gesù secondo il carisma francescano significa, prima di tutto, scoprire questo carisma, senza insinuare francescano ciò che personalmente si pensa tale. Poi non si tratta di essere semplicemente un buon religioso o o un pio sacerdote, ma di vivere ed esercitare la propria consacrazione e il proprio ministero nello stile di quella straordinaria tradizione che è il francescanesimo. Il carisma non è qualcosa che io definisco carisma, ma qualcosa che costantemente riscopro. Come la liturgia che viene data dall'alto, che è solo una continuazione creativa dell'opera data nella Chiesa da Dio, e non non una creatività individualizzata di chiunque voglia celebrare la liturgia a modo suo. Non spetta a me decidere cosa sia il carisma – posso solo scoprirlo, accoglierlo con gratitudine e fedelmente realizzarlo. **LA RICCHEZZA DELLA CHIESA** Anche in questo si esprime la ricchezza della Chiesa che è multicolore, si rivolge a persone di sensibilità ed esperienze diverse, affinché ognuno possa trovare nella Chiesa la più aproppiata strada verso

---

[19] CCC 799.

[20] CAs 18,5-6.

Dio. Le vie della vita cristiana sono tante, "ma uno solo è lo Spirito" (1Cor 12,4) e l'unica via che racchiude tutte è Gesù che attesta: "Io sono la via, la verità e la vita[21]. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6).

L'IDENTITÀ PROPRIA Il Concilio Vaticano II afferma che è giusto e buono anche per la Chiesa stessa che ogni ordine religioso abbia una propria identità che si distingua sullo sfondo variopinto della vita consacrata. È quindi necessaria un'autoidentificazione, in cui occorre che "si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto"[22]. Però per non perdere nulla della sua ricchezza che designa l'identità dell'Ordine è necessaria un'attenta riflessione per scoprire le caratteristiche del suo carisma e della sua storia. Così diventa possibile entrare nello spazio spirituale nel quale la comunità e i suoi singoli membri possano muoversi in una direzione chiara e con uno stile proprio. **FEDELTÀ AL CARISMA** È necessaria la fedeltà carisma di fondazione e al patrimonio spirituale di ogni comunità plasmato da quel carisma. Grazie alla fedeltà all'ispirazione dei fondatori – che essa stessa è un dono dello Spirito Santo – gli elementi essenziali della vita consacrata possono essere più facilmente scoperti e con più zelo vissuti[23]. Perché ciò avvenga, è necessario innanzitutto conoscere questo carisma e accoglierlo come proprio, ritrovandosi in esso come nella propria casa. A questo serve la formazione religiosa ma ancora di più la premura e la convinzione personali.

IL CARISMA COME DONO Vale la pena di ricordare che il carisma non è un prodotto dell'uomo, ma un dono dello Spirito Santo per la Chiesa e, all'interno di essa, alle persone che rispondono alla chiamata di Dio che si manifesta. È lo Spirito Santo a vivificare la comunità della Chiesa anche attraverso i carismi „con le quali rende i fedeli adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione"[24]. **GRATITUDINE "**I carismi devono essere accolti con riconoscenza non soltanto da chi li riceve, ma anche da tutti i membri della Chiesa"[25]. A questo proposito, esemplare e

---

[21] Cfr. Am 1,1.

[22] PC 2b.

[23] Cfr. VC 36.

[24] CCC 798.

[25] Ibidem, 800.

magistrale è Chiara, che esprime la sua emozione per la magnificenza del dono ricevuto e nello stesso tempo incoraggia alla riconoscenza gratitudine:

> Tra gli altri doni, che ricevemmo e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione: e quanto più è grande e perfetta, tanto più a lui siamo obbligate. Perciò l'Apostolo dice: "Conosci la tua vocazione"[26].

LA RIFLESSIONE COME RINGRAZIAMENTO Chiara indica una delle forme di ringraziamento che è la riflessione sul dono ricevuto, che d'altra parte assicura il ricordo del dono. di esso: "Dobbiamo quindi considerare, sorelle dilette, gli immensi doni di Dio a noi elargiti, ma, tra gli altri, quelli che Dio si è degnato di operare in noi per mezzo del suo servo diletto, il beato Francesco nostro padre"[27]. I carismi, tra cui anche il carisma francescano, "sono una meravigliosa ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità di tutto il Corpo di Cristo"[28], esercitati sempre – a forza dello Spirito Santo – "secondo la carità, vera misura dei carismi"[29]. Per questo dono della vita francescana ha espresso esplicitamente la sua gratitudine anche Benedetto XVI:

> Che dirvi, cari amici? Prima di tutto desidero unirmi a voi nel rendimento di grazie a Dio per tutto il cammino che vi ha fatto compiere, ricolmandovi dei suoi benefici. E come Pastore di tutta la Chiesa, lo voglio ringraziare per il dono prezioso che voi stessi siete per l'intero popolo cristiano[30].

I TRE CARISMI Seguendo le indicazioni della Chiesa è facile intuire che il carisma francescano non riguarderà solo l'esperienza di Francesco stesso e dei suoi primi frati, ma anche l'eredità di tutta la storia e tradizione di diversi secoli. Anche se questo sembra ovvio, vale la pena di ricordare che, quando si parla del carisma, è necessario distinguere tra il carisma del fondatore, il carisma di fondazione e il carisma della comunità. Il primo è (1) il carisma individuale e unico di Francesco; (2) il secondo è quello che Francesco e i suoi primi fratelli ricevettero da Dio affinché si potesse costituire un nuovo ordine con un nuovo stile di vita nella Chiesa; (3) il terzo, invece, è il carisma di fondazione sviluppato e arricchito dall'esperienza delle generazioni francescane successive.

---

[26] TestC 2-4.

[27] Ibidem, 6-7.

[28] CCC 800.

[29] Ibidem.

[30] BDF 12-13.

GLI SCRITTI DI FRANCESCO La considerazione del carisma francescano a partire dalle fonti storiche deve prendere some base, "filtro e pietra di paragone" – secondo l'indocazione giusta di Giovanni Miccoli – gli scritti di Francesco. Da questi, infatti, "derivano i criteri e i parametri per misurare, valutare e cogliere le letture, le interpretazioni, le traduzioni più o meno deformanti con cui la sua esperienza e la sua proposta di vita religiosa sono state viste, pensate, riprese da contemporanei e continuatori"[31]. Il primo posto dell'opera scritta di Francesco nella scoperta del carisma francescano è necessario perché essa registra non solo le parole dell'Autore, ma anche l'esperienza della comunità che ha accolto con entusiasmo il carisma ricevuto da Dio per il bene di tutta la Chiesa e del mondo.

Si tratterà sempre della tensione tra lo sguardo fissato su di sé e lo sguardo fissato su Cristo.

L'ATTUALITÀ DEI PROBLEMI Le parole che Francesco nei suoi scritti rivolge ai frati rivelano quali difficoltà hanno dovuto affrontare loro, con quali tentazioni si sono dovuti scontrare e, infine, come ne uscivano fuori, risolvendo i problemi. Le nuove condizioni di vita solo in parte generano problemi nuovi, la loro essenza da Adamo ed Eva è sempre la stessa, in quanto riguarda la natura e la fragilità dell'uomo. Si tratterà sempre della tensione tra lo sguardo fissato su di sé e lo sguardo fissato su Cristo. Rimane sempre una sfida la tensione tra la ricerca della stabilità, del benessere e il sacrificio di se stessi a Dio, tra la realizzazione dei propri progetti e l'accoglienza delle ispirazioni di Dio, tra l'interesse personale e il bene degli altri, tra il desiderio di governare e la disponibilità a servire, tra l'egoismo e l'amore. Negli scritti di Francesco c'è tutto questo e perciò essi rimarranno sempre un punto di riferimento e di ispirazione per coloro che desiderano vivere nella Chiesa secondo il carisma francescano.

Codificazione del carisma

TESTIMONIANZA VIVA Qualcuno dirà che il punto di riferimento e di ispirazione per ogni cristiano è il Vangelo. Si, questo è vero. L'intera opera scritta di Francesco non tende a competire con il Vangelo, ma semplicemente vuole essere una testimonianza viva della vita evangelica, cioè una dimostrazione dei valori evangelici incarnati. È un esempio stimolante di come la Parola di Dio possa essere accolta, compresa e messa in pratica. Anche il modo di

---

[31] G. Miccoli, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Torino 1991, p. 41.

leggere la Parola di Dio fa parte del carisma, perché rivela una specifica sensibilità nel cogliere gli accenti caratteristici che privilegiano i valori particolarmente vicini alla persona che vive secondo il suo carisma. Non c'è da stupirsi, del resto, che un benedettino, un domenicano, un gesuita o un francescano comprendano e commentino lo stesso brano del Vangelo in modo diverso. La lettura, infatti, si svolge sempre nello spazio della sensibilità, delle esperienze e delle convinzioni di chi legge.

CERCARE CONSIGLI Per apprendere l'approccio francescano alla Parola di Dio vale la pena di guardare Francesco e i suoi primi fratelli. L'inizio della comunità francescana è legato direttamente alla questione dello stile di vita e delle regole di condotta. Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattani andarono da lui e gli dissero: "Noi vogliamo d'ora in poi stare con te e fare quello che fai tu. Spiegaci dunque che cosa dobbiamo fare dei nostri averi"[32]. La risposta di Francesco fu semplice: "Andiamo a chiedere consiglio al Signore"[33]. Egli non aveva una risposta pronta, né aveva alcun codice in cui cercare la risposta alla domanda che gli era stata posta. Tuttavia, non aveva dubbi su dove cercare la risposta, poiché era convinto che è il Signore che dà consigli e che da Lui bisogna sempre cercare la risposta. Come fece Francesco a chiedere il consiglio al Signore? Andò in chiesa e non da solo, ma insieme a loro. Lì non si accostarono immediatamente al libro delle Scritture ma prima fecero una preghiera. Non presero il libro da soli, ma chiesero al sacerdote presente di farlo. Quanto significativa è qui la dimensione comunitaria ed ecclesiale.

IL DIO CHE PARLA Quando, dopo aver aperto il libro per tre volte, ricevettero dal Signore un consiglio che disegnò i principi della sua sequela (Mt 19,21; Mt 16,24-25; Lc 9,3-6), pieni di entusiasmo e di gioia dichiararono: „ Ecco quello che bramavamo, ecco quello che cercavamo!" [34]. Non avevano dubbi che fosse Dio stesso a rispondere alla loro richiesta. La cosa più importante qui non è il metodo di prendere il consiglio ma il modo dell'accostamento alla Parola di Dio e la convinzione che Dio davvero parla: in un'ispirazione personale, nel dialogo interno, attraverso la lettura personale o la partecipazione alla liturgia. È significativo che Francesco abbia riconosciuto nella parola ricevuta una conferma per sé e

---

[32] AnPer 10.

[33] Ibidem.

[34] Ibidem, 11.

un'indicazione per la fraternità che si stava formando: "Questa sarà la nostra regola"[35]. **La Regola come storia** Vale la pena di ricordare questo evento quando si prende in mano la regola per prendere coscienza della storia che ne sta dietro. Non si tratta di un documento fatto su misura, ma di un testo – sì, un testo che prende poi una forma legislativa – che è il risultato della preghiera, della riflessione, della ricerca, della discussione e delle fatiche di diversi anni dell'esperienza cominitaria prima di arrivare alla versione finale della regola, che non è altro, che la codificazione del carisma rivelatoli da Dio.

Le tappe della regola Francesco, parlando della Regola, ricorre a una narrazione, a un racconto, alla presentazione di una storia, e lo fa in modo molto conciso. Tuttavia, non si limita ad affermare il fatto dell'esistenza della Regola, ma ne parla, collocandola nella sequenza di eventi della sua storia personale, sottolineando così che essa fa parte della sua vita. Nella sua narrazione, egli mostra chiaramente le fasi di sviluppo della regola. Nella sua narrazione mostra in modo chiaro e netto le tappe della creazione della Regola, scandite da eventi susseguenti: la comparsa dei frati, l'indicazione da parte del Signore dello stile di vita, la stesura della Regola con l'aiuto dei frati, e l'approvazione da parte del Papa: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò"[36]. Oggi, invece, rimane importante – seguendo il suggerimento importante e stimolante di padre Kijas – "rendere la Regola voce e volto di Francesco, sua presenza spirituale tra i frati e le suore che hanno deciso di seguire Cristo nella sua scuola"[37].

---

[35] Ibidem.

[36] Test 14-15.

[37] Z.J. Kijas, *Brulicante di vita. 800 anni della Regola di san Francesco*, Padova 2023, p. 18.

La Regola non è tanto un catalogo di norme,
quanto una "regola e vita", cioè:
la parola che indica la via,
in attesa di essere messa in pratica,
come la parola il cui compimento dà vita.

REGOLA E VITA Francesco si esprime in modo enfatico e preciso: "La Regola e vita dei frati minori è questa, cioé osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo"[38], che, con tutta la sua verità e sapienza, è per lui e per i frati la norma e l'argomento supremo di vita. La Regola non è tanto un catalogo di norme, quanto una *regola e vita*, cioè: la parola che indica la via, in attesa di essere messa in pratica, come la parola il cui compimento dà vita. Francesco, raccomandando a più riprese la "fragranti parole"[39], avverte di non apportarne modifiche. E questa non è un'espressione di megalomania, ma di cura per il carisma ricevuto dal Signore, che è immutabile e codificato specialmente nella Regola. Questa è la preoccupazione per la purezza del messaggio – basata sulla certezza carismatica del Fondatore riguardo ai valori che sono i pilastri costitutivi e inviolabili – affinché tutto che il Signore gli ha rivelato non perda nulla di ciò che anima il carisma minoritico:

> E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola né in queste parole dicendo: «Così devono essere intese»; ma come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e senza commento cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine[40].

TRE ELEMENTI Infine, vale la pena di soffermarci sulla struttura interna del carisma francescano: il Vangelo come regola e vita, la partecipazione attiva della fraternità e l'autorità della Chiesa. Questa osservazione può risultare utile nella ricerca – proprio sulla via della purezza del messaggio – di nuove soluzioni in mezzo ai problemi e ai dilemmi che si presentano nel mondo di oggi. È necessaria l'apertura al Vangelo – che è, appunto, la regola e la vita – perz mezzo del quale il Signore da consiglio per trovare, in linea della sua logica, soluzioni nuove e necessarie. Francesco scoprì che un luogo particolarmente importante per affrontare nuove sfide e risolvere i problemi è il Capitolo, dove – "con l'aiuto del Signore e il

---

[38] 2Reg 1,1.

[39] 1Fed 2,19; cfr. 2Fed 2.

[40] Test 38-39.

consiglio dei frati"[41] –si possono formulare nuove decisioni che diventano la norma per i frati nelle singole comunità, nelle province e nell'Ordine. D'altra parte, l'autorità della Chiesa non si esprime solo attraverso l'approvazione delle nuove Costituzioni, ma si rivela sempre laddove i frati intraprendono con fiducia e diligenza la lettura dei documenti attuali della Chiesa, specialmente quelli riguardanti la vita consacrata, nonché delle indicazioni dei papi indirizzati direttamente ai francescani.

L'identità dinamica

LEGGERE IL CARISMA Come scoprire oggi ciò che costituisce non solo gli elementi essenziali del carisma, ma il suo tenore – come direbbe Francesco – che definisce l'identità francescana? L'eminente teologo ed esperto di francescanesimo, Giovanni Iammarrone, dà indicazioni chiare: il passato va sempre letto nella visione del presente, tenendo conto delle condizioni storiche e culturali sia del passato, sia del presente. È importante che l'essenza del passato rimanga ache l'essenza del presente, in altre parole: ciò che animava Francesco e la fraternità nel corso dei secoli continui ad animare oggi gli eredi del loro patrimonio.

FAR RIVIVERE LA MEMORIA Solo in questo contesto si può parlare di una vera rivitalizzazione della memoria nella prospettiva profetica del futuro, senza cadere in una nostalgica, stucchevole e improduttiva fuga nel passato[42]. La dimensione profetica della vita religiosa ha un significato particolarmente importante per la cultura, perché sono le persone consacrate che per secoli – attraverso uno stile evangelico di vita evangelico che tiene conto delle sfide e delle esigenze del tempo – mostrano soluzioni innovative e danno forma a modelli culturali specifici, a cui la Chiesa richiama l'attenzione[43]. **UNA FONTE VIVA** La ricerca dell'identità francescana, quindi, non consisterà tanto nel riprodurre esempi concreti della vita dei santi, quanto nell'attingere alla stessa fonte di vita (cfr. Gv 4,14; Gv 7,37-38), che anche oggi fornisce il nutrimento spirituale per la fedeltà evangelica e per la vita eroica.

---

[41] LMin 13.

[42] Cfr. G. Iammarrone, *La testimonianza francescana nel mondo contemporaneo*, Padova 1988, pp. 12-13.

[43] Cfr. VC 80; ibidem, 84.

La ricerca dell'identità francescana non consisterà tanto nel riprodurre esempi concreti della vita dei santi, quanto nell'attingere alla stessa fonte di vita.

GARANZIA DEL RINNOVAMENTO "Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi"[44]. La Chiesa ribadisce che la garanzia dell'autentico rinnovamento che mantiene l'essenza del proprio carisma è sempre il desiderio a conformarsi sempre più pienamente a Cristo. **FEDELTÀ CREATIVA** Il titolo stesso della seconda parte della *Vita consecrata* è significativo: "Continuità nell'opera dello Spirito Santo: fedeltà nella novità", il che significa che coltivare il proprio carisma non è solo una questione di fedeltà al carisma, ma di una creativa fedeltà aperta sempre a un nuovo soffio dello stesso Spirito. Questa verità è confermata anche da Benedetto XVI nelle sue parole di incoraggiamento alla famiglia francescana: "rimanete in ascolto di ciò che lo Spirito dice oggi ad essa, in ciascuna delle sue componenti, per continuare ad annunciare con passione il Regno di Dio, sulle orme del serafico Padre"[45]. Il carisma della comunità non è una realtà chiusa, ma viva e dinamica, come è dinamica l'azione dello Spirito Santo. Non si tratta di creare qualcosa di nuovo, staccato dall'esperienza dei secoli passati, ma di una continuazione creativa.

SAN MASSIMILIANO KOLBE L'esempio della vita religiosa realizzata in questo stile – con l'apertura al nuovo soffio dello Spirito – è Massimiliano Maria Kolbe, che, raccogliendo consapevolmente l'eredità francescana, dedicò tutte le sue energie e tutto il suo ingegno alla straordinaria opera di evangelizzazione sotto il vessillo dell'Immacolata, la cui autenticità sigillò con il suo ultimo respiro, dando la sua vita per un'altra persona. Dal Giappone scrisse ai confratelli e propose – anticipando le indicazioni del Concilio – una coraggiosa visione del carisma rinnovato: "Ogni generazione deve aggiungere la propria fatica e i frutti di tale fatica a quelli delle generazioni precedenti. Non diversamente avviene nella vita di un Ordine religioso, quindi anche nel nostro"[46]. Anche la Chiesa offre utile sostegno, nel suo insegnamento e nei suggerimenti dei papi, dal quale anche i francescani possono attingere la

---

[44] Ibidem, 37.

[45] BDF 49-50.

[46] *Ai chierici dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali* (Nagasaki, 28 II 1933), FK 486, in: *Fonti kolbiane*, vol. I: *Le lettere*, a cura di R. Di Muro, Padova 2019, p. 531.

sapienza per scoprire nuove prospettive in cui riconoscere profeticamente, come Dio vuole, nuove dimensioni della propria identità, che è smepre di natura dinamica.

TRADIZIONE E CONSUETUDINI Nel coltivare le proprie tradizioni bisogna stare attenti a non confonderle con le consuetudini condizionate dalle situazioni temporali, che nei nuovi contesti storici e culturali, non sono necessariamente un'espressione appropriata del carisma e non servono al bene della comunità religiosa e della Chiesa[47]. Le condizioni specifiche cambiano o si esauriscono, perciò svanisce anche il senso di cercare la propria identità nelli impegni che non rispondono ai bisogni reali. Basti pensare a un esempio di Francesco che, all'inizio della sua conversione, si impegnò a prestare servizio ai lebbrosi, ma questo ministero non determinò il suo percorso successivo. Si, questo rimase una tappa importante della sua vita, ma solo una tappa temporaneamente limitata. Era necessario che egli scoprisse il valore e la dignità dell'uomo escluso, scartato dai margini della società, per scoprire pure in sé stesso un uomo nuovo, capace di trascendere i propri limiti e le incapacità grazie alla forza di Dio che operava in lui.

L'intenzione della Chiesa

INTENZIONE E PRESCRIZIONI Quando si parla del carisma, è impossibile prescindere dalla Chiesa, poiché è organicamente legato alla vita della comunità dei credenti. Nell'opera scritta di Francesco compare più volte un'espressione interessante, la cui comprensione rimane problematica. Che cos'è la *forma Ecclesiae*? Si tratta davvero di regole, disposizioni, norme? Evidentemente no, dal momento che Francesco quando ne scrive, usa un termine diverso, cioè *institutio*. Riguardo alla *forma* si tratta piuttosto di un certo principio, sostanza, modello, intenzione, di una caratteristica di base. Negli scritti di Francesco troviamo i luoghi dove si tratta dei sacerdoti che vivono "rettamente secondo la forma della Chiesa romana"[48], di celebrare la messa "secondo la forma della santa Chiesa"[49]. Si parla anche di non accettare nell'Ordine i candidati "contro la forma e le prescrizioni della santa Chiesa"[50] e di non

---

[47] Cfr. PC 20.

[48] Am 26,1; cfr. Test 6.

[49] LOrd 30.

[50] 1Reg 2,12.

predicare "contro la forma e le disposizioni della santa Chiesa"[51]. Risulta evidente che nella "forma" della Chiesa non si tratta delle "prescrizioni" o "dispozioni" della medesima. La forma è qualcosa di più originale, principale e generale, è piuttosto intenzione o modello, quelle altre ne sono conseguenze concretizzate nelle norme prescritte specifiche.

SENTIRE CUM ECCLESIA È proprio necessario prima di tutto conoscere *forma Ecclesie* – il definirsi della Chiesa, il modo d'essere, la sostanza, il modello, l'intenzione e anche *forma mentis* della Chiesa[52] – e non tanto nella dimensione intellettuale, quanto in quella esistenziale. Ciò che conta prima di conoscere le prescrizioni è il voler ambientarsi nella Chiesa in modo da sentirne missione, intenzioni e scopi. Ignazio Loyola l'ha detto perfettamente qualche secolo dopo Francesco con l'espressione *sentire cum Ecclesia*, che Giovanni Paolo II ha ricordato dando questo stesso titolo al capitolo 46 della sua esortazione *Vita consecrata*. È importantissimo, quando si parla della Chiesa nel contesto francescano, che essa non deve essere considerata in modo deframmentato, come se fosse uno dei diversi elementi della spiritualità, ma piuttosto come una chiave di volta che unifica tutti gli elementi o come una prospettiva in cui l'intera spiritualità acquista una sua luce illuminante.

FRANCESCANESIMO E LA CHIESA Qualcuno potrebbe tentare di mettere in dubbio il fatto che in questo studio si faccia frequentemente riferimento alla Chiesa. Come, però, comprendere la spiritualità francescana a prescindere dalla Chiesa? La Chiesa aiuta a capire Francesco, e Francesco aiuta a capire la Chiesa! Se non ci fosse una convergenza tra ciò che dice Francesco e ciò che dice la Chiesa, sarebbe preoccupante o addirittura tragico. A noi interessa la spiritualità francescana per l'oggi, nell'epoca attuale, per questo è indispensabile vedere Francesco e la sua esperienza attraverso il prisma di ciò che la Chiesa dice oggi sulla vita consacrata, per convincerci di nuovo che l'esperienza delle nostre origini è ancora viva, attuale ed eloquente.

Obbedienza e riverenza

SENTIRE LA CHIESA Il cardine della forma della santa Chiesa (*secundum formam sanctae Ecclesiae*), sin dalle prime esperienze della comunità minoritica, finora rimane valido e anche oggi è una linea guida fondamentale per considerare e risolvere i problemi e per

---

[51] Ibidem, 17.1.

[52] Cfr. Dizionario Treccani online: https://www.treccani.it/vocabolario/forma_(Sinonimi-e-Contrari)

assicurarsi delle aspettative, riguardo ai frati, della Chiesa di oggi. I francescani sono quindi chiamati, affinché le loro soluzioni e i modi di operare tengano conto, in modo creativo, del discorso della Chiesa. Perciò sono particolarmente importanti i documenti della Chiesa, che i frati minori continuino a leggere volentieri e senza stancarsi per conservare la vitalità del loro carisma originario. In questo contesto non smette di suonare la voce di Francesco, che nella *Regola* anuncia la sua volontà e la sua dichiarazione fondamentale: "Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor Papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori"[53].

LA SPIRITUALITÀ DELLA COMUNIONE Come vediamo, non si tratta solo di "obbedienza", ma di "obbedienza e riverenza", e questa sottolineatura fa una grande differenza, perché diventa una testimonianza dell'Assisiate non solo della sua subordinazione, ma soprattutto del vivo senso della Chiesa e della comunione nella quale rimane con essa. Ed è la Chiesa stessa che ribadisce l'importanza di questo tipo di atteggiamento:

> Il senso della comunione ecclesiale, sviluppandosi in spiritualità di comunione, promuove un modo di pensare, parlare ed agire che fa crescere in profondità e in estensione la Chiesa. La vita di comunione, infatti, diventa un segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo[54].

DUE AUTORITÀ Francesco, impegnando se stesso e i suoi fratelli alla "obbedienza e riverenza" – queste due creano una cosa sola – verso il Papa e la Chiesa, parla della fedeltà di mente e di cuore, che si esprime in tutti i campi di attività delle persone consacrate. Non si tratta solo di dipendenza e subordinazione amministrativa, gerarchica, giuridica (autorità deontica), ma di un legame esistenziale basato sul riconoscimento della saggezza profetica della Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo (autorità epistemica)[55]. **IL SENSO VIVO DELLA CHIESA** La testimonianza della comunione, dell'amore filiale e del senso della Chiesa, da parte delle persone consacrate, influisce sull'efficacia delle opere apostoliche intraprese, ravvivando il tessuto del Popolo di Dio. Infatti è nella compenetrazione delle dimensioni carismatica e gerarchica che si esprime la forza spirituale dell'unità secondo quanto dice

---

[53] 2Reg 1,2-3.

[54] VC 46.

[55] La distinzione tra autorità deontica ed epistemica deriva da Jan Maria Bochenski; le loro caratteristiche sono riportate in: A. Brożek*, Autorytet deontyczny i epistemiczny w sytuacji imperatywnej*, in: A. Brożek, B. Brożek, J. Stelmach, *Fenomen normatywności*, pp. 55-75.

Gesù: “Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (Gv 17,23).

> Nei fondatori e nelle fondatrici appare sempre vivo il senso della Chiesa, che si manifesta nella loro partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice. In questo orizzonte di amore verso la Santa Chiesa, “colonna e sostegno della verità” (1Tm 3,15), ben si comprendono la devozione di Francesco d’Assisi per “il Signor Papa”, l’intraprendenza filiale di Caterina da Siena verso colui che ella chiama “dolce Cristo in terra”, l’obbedienza apostolica e il sentire cum Ecclesia di Ignazio di Loyola, la gioiosa professione di fede di Teresa di Gesù: “Sono figlia della Chiesa”. Si comprende anche l’anelito di Teresa di Lisieux: “Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l’amore”. Simili testimonianze sono rappresentative della piena comunione ecclesiale che santi e sante, fondatori e fondatrici, hanno condiviso in epoche e circostanze fra loro diverse e spesso molto difficili[56].

Quando rispetto qualcuno,
ascolto pure quando mi parla.

SPIRITO ECCLESIALE Questi esempi mostrano anche la ricchezza e la diversità dei modi di ritrovarsi nella Chiesa, il cui denominatore comune è sempre un’intima relazione dell’uomo con il Corpo Mistico di Cristo. La convinzione di Francesco, con il suo “autentico spirito ecclesiale”[57], è la medesima e si racchiude nel binomio “obbedienza e riverenza”. A sua volta, il rispetto stesso presuppone anche un atteggiamento concreto nei confronti della persona rispettata, cioè l’ascolto di ciò che dice. Quando rispetto qualcuno, ascolto pure quando mi parla. **SOSTEGNO E SIGILLO** Ecco perché sia così importante, nell’atteggiamento dei francescani contemporanei, ascoltare ciò che, in occasione del grande giubileo degli 800 anni del carisma francescano nel 2009 disse Benedetto XVI. Quando Francesco ha avuto bisogno del sostegno e del sigillo della Chiesa, li cercati e li ha trovati prima da Innocenzo III e poi da Onorio III – e in questo modo ci ha anche indicato la strada. Nel nuovo millennio è stato il Papa Benedetto XVI, che ci ha dato questo sostegno e ha messo il sigillo sulla nostra vita post-conciliare rinnovata. Nello stesso tempo con la sua parola profetica ci ha sensibilizzato su ciò che la Chiesa aspetta da noi oggi e ci ha inviati nel mondo per continuare la missione di Gesù nello spirito e nello stile di Francesco, il Padre Serafico.

---

[56] VC 46.

[57] BDF 36.

La storia di Francesco

La luce del Vangelo Nel suo discorso Benedetto XVI presenta in modo conciso la storia di Francesco, in chiave evangelica ed ecclesiale. Nel farlo, fa affermazioni sintetiche, epocali, che fanno riflettere, dicendo di lui così: "Egli comprese se stesso interamente alla luce del Vangelo"[58]. C'è qui un certo gioco di parole, legato all'ambiguità del verbo italiano *comprendere*, che significa sia *capire* che *racchiudere*. Questa frase potrebbe essere letta anche in questo modo: Egli si racchiuse completamente nella luce del Vangelo, come se avesse preso dimora nella luce del Vangelo, come se si fosse nascosto in essa, e poi in questa luce che era possibile capire, intendere, afferrare se stesso. Chi non si pone nella luce del Vangelo, non è in grado di capire se stesso interamente. È la luce del Vangelo che dà – come nel caso di Francesco – la possibilità di comprendere se stessi, la propria storia e anche quello misterioso spazio di risorse nuove che Dio apre davanti all'uomo. Appunto così, compreso da se stesso, il Fratello di Assisi rimane finora affascinante, bello, attraente, convincente, come ha sottolineato il Santo Padre nella frase successiva del discorso: "Questo è il suo fascino. Questa la sua perenne attualità"[59], proprio perché egli si è compreso non in una luce diversa, ma in quella evangelica.

La conversione di Francesco L'evento fondamentale nella storia della nascente fraternità è la conversione di Francesco, quella svolta esistenziale nella quale si rivalutano i valori e le convinzioni, come anche si trascendono i limiti personali con la forza della grazia. E dopo questo si uniscono a lui dei nuovi fratelli. "Dal piccolo ruscello sgorgato ai piedi del Monte Subasio, si è formato un grande fiume, che ha dato un contributo notevole alla diffusione universale del Vangelo"[60]. Il Papa sottolinea in modo inequivocabile: "Tutto ha avuto inizio dalla conversione di Francesco, il quale, sull'esempio di Gesù, «spogliò se stesso» (cfr. Fil 2,7) e, sposando Madonna Povertà, divenne testimone e araldo del Padre che è nei cieli"[61]. Prima lui stesso era il suo punto di riferimento, essendo lui stesso il centro della sua esistenza, ma ora, fissando lo sguardo su Gesù, scoprì al centro il Padre, verso il quale cominciò a muoversi con costanza, irradiando allo stesso tempo una luce nuova.

---

[58] Ibidem, 27.

[59] Ibidem.

[60] Ibidem, 14.

[61] Ibidem, 15.

PERMEATO DI GESÙ Il Papa cita una descrizione di Francesco, il cui autore è Tommaso da Celano: "portava sempre nel cuore Gesù. Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra"[29]., trovandosi molte volte in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava ad [62]i n tutto il suo corpo". Era così permeato di Lui che ivitava non solo la gente, ma anche "tutte le creature alla lode di Gesù"[63]. Va ricordato subito che lo sguardo di Francesco fissato in Gesù è legato strettamente al suo desiderio più profondo, quello di raggiungere il Padre, di cui si parlerà più avanti. Egli credeva con tutto se stesso che Gesù è davvero l'unica via al Padre, e per questo lo guardava con tutta attenzione, contemplava la sua vita – per imparare da Lui come si fa per raggiungere la meta desiderata, che è il Padre. **UN VANGELO VIVENTE** "Così il Poverello è diventato un vangelo vivente, capace di attirare a Cristo uomini e donne di ogni tempo, specialmente i giovani, che preferiscono la radicalità alle mezze misure"[64]. Qui, nel discorso del Papa, c'è il passaggio dal tema evangelico a quello ecclesiale: "Il Vescovo di Assisi Guido e poi il Papa Innocenzo III riconobbero nel proposito di Francesco e dei suoi compagni l'autenticità evangelica, e seppero incoraggiarne l'impegno in vista anche del bene della Chiesa"[65].

DECISIONI NON OVVIE All'improvviso il Santo Padre fa una riflessione sorprendente, facendo capire che non era per niente ovvio l'atteggiamento sia di Francesco, sia di Innocenzo III.

> Viene spontanea qui una riflessione: Francesco avrebbe potuto anche non venire dal Papa. Molti gruppi e movimenti religiosi si andavano formando in quell'epoca, e alcuni di essi si contrapponevano alla Chiesa come istituzione, o per lo meno non cercavano la sua approvazione. Sicuramente un atteggiamento polemico verso la Gerarchia avrebbe procurato a Francesco non pochi seguaci. Invece egli pensò subito a mettere il cammino suo e dei suoi compagni nelle mani del Vescovo di Roma, il Successore di Pietro. Questo fatto rivela il suo autentico spirito ecclesiale. Il piccolo "noi" che aveva iniziato con i suoi primi frati lo concepì fin dall'inizio all'interno del grande "noi" della Chiesa una e universale. E il Papa questo riconobbe e apprezzò. Anche il Papa, infatti, da parte sua, avrebbe potuto non approvare il progetto di vita di Francesco. Anzi, possiamo ben immaginare che, tra i collaboratori di Innocenzo III, qualcuno lo abbia consigliato in tal senso, magari proprio temendo che quel gruppetto di frati assomigliasse ad altre aggregazioni ereticali e pauperiste del tempo. Invece il Romano Pontefice, ben informato dal Vescovo di Assisi e dal Cardinale Giovanni di

---

[62] Ibidem, 28.

[63] Ibidem, 29.

[64] Ibidem, 30.

[65] Ibidem, 31.

San Paolo, seppe discernere l'iniziativa dello Spirito Santo e accolse, benedisse ed incoraggiò la nascente comunità dei "frati minori"[66].

Il piccolo "noi" che aveva iniziato
con i suoi primi frati
lo concepì fin dall'inizio
all'interno del grande "noi"
della Chiesa una e universale.

MODO DI FUNZIONARE In questa riflessione, Benedetto XVI punta sull'importanza e sulle conseguenze delle decisioni personali dell'uomo. Francesco, decidendo di "mettere il cammino suo e dei suoi compagni nelle mani del Vescovo di Roma"[67], non tanto dato ha una direzione concreta alla sua nascente fraternità. Egli, in realtà – oggi si vorrebbe dire così – ha installato e messo in moto il programma operativo che definisce il modo di progredire in tutte le dimensioni della loro esistenza e della loro attività. In questo possiamo anche vedere, da un lato, il rischio di Francesco, basato però sulla fiducia in Dio, dall'altro lato invece un'azione provvidenziale di Dio che, prima che il Poverello si recasse dal vescovo di Assisi, aveva già visto cosa sarebbe successo dopo e conosceva già gli effetti benefici di questa amicizia tra Francesco e Guido, che alla fine gli aprì la porta conducente al Papa stesso.

Un nuovo secolo del carisma

LE GENERAZIONI SUCCESSIVE I francescani di oggi raccolgono l'eredità di otto secoli, sentendosi inseriti nella storia che li precede, consapevoli di non esserne gli artefici ma i continuatori che, attingendo alla ricchezza della tradizione, la arricchiscono, scoprendo nuove prospettive e impegnandosi creativamente nel suo sviluppo. Nel farlo, bisogna stare attenti a non cadere in uno dei due errori correlati: pensare che se ci estinguiamo, tutto sarà finito, o che se prendiamo il sopravvento, tutti i problemi saranno finalmente risolti. L'esperienza dimostra che le generazioni successive si estinguono e la storia francescana continua, le generazioni successive prendono in mano le redini del potere e della responsabilità, e i problemi rimangono tali e quali. Tuttavia, la vita non consiste nel far scomparire i problemi, ma nel rinnovarsi in mezzo ad essi nello spirito del Vangelo, nel saper applicarla alla vita, per poter essere testimoni autentici della vittoria di Dio sulla fragilità umana. Nel fare ciò, dobbiamo ricordare che "nella ricerca della conformazione sempre più

[66] Ibidem, 32-41.

[67] Ibidem, 35.

piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria"[68]. La conformazione non a Francesco, ma a Cristo!

L'AMORE SALVIFICO DI CRISTO "La vita consacrata ha il compito profetico di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, come è annunciato dalla Scrittura e come emerge anche dall'attenta lettura dei segni dell'azione provvidente di Dio nella storia"[69]. Si tratta dell'amore salvifico di Cristo che sparse il suo sangue, "nel quale le cose che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente"[70] (cfr. Col 1,20). **AZIONE DI DIO E LA STORIA** "Per compiere opportunamente questo servizio, le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio e prendere coscienza delle sfide del proprio tempo, cogliendone il senso teologico profondo mediante il discernimento operato con l'aiuto dello Spirito"[71]. Come si può intendere, sono coinvolte due dimensioni: una verticale, cioè l'esperienza personale di Dio, e una orizzontale, cioè la lettura di ciò che accade attualmente tra le persone. Queste due dimensioni si intersecano, facendo sì che l'esperienza di Dio non è disgiunta dall'esperienza degli eventi quotidiani, e il modo di leggere e vivere la vita di tutti i giorni dipende dalla relazione personale con Dio. "In realtà, negli avvenimenti storici si cela spesso l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani con un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo"[72].

UNIRSI A CRISTO "La nuova evangelizzazione, come quella di sempre, sarà efficace se saprà proclamare dai tetti quanto ha prima vissuto nell'intimità con il Signore"[73]. Questa è la *conditio sine qua non* dell'evangelizzazione! Senza realizzare questa condizione, tutte le azioni, anche le più spettacolari, resteranno sterili. Il punto è che anche oggi le persone consacrate, compresi i francescani, possano dire con convinzione: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita" (1Gv 1,1), "noi lo

---

[68] VC 37.

[69] Ibidem, 73.

[70] LOrd 13.

[71] VC 73.

[72] Ibidem.

[73] Ibidem, 81.

annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo" (1Gv 1,3). **COMPARTECIPAZIONE** Questa compartecipazione assume essenzialmente due forme, che si riflettono perfettamente in due espressioni francescane: "amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore"[74] e "tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e che saranno, noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo"[75]. Da un lato, si tratta di un amore personale e incondizionato per l'individuo e, dall'altro, di un senso della missione universale che i singoli fratelli intraprendono nelle attività per costruire il Regno di cui essi stessi fanno parte.

COMUNITÀ DI MISSIONE Un'autentica comunità di missione rafforza i legami tra coloro che vi partecipano e diventa una fonte di gioia che, irradiandosi, diventa segno per il mondo. Ecco perché è così importante saper apprezzare ciò che Dio ha fatto e continua a fare nella vita dei fratelli e delle sorelle, per gioirne e rendere lode a Dio. In tutto ciò diventa possibile "risollevarsi e alzare il capo" (cfr. Lc 21,28) per radicarsi sempre più profondamente nel proprio carisma e portare "frutti degni della conversione" (cfr. Mt 3,8). **UNA COMUNITÀ DI GIOIA** L'esempio di Chiara, che gioisce del progresso spirituale di Agnese di Praga, è inestimabile in questo:

> All'udire la fama onorevolissima della vostra santa condotta di vita, fama che non è giunta solo a me, ma si è sparsa in modo straordinario nel mondo intero, gioisco grandemente nel Signore ed esulto; e di ciò non debbo esultare io sola, ma tutti coloro che servono o desiderano servire Gesù Cristo.[76]
>
> Ora invece che posso scriverti, gioisco con la tua carità ed esulto con te nel gaudio dello spirito, o sposa di Cristo, poiché, disprezzate tutte le vanità di questo mondo, come l'altra santissima vergine santa Agnese ti sei mirabilmente sposata all'Agnello immacolato, che porta su di sé i peccati del mondo[77].
>
> Alle notizie della tua salute, della tua felice condizione e dei prosperi progressi, dai quali ti so piena di vigore nella corsa intrapresa per ottenere il premio celeste, sono ripiena di così grande gioia e respiro di esultanza nel Signore, quanto posso fermamente constatare che tu supplisci in modo meraviglioso a ciò che manca, in me e nelle mie sorelle, nella sequela delle orme di Gesù Cristo povero e umile. Davvero posso gioire e nessuno potrebbe strapparmi da così grande gioia, poiché ho ottenuto ormai ciò che ho bramato sotto il cielo: ti vedo infatti soppiantare in modo terribile e impensato le astuzie dello scaltro nemico, la superbia che è rovina dell'umana natura e

---

[74] LMin 11.

[75] 1Reg 23,7.

[76] 1LAg 3-4.

[77] 4LAg 7-8.

> la vanità che infatua i cuori degli uomini, sostenuta, per così dire, da una mirabile prerogativa di sapienza della bocca di Dio stesso[78].

RIFLESSIONE CREATIVA La riflessione contemporanea sul carisma francescano non è tanto un mero studio delle fonti storiche, ma piuttosto una riflessione creativa sulla propria esperienza e sulle sfide attuali nel confronto con la tradizione francescana secondo le indicazioni della Chiesa. Si tratta di non cedere alla tentazione già messa in guardia da Francesco: "Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle"[79]. **UNA NUOVA GRANDE STORIA** La storia francescana è ancora in corso e lo Spirito Santo la anima continuamente, per cui ogni giorno è buono per raccogliere l'appello di Francesco: "Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora poco abbiamo progredito"[80], per poter guardare con fede al futuro e continuare a costruire il Regno:

> Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi. Fate della vostra vita un'attesa fervida di Cristo, andando incontro a Lui come le vergini sagge che vanno incontro allo Sposo. Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo. Bądźcie zawsze gotowi, wierni Chrystusowi, Kościołowi, swojemu Instytutowi i ludziom naszej epoki. Sarete così da Cristo rinnovati di giorno in giorno, per costruire con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo[81].

Anche in questo secolo di storia francescana il mondo ha bisogno della testimonianza di persone felici che sanno godere di Dio.

GENTE FELICE Anche in questo secolo di storia francescana il mondo ha bisogno della testimonianza di persone felici che sanno godere di Dio e della vita dedicata a Lui nel servizio quotidiano all'uomo. "Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo"[82].

---

[78] 3LAg 3-6.

[79] Am 6.3.

[80] 1Bon 14,1,3; cfr. 1Cel 103,6.

[81] Ibidem, 110.

[82] Ibidem, 76.

STILE DI VITA

LA PROPOSTA EVANGELICA La Chiesa in modo chiaro definisce il senso dell'essere delle persone consacrate: "La loro esistenza rende testimonianza di amore a Cristo quando s'incamminano alla sua sequela come viene proposta nel Vangelo e, con intima gioia, assumono lo stesso stile di vita che Egli scelse per Sé"[83]. La fedeltà dimostrata nello stile di vita di Gesù diventa "memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli"[84]. "Proprio nella semplice quotidianità, la vita consacrata cresce in progressiva maturazione per diventare annuncio di un modo di vivere alternativo a quello del mondo e della cultura dominante"[85]. Andando avanti, nell'ambiente francescano, non si tratterà di contestare le tendenze dominanti, ma di essere un'alternativa espressiva ad esse, una proposta evangelica con tutto il ventaglio di elementi della cultura. Lo stile di vita francescano praticato non giudica né contesta, ma piuttosto "suggerisce quasi una terapia spirituale per i mali del nostro tempo"[86], affinché "tutti siano attirati alla pace, alla bontà e alla concordia dalla vostra mitezza"[87].

VALORI Come si distingue lo stile di vita francescano da altri stili religiosi e spirituali? I diversi gruppi sociali, religiosi, professionali, politici si differenziano per le specificità dei comportamenti quotidiani, delle abitudini, degli atteggiamenti riguardo alle persone, al lavoro, ai valori, modi di trascorrere il tempo libero, abitudini alimentari. Alla base di ogni stile di vita ci sono i valori intrinseci e consolidati nel tempo nonché la sfide, le esigenze e gli obiettivi ad essi associati, intanto che il mondo dei valori può essere sostituito da mode e tendenze attuali e temporanee. Dai valori derivano le motivazioni del comportamento e il significato che una comunità vi attribuisce. Vale la pena di aggiungere ancora che è molto importante la distinzione tra ciò che è percepito come un fine e ciò che è solo un mezzo per raggiungerlo.

---

[83] RNC 5.

[84] VC 22.

[85] RNC 6.

[86] Ibidem.

[87] Cfr. TCom 58.

Alla base di ogni stile di vita ci sono
i valori intrinseci e consolidati nel tempo
nonché le sfide, le esigenze e gli obiettivi ad essi associati.

PERICOLI Per tutto il valore che i religiosi apportano nella vita della Chiesa e del mondo, bisogna comunque ricordare che "la vita consacrata conosce anche l'insidia della mediocrità nella vita spirituale, dell'imborghesimento progressivo e della mentalità consumistica"[88]. Il mondo esterno, con la sua caratteristica intensificazione delle informazioni e le tendenze seduttive dei social media, non è privo di impatto sul "concreto stile di vita e del clima di raccoglimento che dovrebbe caratterizzare la comunità religiosa"[89]. La diffusa cultura dell'individualismo comporta "l'indebolimento dell'ideale della vita comune e dell'impegno per i progetti comunitari"[90], mentre "l'edonismo, unitamente all'indebolimento della visione di fede, proprio del secolarismo" [91] mettono alla prova motivazioni e valori. È quindi necessario che le persone e le comunità devono essere in grado di "confrontare la propria vita con il progetto di Dio, facendo insieme la sua volontà"[92]. Le situazioni difficili, affrontate coraggiosamente con la Parola di Dio, possono essere interpretate anche come provocazioni provvidenziali e creative per un ritorno ancora più consapevole e impegnato a uno stile evangelico di vita, che è costantemente un dono significativo per il mondo moderno.

MODELLI CULTURALI "Lo stile di vita evangelico è una fonte importante per la proposta di un nuovo modello culturale"[93]. I nostri predecessori, "cogliendo alcune esigenze del loro tempo, pur con tutti i limiti da essi stessi riconosciuti, hanno dato loro una risposta che è diventata proposta culturale innovativa"[94]. Cosa dunque possono proporre all'uomo di oggi i francescani contemporanei con il loro stile di vita francescano? I valori con i quali vanno verso il mondo moderno, si possono vedere proprio nel loro stile di vita, che nelle sue

---

[88] RNC 12.

[89] CN 4d.

[90] Ibidem, 4b.

[91] Ibidem, 4e.

[92] RNC 14.

[93] VC 80.

[94] Ibidem.

varie dimensioni rivela l'intera gamma di valori e motivazioni di ciò che chiamiamo francescanesimo. Vale la pena di rendersi conto che la comunicazione con il mondo non avviene solo a livello verbale e intellettuale. Infatti, chi siamo veramente viene comunicato non attraverso dichiarazioni, ma attraverso il nostro modo di essere nella società, attraverso atteggiamenti, comportamenti, reazioni, gesti. Tuttavia, vale la pena di guardare prima a ciò che sta al cuore dello stile di vita francescano.

Spiritualità incarnata

La mentalità dell'Incarnazione "La comunità senza mistica non ha anima, ma senza ascesi non ha corpo. Si richiede «sinergia» tra il dono di Dio e l'impegno personale per costruire una comunione incarnata, per dare cioè carne e concretezza alla grazia e al dono della comunione fraterna"[95]. Non si tratta solo di una comunità incarnata, ma dell'incarnazione del Vangelo e di una spiritualità incarnata. Non è senza significato che al centro della spiritualità francescana sia il mistero dell'Incarnazione, che definisce uno specifico modo di pensare. Per questo lo sguardo francescano nel dono donato da Dio vede sempre una chiamata ad accoglierlo e a incarnarlo. Attraverso l'Incarnazione, Dio inabita la storia dell'uomo, mettendo in lui "radici, come seme destinato a diventare un grande albero"[96]. Il dominio dello stile di vita francescano è proprio l'Incarnazione, il radicamento nella vita, la concretizzazione, la realizzazione, persino la materializzazione di una grazia invisibile capace di trasformare l'uomo e il mondo, di fronte alla quale si rimane con stupore e gratitudine.

Concretizzare gli atteggiamenti Il francescano, nutrito quotidianamente dalla Parola e dal Corpo di Cristo, riflette su come questo dono ricevuto mettere in pratica con gli atteggiamenti concreti, comportamenti, gesti, parole. Il suo pensiero è lontano dal neognosticismo idealizzato, teorico e fondamentalista i cui adepti sono così caratterizzati da Papa Francesco: "Concepiscono una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un'enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una

---

[95] CN 23.

[96] Cfr. NMI 5.

Chiesa senza popolo"[97]. La spiritualità francescana, invece, è caratterizzata da un modo di pensare incarnato che si traduce in uno stile di vita concreto, aperto a una crescita permanente con la voglia di "imparare a farsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla sua propria comunità e dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte"[98].

L'UOMO E LA COMUNITÀ Per il francescano, l'uomo in quanto tale rappresenta un particolare valore evangelico, che Papa Francesco ci ricorda in modo evocativo: "correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo"[99]. Non è possibile credere autenticamnete nel mistero dell'Incarnazione e nello stesso tempo essere indifferente al fratello. "L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri"[100]. La spiritualità incarnata, nella quale l'ideale è organicamente legato alla pratica della vita, ci fa ripensare la propria storia nel contesto della storia di Dio, per scoprire il senso della propria vita e il senso della propria vocazione – in semplicità, senza eccessive speculazioni.

Storia e nome

LA STORIA DI DIO E DELL'UOMO La storia del Verbo del Padre ha incuriosito Francesco a tal punto che egli stesso la racconta nella *Lettera ai fedeli*. In essa possiamo scoprire una provocazione a riconoscere la storia di Cristo nella propria storia personale, l'argomento ricordato anche dal Santo Padre:

> La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità

---

[97] GE 37.

[98] RNC 15.

[99] EG 88.

[100] Ibidem.

> insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata[101].

La testimonianza di Francesco Francesco capiva perfettamente il mistero della storia, perché l'ha vissuta in prima persona, e per di più, ha anche lasciato la sua storia in forma scritta, affinché questa continui a parlare definita da lui come "un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento"[102]. Il *Testamento* è un'autobiografia, non estesa come le *Confessioni* di Agostino, ma appunto un'autobiografia, una narrazione in prima persona in cui egli racconta la propria storia testimoniando il Dio che agisce nella sua vita. Nella frase di apertura dello scritto l'Autore, parlando di sé per nome si presenta e rivela in modo chiaro la sua identità: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza cosı"[103]. È una testimonianza eloquente di autoconfessione, di riconciliazione con la propria storia, compresa anche la fase prima della conversione. Affronta serenamente la verità su di sé, sulle sue origini, sulla sua vita e sul cambiamento che – non senza il suo impegno personale – il Signore ha operato in lui. Non rompe con il passato, ma confessa con coraggio e onestà di essere stato un tempo "nei peccati", nel mondo dal quale alla fine a deciso di uscire.

La propria storia L'evocazione del proprio nome, datogli dal padre, indica la consapevolezza del legame con i genitori i cui non rinnega, il che avrebbe potuto fare almeno simbolicamente – rifacendosi alla tradizione biblica – scegliendo un nuovo nome. Per sottolineare la sua rinnovata identità al suo nome aggiunge il termine evangelico *frater*. Fare riferimento alla propria esperienza non ha nulla di megalomane, ma è una confessione pubblica della verità su di sé per dare lode a Dio per tutto ciò che ha compiuto nella sua vita. Infatti, l'attenzione di Francesco non è rivolta a se stesso, ma al Signore, come dimostra il caratteristico ritornello che inizia i temi susseguenti: "Il Signore dette a me", "il Signore mi dette", "lo stesso Altissimo mi rivelò"[104]. Questo è uno dei punti chiave dell'esperienza di fede: essere capaci e disposti a pensare a se stessi per nome, riconciliarsi con se stessi, capire alla luce del Vangelo la propria storia segnata anche da errori, per poi ricominciare

---

[101] FSM 4.

[102] Cfr. Test 34.

[103] Test 1.

[104] Cfr. ibidem, 1.2.4.6.14.23.39.

l'avventura vivificante con Gesù che trasforma l'uomo rendendolo simile Lui. Seguendo la testimonianza di Francesco, ognuno cominci a rendersi conto che non è possibile vivere un'autentica vita francescana senza essere riconciliati con se stessi e con la propria storia.

Seguendo la testimonianza di Francesco,
ognuno cominci a rendersi conto
che non è possibile vivere un'autentica vita francescana
senza essere riconciliati con se stessi e con la propria storia.

L'ESEMPIO DI ABRAMO È importante ricordare che Dio si rivela e si fa conoscere personalmente all'uomo entrando nella sua storia e l'uomo, attraverso la fede, risponde a Dio. L'esempio paradigmatico è quello di Abramo:

> Nella sua vita accade un fatto sconvolgente: Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all'ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. In questo modo la fede assume un carattere personale. Dio risulta così non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco e Giacobbe, capace di entrare in contatto con l'uomo e di stabilire con lui un'alleanza. La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome[105].

L'uomo rispondendo a Dio raccoglie la chiamata e la segue, e Dio compie la sua promessa trasformandolo con la sua grazia. Abramo lascia la sua terra, seguendo la voce di Dio. Allo stesso modo, Francesco *esce dal mondo* e similmente, nella lunga storia francescana, esce dal mondo lasciando la propria terra ognuno che crede e vuole seguire la voce di Dio.

NOME E VOLTO È notevole che – nel tentativo di descrivere il perfetto frate minore – ogni virtù, qualità, capacità spirituale, abbia per Francesco un volto umano e un nome. Ecco gli elementi di un ritratto così originale: la fede di frate Bernardo, la semplicità e la purezza fra Leone, la raffinatezza di fra Angelo, l'aspetto gradevole, il buon senso e la bella eloquenza di fra Masseo, la mente contemplativa di fra Egidio, lo spirito di preghiera costante di fra Rufino, la pazienza di Ginepro, la forza spirituale e fisica di fra Giovanni da Lodi, la carità di fra Rogerio, lo zelo e il desiderio del cielo di fra Lucidio[106]. Cosa si può dedurre da un quadro così composto? Le qualità spirituali non sono idee ma atteggiamenti concreti, potenzialità

---

[105] LF 8.

[106] Cfr. Spec 85.

interiori che si concretizzano nella vita di persone reali, in questo caso uomini in carne e ossa. Ognuno ha il suo nome e la sua storia, ognuno ha le sue mancanze e le sue possibilità, e ognuno può, in collaborazione con la grazia, perfezionare ciò che di più bello ha in sé, con cui può arricchire la comunità e l'altra persona. Questo è il compito della vita consacrata, che è quello di "rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo"[107].

La conoscenza ed essere minori

IL BISOGNO DI CONOSCENZA Rispondere alla chiamata di Dio richiede una conoscenza di base: su Dio, sull'uomo, sulla società, sul carisma, sull'insegnamento della Chiesa e sulle attuali indicazioni dei Papi – per poter praticare consapevolmente lo stile di vita francescano in armonia con le aspettative di Dio. La buona volontà non basta. È necessario attivare tutte le facoltà sensoriali e intellettuali per vedere, ascoltare, sentire e capire. Di conseguenza, si tratta non vagare nel buio, ma andare avanti insieme ai fratelli con fiducia incrollabile, sapendo soprattuto dove andare. Le speculazioni inutili non servono, bisogna mettere radici solide nel terreno fertile di una tradizione collaudata, costruire sulla roccia della Parola e non sulla sabbia della immaginazione. Il monito di Francesco: "quelli che non sanno leggere, non si preoccupino di imparare"[108] non dice, comunque, che chi sa leggere e scrivere non debba leggere né studiare, perché anche "ai laici, che sanno leggere il salterio, sia lecito averlo"[109]. Né si può dimenticare ciò che Francesco scrisse ad Antonio, il sostegno intellettuale dei frati: "Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola di sacra teologia"[110]. Per di più l'Assisiate riteneva che "tutti i teologi e quelli che amministrano le santissime parole divine, dobbiamo onorarli e venerarli come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita"[111].

---

[107] VC 20.

[108] 2Reg 10,8.

[109] 1Reg 3,8.

[110] LAnt 2.

[111] Test 13; cfr. 2Cel 163,6.

CONOSCERE SE STESSI La scienza e la conoscenza non è un sostituto della devozione, ma un aiuto efficace per esplorare il mistero di Dio, in modo da sviluppare una fede e una preghiera più profonde, libere da infantilismo e superficialità. L'uomo consapevole di sé scopre con ancora maggiore stupore chi è Dio da cui dipende la sua esistenza. Allo stesso tempo, "più l'uomo conosce la realtà e il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità"[112]. Nel percorso personale di conoscenza, "l'uomo cerca di acquisire quelle conoscenze universali che gli consentono di comprendersi meglio e di progredire nella realizzazione di sé"[113]. Nella spiritualità francescana, una delle caratteristiche essenziali è la *minoritas*, cioè l'atteggiamento di essere e sentirsi più piccoli. In modo naturale, questo atteggiamento presuppone una relazionalità: poiché sono minore, qualcuno o qualcosa mi supera. Prima di tutto, è necessario riconoscere la verità su Dio che è più grande, e poi pure la verità della propria minorità, anche nelle situazioni di successo e di riuscita: "Beato quel servo il quale non si inorgoglisce per il bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro"[114]. L'atteggiamento di minorità non si limita però alla sfera sociale, ma è estremamente importante anche nella dimensione cognitiva. In definitiva, il modo in cui si vede una persona determina il modo trattarla.

La scienza e la conoscenza
non è un sostituto della devozione,
ma un aiuto efficace per esplorare il mistero di Dio,
in modo da sviluppare una fede e una preghiera
più profonde, libere da infantilismo e superficialità..

STUPORE E COGNIZIONE Una persona convinta di una conoscenza sufficiente, priva della capacità di stupirsi e di meravigliarsi[115], non è in grado di scoprire né accettare la verità rivelatrice, sia riguardo alle cose, sia riguardo alle persone. Un tale atteggiamento – che è l'opposto dell'essere minore – associato alla routine e alla convinzione della validità delle proprie convinzioni, rivela che ci si sente più grandi della realtà che ci circonda, convinti allo stesso tempo di possedere la verità. Di consegienza, sarebbe difficile chiamare una tale

---

[112] FR 1.

[113] Ibidem, 4.

[114] Am 17,1.

[115] Cfr. FR 4.

persona discepolo di Gesù, perché chi è nella sua scuola è sempre pronto a ricevere tutto ciò che Egli vuole rivelargli per imparare costantemente cose nouve e sorprendenti. Questo atteggiamento di disponibilità e prontezza Francesco ha racchiuso nell'espressione evangelica con la quale si identificava: *parvulus*[116]. Sì, lui era consapevole che la conoscenza aveva un valore e che poteva diventare una tentazione a causa del possibile prestigio sociale e del senso di superiorità. Tuttavia, la scienza e la conoscenza possono essere affrontate sul sentiero della *minoritas*, sapendo cogliere in esse un riferimento a Dio e riconoscendone un bene che è sempre Sua proprietà: "E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza, che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io carnale, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene"[117]. Ancora una volta, ritorna l'idea di spiritualità incarnata, nella quale conoscenza, scenza, cognizione esigono di essere incarnate nell servizio di Dio più consapevole e più competente.

SVILUPPO CONTINUO È di grande rilievo la spiegazione di Francesco sul significato del testamento che ha lasciato ai suoi frati: "affinché osserviamo più (*melius*) cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore"[118]. Addirittura non bene, ma meglio, più profondamente, con più dedizione, in costante sviluppo, senza ristagno, e proprio in modo cattolico, cioè secondo l'intenzione della Chiesa, sempre sulla via dell'adempimento della chiamata di Dio. Noi francescani non cadiamo in stagnazione, perché non poniamo limiti al progetto di Dio che è più grande di noi che siamo minori. Come a Francesco, è Lui solo che ci basta, Lui che è "tutto, ricchezza nostra a sufficienza"[119], Lui "che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi" (Ef 3,20).

Capacità di rinnovo

IL BISOGNO DI RINNOVAMENTO "Carissimi, l'ultima parola che voglio lasciarvi è la stessa che Gesù risorto consegnò ai suoi discepoli: «Andate!». Andate e continuate a «riparare

---

[116] *Parvulus*, che significa 'ragazzo', 'allievo', 'novizio', 'in prova', 'principiante', 'discente'. Cfr. 1Cust 1; LOrd 3; LReg 1; Test 34.41; UltV 1.

[117] Am 7.4.

[118] Test 34.

[119] LDAlt 19.

la casa» del Signore Gesù Cristo, la sua Chiesa"[120]. Questa esortazione sostiene che la ricostruzione, il rinnovamento è iscritto nel DNA del francescanesimo. Il livello retorico di questo imperativo, insieme alla sua elaborazione, è avvincente. Il Papa richiama un evento drammatico come metafora: "Nei giorni scorsi, il terremoto che ha colpito l'Abruzzo ha danneggiato gravemente molte chiese, e voi di Assisi sapete bene che cosa questo significhi. Ma c'è un'altra "rovina" che è ben più grave: quella delle persone e delle comunità!"[121]. Questa metafora diventa un'illustrazione della disgrazia, che diventa un'occasione perfetta per riflettere sul dramma umano. In questo modo, si chiarisce come i fenomeni e gli eventi del mondo naturale, che sono una sorta di chiamata di Dio, possono essere letti secondo il principio evangelico: "Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre" (Lc 19,40) o "Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?" (Mt 16,3).

Il il rinnovamento è iscritto nel DNA del francescanesimo.

PREOCCUPAZIONE PER LA PROPRIA SALVEZZA Così il terremoto e la devastazione che ha causato ci ricordano la necessità di risollevare, ricostruire e rinnovare individui e comunità che sono in rovina. Il tempio essenziale, la casa di Dio è l'uomo: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" (1Cor 3,16). „ Come Francesco, cominciate sempre da voi stessi"[122]. L'evangelica preoccupazione per la propria perfezione, e quindi per la propria salvezza, non è egoismo è egoismo. Al contrario, è anche espressione di amore e premura per gli altri, perché la propria conversione porta conseguenze salutari per la comunità in cui si vive. "Tutto ha avuto inizio dalla conversione di Francesco"[123] – questo è l'inizio della storia francescana. "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,9-10). L'idea è quella di "dedicarsi alla propria salvezza con rispetto e timore" (cfr. Fil 2,12), perché "quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero,

[120] BDF 57.

[121] Ibidem, 58-59.

[122] Ibidem, 60.

[123] Ibidem, 15.

ma perderà la propria vita?" (Mt 16,26). È quindi necessario occuparsi prima di tutto del proprio rinnovamento per essere coinvolti nel rinnovamento della Chiesa e del mondo.

CONDIZIONE PER IL RINNOVAMENTO Il Papa indica in modo inequivocabile, quale sia la condizione e l'essenza di questo rinnovamento:

> Siamo noi per primi la casa che Dio vuole restaurare. Se sarete sempre capaci di rinnovarvi nello spirito del Vangelo, continuerete ad aiutare i Pastori della Chiesa a rendere sempre più bello il suo volto di sposa di Cristo. Questo il Papa, oggi come alle origini, si aspetta da voi[124].

Si tratta di una capacità attiva di rinnovamento nello spirito del Vangelo – e questa è l'aspettativa invariabile del Papa e della Chiesa riguardo ai francescani. Tuttavia, ci sono molti ostacoli al rinnovamento, perché anche le persone consacrate sono suscettibili alle influenze della mondanità. Francesco stesso – consapevole di quanto sia facile appropriarsi delle opere che Dio compie nell'uomo e attraverso l'uomo – mette in guardia i frati dalle regole di questo mondo, soprattutto dall'orgoglio e dalla vanità. Dio compie nell'uomo e attraverso l'uomo:

> **VIGILANZA E UMILTÀ** Per cui scongiuro, nella carità che è Dio, tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose, di non gloriarsi, né godere tra sé, né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio fa o dice e opera talvolta in loro e per mezzo di loro (...). Quindi tutti noi frati guardiamoci da ogni superbia e vana gloria, e difendiamoci dalla sapienza di questo mondo e dalla prudenza della carne. Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e cerca non la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini[125].

SPIRITO DEL SIGNORE Il Serafico Padre ha lasciato una raccomandazione chiarissima ai fratelli che: "sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nell'infermità, e di amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci accusano"[126]. "La vita consacrata oggi ha bisogno soprattutto di un rilancio spirituale, che aiuti a passare nel concreto della vita il senso evangelico e spirituale della consacrazione

---

[124] Ibidem, 61-64.

[125] 1Reg 17,5–6.9–12.

[126] 2Reg 10,8-10.

battesimale e della sua nuova e speciale consacrazione"[127]. **IDEALI E VITA** Chi ha lo Spirito del Signore sa tradurre gli ideali spirituali nella vita di tutti i giorni, in modo che ci sia armonia senza stridori, come dice Francesco riguardo alla preghiera del breviario: "così che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio"[128]. Questa regola non si limita mica solo alla recita del breviario, ma rigurda tutto un modo di pensare coerente e consono. Per questo i frati – cercando la congruenza e armonia tra ciò che credono e ciò che vivono – realizzano un vero e proprio stile di vita non consumistico, libero da attaccamenti, accumuli e possedimenti di ogni genere, sia materiali che spirituali. Come dice Francesco: "Beato il servo che restituisce tutti i beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del Signore suo Dio, e gli sarà tolto ciò che credeva di possedere"[129].

PERICOLI E AVVERTIMENTI Anche Papa Francesco mette in guardia dal pericolo della mondanità, concretizzandone le varie forme: contare solo sulle proprie forze, porsi al di sopra degli altri, autoritarismo normativo e dottrinale, controllo e critica degli altri, elitarismo narcisistico, autocompiacimento e auto-realizzazione, dominio dello spazio della Chiesa preoccupazione ostentata per il prestigio della Chiesa, vanità del professionismo, intensità della vita sociale e mondana, funzionalismo manageriale, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio, ma la Chiesa come organizzazione[130]. Nel progetto evangelico si tratta, invece, di facilitare l'accesso alla grazia e di raggiungere in modo reale coloro che sono lontani dalla comunità dei credenti, che hanno bisogno e sete di Cristo. Queste cautele servono proprio a garantire che gli individui e le comunità non cadano in rovina, ma che Dio possa costruire in loro il suo tempio e la sua casa, come dice Pietro: "quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale" (1Pt 2,5), che ha già il suo fondamento unico e permanente. "Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo" (1 Cor 3,11).

OPERARE CREATIVO I francescani stanno riscoprendo quanto annuncia la Chiesa: "Anche oggi lo Spirito Santo domanda disponibilità e docilità alla sua azione sempre nuova e

---

[127] RNC 20.

[128] LOrd 41.

[129] Am 18,2.

[130] Cfr. EG 94-95.

creativa”[131]. Per questo stanno utilizzando le istituzioni proprie, come il capitolo generale, il capitolo provinciale o custodiale, i capitoli conventuali mensili, per affrontare i problemi attuali, le sfide, le attese per discernere insieme ciò che ora Dio si aspetta più concretamente da loro. “Lui solo può mantenere costante la freschezza e l’autenticità degli inizi e, nello stesso tempo, infondere il coraggio dell’intraprendenza e dell’inventiva per rispondere ai segni dei tempi”[132]. I vincoli, in questo contesto, possono derivare dalle abitudini umane con un ritornello religioso ripetuto alla sprovista: “È stato sempre così”. In più si aggiungono: la paura e il sospetto del nuovo, la comodità, l’avversione agli impegni supplementari e a tutto ciò che richiede uno sforzo intellettuale e spirituale. Il problema potrebbe essere infine l’incredulità nel fatto, che lo Spirito Santo possa realmente avviare nuovi compiti o soluzioni, mostrando così la premura per la vitalità della comunità.

PERCORSO DI RINNOVAMENTO La riflessione, l’esame di coscenza, la voglia di vivere realmente il Vangelo e il prorio carisma e, infine, l’abbandono fiducioso a Dio conducono al superamnto dei problemi elencati prima. Urgente e tempestivo, dunque, è l’appello del Serafico Padre dal quale ricaviamo che si tratta di una relazione filiale a Dio che diventa garanzia della sicurezza spirituale e dell’operare creativo: “Perseverate nella disciplina e nella santa obbedienza, e adempite con proposito buono e fermo quelle cose che gli avete promesso. Il Signore Iddio si offre a noi come a figli”[133]. Allo stesso tempo, non si può smettere di ascoltare “ciò che lo Spirito dice oggi”[134], leggendo sapientemente i segni dei tempi – “che sono grandi e superiori ad ogni cosa presso il Signore, e invece da molti religiosi e da altri uomini sono ritenuti di infima importanza”[135] – attraverso i quali Dio chiama a “continuare ad annunciare con passione il Regno di Dio”[136]. Questo sarebbe il percorso di rinnovamento che permette ai francescani di continuare ad essere per la Chiesa e per il mondo ciò che sono stati per secoli.

---

[131] RNC 20.

[132] RNC 20.

[133] **LOrd 10-11.**

[134] BDF 49.

[135] 1LCust 1.

[136] BDF 50.

Consigli buoni del Re

CONSIGLI EVANGELICI La consacrazione religiosa con la professione dei consigli evangelici, simboleggiata da tre nodi legati sulla corda bianca dell'abito, è colloquialmente associata innanzitutto agli obblighi che limitano in qualche modo la vita. Anche i comandamenti sono considerati in modo simile. Tuttavia, vale la pena di tornare all'essenza delle cose, al loro significato originario e primordiale, per scoprire in ciò – che per la mentalità del mondo, è una limitazione – un modo di vivere la pieneza della vita. Nei voti religiosi, che sono consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità, si tratta in definitiva dei consigli buoni "dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste"[137]. È Lui che – per il bene del suo Regno e di tutti coloro che vi appartengono – a consigliarci bene, dandoci questi tre consigli: dell'obbedienza, della povertà[138] e della castità, indicandoci in questo modo la via salutare. Il Padre vuole affinché viviamo pienamente la vita, scoprendo ciò che nella lode Francesco ha confessato a Lui sulla Verna: "Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza. Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore"[139]. Prima ancora si rivolge ai fratelli con questo incoraggiamento: "Osservate con tutto il vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli"[140].

I CONSIGLI COME OPPORTUNITÀ La Chiesa Ricorda che il evangelicoe il buon consiglio di Re, non sono una limitazione ma *un'*opportunità e *un antidoto* ai mali e alle proposte ingannevoli di questo mondo:

> L'ingordigia dei beni, la bramosia del piacere, l'idolatria del potere, cioè la triplice concupiscenza che segna la storia ed è all'origine anche dei mali attuali può essere vinta solo se si riscoprono i valori evangelici della povertà, della castità e del servizio. I religiosi devono saper proclamare, con la vita e con le parole, la bellezza della povertà dello spirito e della castità del cuore che liberano il servizio verso i fratelli e dell'obbedienza che rende duraturi i frutti della carità[141].

---

[137] OfAnt.

[138] In questa sede ci concentriamo sull'essenza dei consigli evangelici, quindi tralasciamo la discussione sulla differenza tra il voto di povertà e il voto senza nulla di proprio.

[139] Cfr. LDAlt 19.26-31.

[140] LOrd 7; cfr. 2Fed 39.

[141] RNC 45.

„I consigli evangelici, con i quali Cristo invita alcuni a condividere la sua esperienza di vergine, povero e obbediente, richiedono e manifestano, in chi li accoglie, il desiderio esplicito di totale conformazione a Lui"[142]. Nell'abbracciare tale stile di vita "i consacrati confessano che Gesù è il Modello in cui ogni virtù raggiunge la perfezione"[143].

Obbedienza: rifugio in Dio

DIPENDENZA FILIALE Il consilio evangelico dell'obbedienza, praticato dai religiosi, non può essere ridotto alla dimensione amministrativo-giuridica, inteso come mera dipendenza dalla volontà del superiore che esercita l'autorità. Una tale visione dell'obbedienza sarebbe una distorsione di ciò che è in realtà. Nell'obbedienza – come in ogni consiglio evangelico praticato – si tratta dei frutti incarnati della contemplazione di Gesù, in questo caso, di Gesù in relazione con il Padre, nella quale la persona consacrata si forma e perfeziona in modo da poter essere obbediente al Padre come Gesù. Il motivo non è tanto quello di piacere ai superiori, quanto quello di piacere a Dio, che vede e apprezza la fiducia dell'uomo che è capace di rinunciare a se stesso – anche nell'obbedienza ai superiori – per fare spazio a Lui.

> L'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cfr. Gv 4,34), manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine[144].

FARE ESPERIENZA DI GESÙ Si tratta - soprattutto nei momenti più difficili della vita - di entrare consapevolmente nell'esperienza di Gesù che, nell'Orto degli Ulivi, "vive un momento particolarmente angoscioso di fronte alla volontà del Padre, alla quale la debolezza della carne sarebbe tentata di ribellarsi"[145]. Tuttavia, Gesù in fiducia e semplicità esprime tutto il suo dolore e la sua trepidazione nella preghiera al Padre. L'angoscia, la tentazione e la lotta che ne derivano non sminuiscono in alcun modo il valore dell'obbedienza. Al contrario, ne evidenziano il valore salvifico che l'uomo può suggellare con coraggio e fedeltà per amore

---

[142] VC 18.

[143] Ibidem.

[144] Ibidem, 21.

[145] RVM 22.

del Padre, nel quale confida implicitamente. “Cristo si pone nel luogo di tutte le tentazioni dell’umanità, e di fronte a tutti i peccati dell’umanità, per dire al Padre: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42). Questo suo «sì» ribalta il «no» dei progenitori nell’Eden”[146]. La visione francescana dell’obbedienza trae sempre ispirazione e forza proprio da questo evento, che il Serafico Padre ricorda e descrive a modo suo, con la propria sensibilità e immaginazione, attirando l’attenzione su qualcosa che può sfuggire a una lettura sbrigativa e superficiale.

La volontà nella volontà Francesco vede così la relazione di Gesù con il Padre nel momento cruciale prima della passione :

> Poi pregò il Padre dicendo: “Padre, se è possibile, passi da me questo calice”. E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra. Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: “Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu” [147].

L’Assisiate sente fortemente la drammaticità di questo evento e comprende perfettamente di cosa si tratta. Egli cita sì le descrizioni del Vangelo, ma il modo in cui descrive l’atteggiamento di Gesù verso il Padre – e il gesto che ne è espressione – è estremamente dinamico e limpido. Francesco vede Gesù pone, mette nella (*ponere in*) volontà del Padre la sua volontà, come se la volontà avesse una forma materiale, come se potesse essere afferrata e collocata in un luogo. Questo è il modo nel quale Francesco intende l’essenza di un atteggiamento obbedienziale: non è la sottomissione della propria volontà alla volontà di qualcun altro o la sottomissione della propria volontà a quella di un altro, ma piuttosto un nascondimento della propria volontà nella volontà altrui. Questo modo di pensare non include nemmeno la valutazione della propria volontà come una di minor valore o priva di valore. Anzi, proprio perché l’uomo valuta la sua volontà come dono straordinario ricevuto da Dio, vuole averne la massima cura e quindi la pone in quanto tesoro più grande nel luogo sicuro, che è la volontà del Padre.

L’OBBEDIENZA COME SICUREZZA Francesco non ha dubbi, guardando l’esempio di Gesù, che l’unico posto sicuro per la volontà umana è la volontà del Padre. Infatti, egli conferma questa convinzione nella preghiera mistica di lode scritta con una mano sanguinante per le stimmate sul monte dell’Alverna, rivolgendosi al Padre: „Tu sei sicurezza. Tu sei

---

[146] Ibidem.

[147] 2Fed 8-10.

protettore, Tu sei custode e difensore, Tu sei fortezza, Tu sei rifugio"[148]. Gesù "facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2,8), "con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito" (Eb 5,7). Egli ha trovato rifugio nel Padre – è morto, ma è risorto. In questo modo, si compie il disegno eterno del Padre quando l'uomo segue le orme di Gesù e nella docilità al Padre, abbandona se stesso per ritrove se stesso nel Padre. Sempre così come fa Gesù: "Mentre si identifica col nostro peccato, «abbandonato» dal Padre, egli si «abbandona» nelle mani del Padre. I suoi occhi restano fissi sul Padre"[149]. Gesù stesso lo conferma in modo inequivocabile quando parla del sacrificio volontario della sua vita: "Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10,18).

L'uomo segue le orme di Gesù
e nella docilità al Padre,
abbandona se stesso
per ritrove se stesso nel Padre.

SCELTA CONSAPEVOLE Questa obbedienza volontaria, come scelta consapevole di entrare nella vita di Gesù, risuona anche in Francesco:

> Dice il Signore nel Vangelo: "Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo", e "Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà". Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo colui che offre tutto se stesso all'obbedienza nelle mani del suo prelato. E qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza. E se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il prelato, di sua spontanea volontà sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del prelato. Infatti questa è obbedienza caritativa, perché soddisfa a Dio e al prossimo[150].

CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA IDENTITÀ Pertanto, il francescano, in ogni atto di obbedienza – conservando liberamente e amorevolmente ciò che ha promesso – entra nell'atteggiamento di Gesù. Importante è che in Lui trovi sempre l'argomento essenziale e ultimo rievocato anche da Francesco appunto come argomento: "poiché il Signore nostro Gesù Cristo diede la sua vita per non venir meno all'obbedienza del Padre santissimo

---

[148] LDAlt 14.22-25.

[149] NMI 26.

[150] Am 3,1-6.

(Fil 2,8)"[151], e offrì se stesso al Padre "lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme (1Pt 2,21)"[152]. Dal momento che Gesù ha fatto così, che motivo ci sarebbe per me, che Lo seguo, di fare diversamente? Per questo Francesco confessa e incoraggia, contando sulla grazia che opera in lui: "Io poi prometto fermamente di custodire queste cose, come Dio mi darà la grazia; e queste stesse cose insegnerò ai frati, che sono con me, perché le osservino riguardo all'ufficio e alle altre disposizioni della Regola"[153]. Giovanni Paolo II ribadisce quanto sia importane la consapevolezza del proprio mistero e della propria identità specialmente nei momenti più drammatici della prova, richiamando l'esempio di Gesù:

> Per quanto sia lecito ritenere che, per la condizione umana che lo faceva crescere "in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52), anche la coscienza umana del suo mistero progredisse fino all'espressione piena della sua umanità glorificata, non c'è dubbio che già nella sua esistenza storica Gesù avesse consapevolezza della sua identità di Figlio di Dio. Giovanni lo sottolinea fino ad affermare che fu, in definitiva, per questo, che venne respinto e condannato: cercavano infatti di ucciderlo "perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio" (Gv 5,18). Nello scenario del Getsemani e del Golgotha, la coscienza umana di Gesù sarà sottoposta alla prova più dura. Ma nemmeno il dramma della passione e morte riuscirà a intaccare la sua serena certezza di essere il Figlio del Padre celeste[154].

RIFUGIO IN DIO Francesco è capace di essere dolce ed empatico, ma anche acuto e deciso. Incoraggia così: "E nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; ma piuttosto, per la carità che viene dallo Spirito, di buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo"[155]. Subito dopo, però, avverte categoricamente: "E tutti i frati, ogni volta che si saranno allontanati dai comandamenti del Signore e andranno vagando fuori dell'obbedienza, come dice il profeta, sappiano che essi sono maledetti fuori dell'obbedienza, fino a quando rimarranno consapevolmente in tale peccato"[156]. Ciò che importa nell'obbedienza è non esserne fuori ma dentro, cioè nella volontà del Padre che, come abbiamo detto prima, diventa luogo di rifugio. Con l'atto di obbedienzain vissuto con fede, "la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa

---

[151] LOrd 46.

[152] 2Fed 12-13.

[153] LOrd 43.

[154] NMI 24.

[155] 1Reg 5,13-15.

[156] Ibidem, 5,16.

volontà"[157]. In più, questa prospettiva del rifugio in Dio non si limita a chi è obbediente, ma si estende anche agli altri:

> *Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, indirizzando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e i sensi dell'anima e del corpo in offerta di lode al tuo amore e non per altro; e affinché amiamo i nostri prossimi come noi stessi, attirando tutti secondo le nostre forze a ltuo amore, godendo dei beni altrui come fossero nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando alcuna offesa a nessuno[158].

A questo punto, si può dire soltanto: Amen.

Senza proprio: l'esperienza della libertà

POVERTÀ PER IL REGNO Vale la pena di notare subito che Francesco, sottolineando nella *Regola* il Vangelo come norma fondamentale, non scrive della povertàma di una vita *senza nulla di proprio*. È proprio la rinuncia al diritto di proprietà il principio della povertà francescana, di cui lo stesso Assisi scrive: "I frati non si approprino di nulla, né casa, né luogo, né alcun'altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia"[159]. Lo stile di vita dei frati è definito dall'essere pellegrini e forestieri sulla terra, poiché la loro vera patria è il cielo. Suona strano, troppo sublime, fantasioso? Nel mondo di oggi non si parla tanto del cielo, ma forse per questo sono i frati – a causa del voto *sine proprio* – a essere araldi, anunziatori, profeti del cielo! Tornando all'argomento, alla condizione di essere pellegrini e forestieri si associa la richiesta di elemosina, che è espressione della dipendenza dagli altri e del desiderio di seguire Gesù povero (cfr. 2Cor 8,9), e in ciò "non si devono vergognare, perché il Signore per noi si è fatto povero in questo mondo"[160]. La locuzione *in questo mondo* suggerisce l'esistenza di un altro mondo, che viene identificato come Regno, la *terra dei viventi*: "Questa è la sublimità di quell'altissima povertà, che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei

---

[157] DCE 17.

[158] Pater 5.

[159] 2Reg 6,1-2.

[160] Ibidem, 6.3.

cieli, vi ha fatti poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. Questa sia la vostra parte di eredità, che conduce nella terra dei viventi"[161].

IL REGNO DI DIO NELL'UOMO Il francescano, dunque, è un uomo che nell'esperienza della povertà grida al Padre per la venuta del suo Regno: "Venga il tuo regno: affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, dove la visione di te è senza veli, l'amore di te è perfetto, la comunione con te è beata, il godimento di te senza fine"[162]. La realtà del Regno è già in atto e sta realizzando ora quando Dio regna nell'uomo, diventando la sua più grande e unica ricchezza, come dice Francesco: „Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza"[163]. Il regnare di Dio nell'uomo si concretizza in un atteggiamento di amore, familiarità, benevolenza, cordialità e di essere dono all'altro come lo è Dio per tutti. Nello stesso sesto capitolo della *Regola* Francesco ne parla espressamnete riguardo alle realzioni tra i frati, ma in realtà questa rimane sempre un'indicazione generale per come comportarsi con gli altri. La povertà quindi, come si intente, non si limita a non possedere le cose, ma obbraccia anche la dimensione relazionale:

> E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino tra loro familiari l'uno con l'altro. E ciascuno manifesti all'altro con sicurezza le sue necessità, poiché se la madre nutre e amail suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?[164].

DIO COME RICCHEZZA Il voto di povertà o di vita senza nulla di proprio non consiste nello svutamento, ma piuttosto nel riempimento per il quale è necessario preparare lo spazio. Il dono che è Dio stesso, è così grande che bisogna innanzitutto spogliarsi per poterlo ricevere: non si può essere pieni di sé e pieni di Dio allo stesso tempo. Questo si evince anche dal Vangelo: "Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza" (Lc 16,13). Chi crede realmente, non cerca la ricchezza non solo nei beni materiali, ma nemmeno in ciò che è in sé. La vera ricchezza è Dio stesso, che riempie l'uomo con la sua presenza e con i beni che lo abilitano ad amare. È interessante come la *Vita consecrata*, nel contesto della povertà, enfatizza la logica del dono e il mistero della Trinità:

---

[161] Ibidem, 6,4-5.

[162] Pater 4.

[163] LDAlt 19.

[164] 2Reg 6,7-9.

> La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. Vissuta sull'esempio di Cristo che "da ricco che era, si è fatto povero" (2Cor 8,9), diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell'Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice[165].

POVERTÀ, UMILTÀ E LETIZIA La povertà è legata organicamente all'umiltà: si tratta infatti di imitare la povertà e l'umiltà di Gesù, due virtù che Francesco spesso mette insieme preparandolo a combattere contro gli atteggiamenti contrari che non sono evangelici: "Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà La santa povertà confonde la cupidigia e l'avarizia e le preoccupazioni del secolo presente"[166]. A queste due si unisce la letizia, accentuando la volontarietà della povertà e persino la soddisfazione di averla scelta: "Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia"[167]. La povertà e l'umiltà di Gesù contemplate, da Francesco e Chiara, provocano lo stupore pieno di letizia e gioia. Va notato, pertanto, che Chiara pone accento sulla povertà dell'Incarnazione e Francesco sull'umiltà dell'Eucaristia. Ecco Chiara: "O mirabile umiltà, o povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra èreclinato in una mangiatoia"[168] e Francesco: "O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!"[169]. Non c'è dubbio che il consiglio evangelico della povertà abbia la sua origine nel fatto che Dio si rivela povero.

Nell'esperienza spirituale della povertà
l'uomo diventa libero
e in questo simile a Dio,
e così fa spazio per Lui e per gli altri.

CHIESA POVERA PER I POVERI La spogliazione, la povertà e l'umiltà sono risposta dell'uomo all'atteggiamento di Dio nei suoi confronti, e per queso è nella *kenosi* di Cristo che la povertà francescana trova la sua ragione più profonda. Da questo scaturisce anche l'opzione

---

[165] VC 21.

[166] SalVir 2.11; cfr. Am 27,2.

[167] Am 27,3.

[168] 4LAg 20-21, cfr. 1LAg 15-17.

[169] LOrd 27.

per i poveri che "è implicita nella fede cristologica in quel Dio – scrive Papa Francesco citando Benedetto XVI – che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci"[170]. Nell'esperienza spirituale della povertà l'uomo diventa libero e in questo simile a Dio, e così fa spazio per Lui e per gli altri. Si apre anche alla Provvidenza salutare, come lo fece la povera vedova (cfr. Lc 21,3-4). Nel Vangelo però, troviamo anche gli atteggiamento contrari, in cui si vede come il possesso diventi motivo di rifiuto di Dio che è dono: gli invitati al banchetto (cfr. Lc 14,24), il giovane ricco (cfr. Mt 19,22) o i Gadareni (cfr. Mt 8,34).

TOTALMENTE PER DIO Per questo motivo, Francesco mette in guardia dagli ostacoli e dai pericoli che potrebbero compromettere una risposta libera e gioiosa al dono che Dio fa di sé all'uomo: „Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga"[171]. A questo punto vale la pena di ricordare un'affermazione di Hans Urs von Balthasar: "La povertà a causa dell'amore è come fare spazio affinché il raggio discendente dell'amore di Dio come bellezza, la sua *species expressa*, non trovi alcun ostacolo"[172]. La povertà, ovvero l'essere liberi da ostacoli, serve per poter ricevere Dio con un amore pieno, che abbracci e coinvolga tutta la persona:

> Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la fortezza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e le volontà il Signore Iddio, il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti e ci salverà per sua sola misericordia; lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi[173].

LIBERTÀ DA SÉ L'ostacolo più grande all'accogliere Dio come dono è l'uomo stesso. Francesco lo articola perfettamente – anche se a prima vista non sembra – nella sua sorprendente meditazione sulla beatitudine evangelica relativa alla povertà spirituale:

> Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, subito si irritano.

---

[170] EG 198; cfr. 195.

[171] 1Reg 23,10.

[172] H.U. von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica*, vol. 2: *Stili ecclesiastici: Ireneo, Agostino, Dionigi, Anselmo, Bonaventura*, trad. M. Fiorillo, Milano 1978, p. 321.

[173] 1Reg, 23,8, cfr. Pater 5.

> Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono sulla guancia[174].

VEDERE GESÙ Non si tratta affatto di possedere dei beni, ma piuttosto di possedere se stessi. L'invito a odiare se stessi – tralasciando il problema del linguaggio biblico – non significa altro che togliersi dal piedistallo, smettere di mettersi al centro, liberarsi dalle proprie aspettative e dai propri desideri. In questo modo – disarmando l'apparenza di santità – Francesco spiega dove sta il problema della povertà a tutti i livelli, compreso quello materiale. Il problema è sempre la fissazione egoistica su di sé e l'essere schiavi di sé, delle proprie idee e brame. La profondità della povertà richiede di vedere sempre Gesù in tutte le situazioni, il che ricorda ogni contatto con i poveri, come nel'esperienza di Francesco: "In tutti i poveri egli, a sua volta povero e cristianissimo, vedeva l'immagine di Cristo" [175], per non parlare più del suo emblematico incontro con i lebbrosi.

PROPRIETÀ DI DIO Solo con questa visione mistica di Cristo, che avviene soprattutto nella cuore dell'uomo, è possibile vivere una vera libertà che permette di non appropriarsi ne di sé stesso ne di tutti i beni che sono doni ricevuti da Dio. In questa maniera chi è libero, ossia povero, ricapitola sempre con gratitudine tutto in Dio. Come dice Paolo: "Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?" (1Cor 4,7) e come incita Francesco: "E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene"[176].

Castità: adorare e vedere

LA LOGICA DEL CIELO "Come Francesco e Chiara d'Assisi, anche voi impegnatevi a seguire sempre questa stessa logica: perdere la propria vita a causa di Gesù e del Vangelo, per salvarla e renderla feconda di frutti abbondanti"[177]. L'essenza di questa esortazione di Benedetto XVI è, infatti, quello che Francesco esprime con altre parole nel suo commento alla beatitudine evangelica: "Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio. Veramente puri di cuore sono coloro che disprezzano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai

---

[174] Am 14.

[175] 1Bon 8,5,8.

[176] 1Reg 17,17, cfr. LOra 11.

[177] BDF 46-47.

di adorare e vedere sempre il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro"[178]. Due cose e una stessa logica: perdere la vita per conservarla e tralasciare le cose di questo mondo per trovare quelle celesti. La purezza, la castità per Francesco ha un carattere dinamico, non è tanto ciò che è, quanto ciò che si sta svolgendo. La castità non è un grado, un rango, un livello che può essere raggiunto, ma una realtà dinamica interiore che si svolge nell'uomo. "Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3,13-14).

UN CUORE INDIVISO Se qualcuno non si convince del Vangelo, non si adegua alla logica di Dio e non si radica nella vita di Gesù, sarà difficile che si impegni per la castità. Prima di tutto si tratta di passare dalla logica del mondo a quella evangelica, di cambiare il modo di vedere e pensare, la mentalità (cfr. Rm12,2), concentradosi non tanto su ciò che si rinuncia, ma su ciò che si guadagna. La posta in gioco è l'amore infinito, affascinante, gratificante di Dio, che cessa di essere astratto e irraggiungibile, ma attende di essere abbracciato con il cuore indiviso e vissuto a modo di Gesù, per poter poi testimoniare: "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger 20,7).

> La castità dei celibi e delle vergini, in quanto manifestazione della dedizione a Dio con cuore indiviso (cfr. 1Cor 7,32-34), costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria; amore testimoniato dal Verbo incarnato fino al dono della sua vita; amore "riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (Rm 5,5), che stimola ad una risposta di amore totale per Dio e per i fratelli[179].

Se qualcuno non si convince del Vangelo,
non si adegua alla logica di Dio
e non si radica nella vita di Gesù,
sarà difficile che si impegni per la castità.

ADORARE PER VEDERE Il Dio invisibile si rivela nel suo amore, e l'uomo, a questa sua rivelazione, al tocco della sua presenza risponde, grazie alla fede, adorandolo. Ecco perché Francesco scrive che in quel passaggio dalle cose terrene a quelle celesti, ossia divine, non cessa di adorare e vedere Dio con cuore e anima puri. Non vedere e adorare, ma adorare e vedere. È dall'attegiamento di adorazione che nasce la visione di Dio. Il cuore e l'anima indicano che non si tratta di vedere solo con gli occhi corporali, ma anche quelli spirituali, il

---

[178] Am 16.

[179] VC 21.

che l'Assisiate definisce con una dittologia – caratteristica per la sua retorica – e cioè: *vedere e credere*. Non sempre Dio si lascia vedere, ma l'uomo, avendo sperimentato la sua presenza almeno una volta, può portare in sé il ricordo di Lui e per questo può sempre adorarlo e grazie all'adorazione può vederlo dentro di sé. È nell'adorazione che l'uomo si apre a visione di Dio. Di cuore puro è chi adora e vede Dio, indipendentemente dal fatto che si tratti di situazioni semplici o elevate, gioiose o difficili. Francesco aiuta a capire cosa bisogna fare a questo proposito: "Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri"[180], dobbiamo invece "pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nell'infermità"[181] e cercare sempre in tutto "l'umiltà e la pazienza, la pura semplicità e la vera pace dello spirito"[182].

COMPATIBILITÀ DELLE VIRTÙ Si può notare come le diverse virtù si combinano, si completano e si penetrano, in particolare castità, semplicità e sapienza: "Ave, regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa, pura semplicità. La pura santa semplicità confonde ogni sapienza di questo mondo e la sapienza della carne"[183]. Ancora una volta, ritorna quel movimento spirituale tra il mondo e il cielo, tra la sapienza del mondo e della carne e la sapienza di Dio. A questo si aggiunge la metafora dell'acqua, per la quale Francesco dà lode a Dio: "Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua, la quale è multo utile et humile e preziosa e casta"[184], così come utile e preziosa per l'uomo è la castità che gli permette di vedere Dio e di sperimentare il suo amore in pienezza. Andando oltre, Francesco ricorda il desiderio di Cristo che "vuole che tutti siamo salvi per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e con il nostro corpo casto"[185]. La castità è come l'acqua che trabocca nell'uomo e riempie le sue più piccole cellule dell'anima – irrigando dall'interno, rivitalizzando, proteggendo dall'inaridimento e dalla morte. È anche umile, perché come l'acqua prende la forma del recipiente che riempie.

---

[180] 2Fed 45.

[181] 2Reg 10,9.

[182] 1Reg 17,15.

[183] SalVir 1.10.

[184] Cant 7.

[185] 2Fed 14.

PLASMARE IL CUORE Il sesto comandamento, a cui la castità è comunemente associata, indica solo un aspetto del mistero molto più ampio. Francesco non tralascia questo aspetto ed è inequivocabile al riguardo: "E tutti dobbiamo custodire con molta cura noi stessi e dobbiamo mantenere incontaminate tutte le nostre membra, poiché dice il Signore: «Chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, nel suo cuore»"[186]. Tuttavia, egli cerca di prestare maggiore attenzione a ciò che è primario e fondamentale, ciò che riguarda la formazione del cuore, per il motivo ben chiaro: "Tutte le cose cattive, i vizi e i peccati escono dal cuore (cfr. Mt 15,18)"[187]. Ecco perché incoraggia coloro che camminano con lui, affinché "in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, onorare e adorare il Signore Iddio, con cuore mondo e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose"[188]. "E adoriamolo con cuore puro, perché bisogna pregare sempre senza stancarsi mai"[189].

CASTITÀ E IL SACERDOZIO Francesco accentua l'esigenza della castità riguardo ai sacerdoti, per la celebrazione dell'Eucaristia: "ogniqualvolta vorranno celebrare la messa, puri e con purezza compiano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda"[190]. La purezza di cuore risulta anche fondamento della preghiera dell'ufficio che devono celebrare, "non preoccupandosi della melodia della voce, ma della consonanza della mente, così che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio, affinché possano piacere a Dio mediante la purezza del cuore"[191]. Da questa costatazione si può evincere che la purezza sia anche condizione, vincolo e garanzia dell'armonia interiore dell'uomo.

LA PUREZZA DI PAROLA Inoltre, raccomanda ai frati affinché "nella predicazione che fanno, le loro parole siano esaminate e caste, a utilità e a edificazione del popolo"[192]. La

---

186 1Reg 12,5.

187 Cfr. 2Fed 37.

188 1Reg 22,26, cfr. 2Fed 19.

189 1Reg 22,29.

190 LOrd 14.

191 Ibidem, 41-42.

192 2Reg 9,3.

purezza della predicazione si riferisce all'ortodossia, integrità, probità della parola, alla cura per trasmere ciò che Dio rivela, senza macchia di teorie e convinzioni personali. Il problema ritorna, anche se in un altro cotesto, nel *Testamento*, quando Francesco dà una sua testimonianza per poi ammonire i fratelli: "come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e senza commento cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine"[193]. Questa santa operazione appare pure quando Francesco parla dell'inabitazione trinitaria e della maternità spirituale verso Gesù, che ne è la conseguenza: "Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri"[194]. A forza di queste citazioni si può conludere che la purezza di cuore porta sempre frutti buoni, anche nella predicazione delle parole pure e semplici, esaminate nel vivere ciò che si predica.

Novitas come prontezza

NOVITÀ COME TOPOS Nella cultura popolare religiosa riguardo al francescanesimo si parla di consueto del presepe vivente come, inteso come una novità natalizia, introdotta da san Francesco. Vale la pena di notare che nella letteratura agiografica francescana *novitas*o novitànella letteratura agiografica francescana, la *novitas* funziona come topos per attirare l'attenzione su ciò che è singolare, atipico e inedito negli atteggiamenti, comportamenti e nelle azioni di Francesco e di tutta la sua fraternità. Frate Elia, in una lettera circolare ai frati subito dopo la morte di Francesco, rivelando ufficialmente l'informazione sulle stimmate scrisse così: "Detto questo, vi annuncio una grande gioia, un miracolo del tutto *nuovo*"[195]. Nello stesso documento, caratterizza l'attività di evangelizzazione di Francesco come preparazione di un *nuovo* popolo al Signore[196].

EPITETO DI NOVITÀ Pure Tommaso da Celano, nella biografia scritta per volere del Papa presenta il protagonista come *nuovo* cavaliere di Cristo, *nuovo* evangelista, uomo *nuovo*

---

[193] Test 39.

[194] 2Fed 53, cfr. 1Fed 1,10.

[195] LElia 5.

[196] Cfr. ibidem, 3.

e ultraterreno, invece i suoi fratelli come *nuovi* figli e *nuovi discepoli di Cristo*. Anche per quanto riguarda lo stile di vita e gli eventi e i fenomeni spirituali, egli applica generosamente l'epiteto di novità *: nuovi* principi e modi di vita, qualcosa di *nuovo* nel mondo, *nuovo* costume, *nuovi* segni, luce *nuova*, *nuovo* spirito, *nuova* visione, *una nuova* consolazione, *nuove* battaglie, *nuova* schermaglia con il nemico, *nuovi* miracoli, *nuove* rivelazioni, *nuovo* gaudio, *nuovi* misteri, *nuovi* misteri, *nuova* parola, *nuovi* canti, *nuove* benedizioni, *nuova* pioggia di carismi celesti, *nuova* Betlemme, *nuovo* modo di gioire, santo *rinnovamento*. Non è casuale il fatto di queste numerose applicazioni del termine, seminate in tutto il documento.

NOVITÀ COME ADEGUATEZZA Così la novità per i francescani non dovrebbe essere niente di nuovo, dato che la novità fin dall'inizio era una delle caratteristiche del carisma, segnato dal "proposito di un santo rinnovamento"[197]. I frati furono in grado di trovare la loro strada nelle nuove condizioni del mondo postfeudale, rispondendo alle nuove sfide della Chiesa e delle comunità locali. Questa novità, tuttavia, non riguardava nuovi contenuti, perché i frati intraprendevano invariabilmente la vita secondo lo stesso Vangelo, ma riguardava sempre l'adeguatezza dei mezzi alle esigenze della gente, in cui dimostravano freschezza, originalità e novità. Una delle novità del francescanesimo, a differenza dei diversi movimenti di rinascita spirituale dell'epoca, è la sottomissione senza compromessi al Papa e ai vescovi. In effetti, esistevano movimenti di vita evangelica, ma questi erano spesso infettati dal manicheismo e in definitiva si opponevano a Roma sia in termini di disciplina che di contenuto dogmatico. Francesco, tuttavia, non era interessato a confrontarsi con i catari o movimenti simili, ma mentre questi negavano non solo la gerarchia ecclesiastica e i sacerdoti, ma anche la materia come proveniente dal Maligno, lui lodava Dio per tutta la creazione e l'Incarnazione e l'Eucaristia, la presenza reale di Dio sotto le forme materiali del pane e del vino, poneva sempre al centro della sua vita spirituale.

NOVITAS FRANCISCANA La *novitas franciscana* non era una protesta contro la realtà, ma una nuova lettura del messaggio evangelico e della sua applicazione pratica, confermata dall'esperienza secondo il carisma, codificato nella Regola e in tutta l'opera scritta di Francesco. I frati capirono che la chiave di questa lettura del Vangelo era la semplicità e appunto l'esperienza nel concreto dell'esistenza quotidiana. L'essenza della *novitas franciscana* non era quindi costituita da nuovi valori, ma dalla disponibilità a raccogliere

---

[197] Cfr. 1Cel 103,7.

nuove sfide e da un modo rinnovato di vivere e annunciare il Vangelo. Non c'è nulla di nuovo nel fatto che la vita religiosa sia caratterizzata dal primato delle cose di Dio e della vita spirituale, però la sfida essenziale e più importante è la disponibilità a intraprendere con slancio "un rinnovato impegno nella vita spirituale, ripartendo da Cristo nella sequela evangelica e vivendo in modo particolare la spiritualità della comunione"[198]. Nonostante tutte le difficoltà, "lo Spirito sospinge sempre in avanti, sempre oltre"[199]. In questo la Chiesa ci incoraggia: "Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo. Sarete così da Cristo rinnovati di giorno in giorno, per costruire con il suo Spirito comunità fraterne"[200]. Senza una disponibilità a questo nuovo e costante impegno, anche la vita francescana perderà il suo slancio e si chiuderà in se stessa, sopraffatta dalla frustrazione del calo delle vocazioni e dalla nostalgia di ciò che era bello un tempo.

L'essenza del conventualismo

GLI INIZI Quando si parla di prontezza e disponibilità al rinnovamento in relazione alle nuove sfide e aspettative della Chiesa nel contesto francescano, è bene rendersi conto che un ottimo esempio di tale prontezza e rinnovamento esiste anche nella prima metà del XIII secolo. Senza entrare troppo nei dettagli, va detto che l'incredibile crescita numerica e territoriale della comunità francescana generò nuovi problemi e, di conseguenza, la necessità di cercare costantemente nuove soluzioni. In breve, non è possibile che una folla di diverse migliaia di persone funzioni in modo fluido e corretto secondo i principi propri di un gruppo di una decina di persone riunite attorno a un leader carismatico. Tuttavia, da un lato, la nostalgia dell'esperienza originale e il desiderio di preservarla nonostante le circostanze completamente nuove e, dall'altro, la disponibilità a raccogliere nuove chiamate e ad adattare lo stile di vita a nuove condizioni e aspettative divennero motivo di dissensi. I frati zelanti aderirono alle direttive di Francesco, non volendo perdere nulla della loro esperienza personale al suo fianco, convinti che la fedeltà allo stile di vita originale fosse sufficiente. I frati della comunità, chiamati conventuali a partire dalla metà del XIII secolo, ricordando le parole di Francesco di obbedienza e rispetto verso il Papa e la Chiesa, guardavano al futuro

---

[198] RNC 4.

[199] Ibidem, 19.

[200] VC 110.

con speranza, convinti che si dovessero raccogliere nuove sfide, il che non mancò di influenzare lo stesso stile di vita dei frati.

CONVENTUALIZZAZIONE Entrambi avevano buone intenzioni e propositi. Tuttavia, la concentrazione della vita in luoghi isolati, la pratica di esortare alla penitenza e chiedere l'elemosina senza un'organizzazione sistematica, la mancanza di formazione intellettuale e spirituale si rivelarono insostenibili. Di conseguenza, si rese necessario un processo di conventualizzazione e il tempo confermò la validità di questo percorso, che alla fine fu seguito da tutte le varianti della vita religiosa francescana basata sulla *Regola* di san Francesco d'Assisi. Oggi ormai si pensa con più serenità e più calma a quei movimenti, spostamenti e attriti piuttosto turbolenti che, in fondo, erano l'espressione di un'appassionata ricerca della propria identità che che ha dato vita anche a tutta una serie di forme di cultura spirituale, oltre che a diversi ordini francescani. **I TRE ORDINI** Oggi i francescani in abito grigio, nero e marrone vivono essenzialmente la stessa vita, appartenendo a tre ordini diversi: Frati Minori (conosciuti in varie parti del mondo come Francescani), Frati Minori Conventuali (conosciuti come Francescani o Conventuali, come Minoriti o Frati Grigi) e i Frati Minori Cappuccini. Cappuccini.

FRATI DELLA COMUNITÀ E SPIRITUALI Qual è l'essenza del conventualismo? Di solito si indica la comunità, ma questa è stata distintiva per tutte le opzioni della vita francescana fin dall'inizio. È quindi necessario guardare oltre, magari chiedendosi quali siano state le origini del conventualismo? La risposta sta nel decifrare l'essenza della disputa sullo stile di vita tra i frati zelanti, poi spirituali e i frati della comunità, cioè i conventuali. Questi due concetti alla fine portarono alla creazione di due ordini separati nel 1517, ma che vivevano secondo la stessa regola. **I CONVENTUALI** I frati conventuali erano consapevoli dei diversi compiti che si presentavano con i cambiamenti della società postfeudale, confidavano nella Chiesa e affrontavano senza paura le nuove sfide, aprendosi a un coinvolgimento pastorale organizzato sia nelle loro chiese che sul campo. Praticamente fin dai primi decenni del francescanesimo, era nota la distinzione tra conventi conventuali e non conventuali (*loca conventualia et non conventualia*). I conventi conventuali, generalmente situati nelle grandi città universitarie, dovevano avere almeno tredici frati e godevano di vari privilegi pastorali, come i tabernacoli con il Santissimo Sacramento nella chiesa e le usanze funerarie.

Il dominio dei francescani
è senza dubbio la fedeltà alla Chiesa,
ma lo spirito ecclesiale conventuale è molto di più,
caratterizzato dall'ascolto costante
della voce del Papa e della Chiesa.

LE ASPETTATIVE DELLA CHIESA Il conventualismo è nato dalla volontà di accettare le nuove aspettative e indicazioni della Chiesa. Il dominio dei francescani è senza dubbio la fedeltà alla Chiesa, ma lo spirito ecclesiale conventuale è molto di più, caratterizzato dall'ascolto costante della voce del Papa e della Chiesa, per accogliere senza indugio ciò di cui la comunità dei credenti ha urgente bisogno. E qui si rivela il topos della novità, intesa come disponibilità, che caratterizza le persone che, "lasciandosi conquistare da Lui (cfr. Fil 3, 12), si dispongono a divenire, in certo modo, un prolungamento della sua umanità"[201], per servirlo negli altri, "spingendosi fino agli avamposti della missione, e assumendo i più grandi rischi"[202]. Molte volte questo rischio è la perdita del proprio status attuale, del senso di stabilità e spesso anche di abitudini e comodità inconsce. Il conventualismo è caratterizzato dalla disponibilità "a cogliere in profondità i disegni della Provvidenza", "ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi", in risposta alle "sollecitazioni divine, che solo anime abituate a cercare in tutto la volontà di Dio sanno raccogliere fedelmente e poi tradurre coraggiosamente in scelte coerenti sia col carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta"[203]. Il conventualismo non è solo un fatto storico del passato, ma piuttosto un modo di pensare, attuale finora, che – come nelle citazioni riportate – può essere ricavato dalle linee guida odierne per la vita consacrata, al fine di rispondere efficacemente alle persone tormentate da domande perenni sul significato della vita.

DISPONIBILITÀ AL CAMBIAMENTO A questo punto, si può menzionare un altro evento della vita di Francesco. Avendo già accolto la chiamata di Dio, "seguitava a portare l'abito di eremita, camminava con il bastone in mano, le calzature ai piedi, una cintura di pelle ai fianchi"[204] (Gv 15,1). Questo dettaglio è significativo perché la veste indica un particolare

---

[201] Ibidem, 76.

[202] Ibidem.

[203] VC 73.

[204] TCom 25,1.

stile di vita. Aveva sempre una mente aperta e ascoltava ciò che Dio si aspettava da lui, senza trascurare le parole lette o ascoltate del Vangelo. "Aiutato poi dallo stesso sacerdote a comprendere meglio queste consegne"[205], cioè il passo sull'invio degli apostoli (cfr. Mt 10,9-10), capì che con questa parola il Signore gli indicò un altro stile di vita. Perciò cambiò il suo abbigliamento: "Sbarazzatosi senza indugio della doppia tunica, da quel momento non fa più uso del bastone, delle calzature, della borsa e della bisaccia. Si confezionò una tonaca misera e grossolana e, in luogo della cinghia di pelle, strinse i fianchi con una corda"[206]. Questo evento dimostra la caratteristica destrezza interiore di Francesco: la sua disponibilità a cambiare in risposta alla Parola di Dio. Da eremita, è diventato un uomo di Dio che ha seguito la via degli apostoli, aprendo allo stesso tempo lo spazio alla Provvidenza per far accadere qualcosa di più, che allora lui stesso non avrebbe potuto immaginare. L'attenzione alla Parola di Dio, la disponibilità ad accettare la chiamata, il sostegno della Chiesa per comprendere il Vangelo e la prontezza a cambiare, adattarsi, accogliere – queste sono le caratteristiche dello spirito conventuale.

LA CITTÀ COME SFIDA Distintivo del conventualismo è la città con la sua spiritualità. Francesco sentiva la città, essendo lui stesso un borghese in quanto cittadino. Usciva dalla città, si rifugiava in luoghi isolati, ma tornava sempre in città. Si allontanava dalla città, si rifugiava in luoghi isolati, ma tornava sempre in città, dove scopriva persone affamate di Dio e andava loro incontro. "Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze"[207]. **LA PRESENZA DI DIO** Il Dio che si è fatto uomo è sempre l'Emmanuele, il Dio con noi, che vive nella vita quotidiana dell'uomo. "Nella città, l'aspetto religioso è mediato da diversi stili di vita, da costumi associati a un senso del tempo, del territorio e delle relazioni"[208]. Così come Francesco mostrò alla gente di Greccio il *realismo* della nascita del Salvatore, così i francescani di oggi sono chiamati non solo a continuare la tradizione del presepe vivente, ma soprattutto ad aiutare la gente a scoprire il *realismo* della presenza di Dio nella vita dell'uomo e della società. "Dio non si nasconde a coloro che lo

[205] Ibidem, 25,3.

[206] Ibidem, 25,4-5.

[207] EG 71.

[208] Ibidem, 72.

cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso"[209]. Proprio perché le persone che cercano la luce possano fare scoperte affascinanti, i francesani sono chiamati a fare fraternamente da guida.

RELAZIONI NELLA CITTÀ Per questo è necessaria un'evangelizzazione che prende forme adeguate alla sensibilità e allo stile di vita degli abitanti contemporanei di uno spazio urbanizzato concreto. La città ha i suoi ritmi, i suoi eventi, i suoi mali che hanno bisogno di nuova luce[210]. La vita interna della città è stabilizzata, rafforzata e promossa non "solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione"[211]. Questo è il compito dei francescani che, entrando in relazione non solo con i propri parrocchiani, ma anche con le varie realtà che operano nella città, testimonino la bellezza della relazioni umane in cui risplende l'amore gratuito di Dio. I frati, con la loro cultura, la loro sensibilità e l'attitudine al dialogo – utilizzando sapientemente anche le loro strutture materiali – possono essere un importante punto di riferimento e un corroborante supporto per il tessuto umano della città, convinti di quanto dice Papa Francesco:

> Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro![212].

FLUSSO DI PERSONE E DI PENSIERI I frati vivono nei conventi, ma sono cittadini delle loro città e sono parte viva della comunità alla cui vita partecipano. Come ai tempi di Francesco la crescita delle città comportava la migrazione delle persone: mercanti, muratori, impiegati, artigiani, studenti e professori, artisti e giugliari, pellegrini, così le città di oggi sono caratterizzate da una grande mobilità sociale. I frati possono diventare un segno eloquente alle persone in movimento, che cercano un senso e un ordine nel mondo in cui devono muoversi. Con le persone in movimento, si muovono anche le idee. Quanto il flusso di idee richieda ordine e punti di riferimento fissi è evidente nel caos del mondo moderno, che sembra tagliarsi fuori da tutto ciò che è costante e immutabile. I francescani – come in

---

[209] Ibidem, 71.

[210] Cfr. ibidem, 73-74.

[211] CIV 6.

[212] EG 210.

passato, così anche oggi – hanno molto da offrire al mondo moderno grazie all'apertura del loro carisma, basato sui fondamenti della loro grande tradizione. La città è soprattutto una metafora di una mentalità caratteristica che si adatta non solo ai centri urbani, ma ovunque ci siano persone e frati in mezzo a loro. La migrazione delle persone ricorda ai francescani che essi stessi sono "pellegrini e forestieri in questo mondo"[213] e, per questo, condividono lo stesso destino con gli altri, si sentono vicini a loro e li sostengono nel loro cammino.

SPIRITO DI APERTURA La Chiesa ricorda che "è la stessa vita consacrata che esige per natura sua una disponibilità costante in coloro che ad essa sono chiamati", e in quanto "una progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo, sembra evidente che tale cammino non potrà che durare tutta l'esistenza, per coinvolgere tutta la persona, cuore, mente e forze (cfr. Mt 22,37), e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità"[214]. Questa idea della formazione religiosa mette in evidenza la necessità di ascoltare costantemente la voce di Dio, che non ha smesso di comunicare con il suo popolo, come Benedetto XVI ha ricordato a tutta la famiglia francescana: „rimanete in ascolto di ciò che lo Spirito dice oggi ad essa, in ciascuna delle sue componenti"[215]. Una concezione statica, chiusa e pietrificata del carisma non è solo limitante, ma ci impedisce anche di seguire le strade che lo Spirito ci sta aprendo oggi. Non si tratta di uno spirito di cambiamento fine a se stesso, ma di un'apertura a una rinnovata comprensione della vocazione e di una disponibilità ad affrontare nuove sfide. Il tutto nel quadro dinamico del proprio carisma, utilizzando sempre soluzioni e forme più adatte alle situazioni e ai bisogni attuali. Vale la pena di rendersi conto che senza questo spirito di apertura nella Chiesa, i cristiani continuerebbero a riunirsi nelle catacombe e i francescani vivrebbero in eremi, predicando penitenza e chiedendo l'elemosina di porta in porta.

DISPONIBILITÀ CREATIVA Agire nello spirito conventuale può incontrare ostacoli, per cui bisogna essere attenti e onesti a non chiamare tradizione le abitudini personali e i privilegi acquisiti per proteggere le proprie posizioni. Al contrario, guardando a Gesù e agli esempi di vita dei santi, è necessario stare all'erta per ciò che Dio può ancora sorprenderci, volendo farci sentire ancora di più il suo amore. **DISCERNIMENTO** Non si tratta inoltre di soluzioni

---

[213] 2Reg 6,1.

[214] RNC 15.

[215] BDF 49.

individualistiche, ma di una strategia solidamente ideata e sviluppata, basata sulla convincente Parola di Dio, sulle attuali indicazioni della Chiesa e sull'esperienza della fraternità. "Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale"[216]. Allo stesso modo, più torniamo alle nostre radici, all'ispirazione originale, più conosciamo Francesco e le sue intenzioni, più diventiamo creativi, sempre a disposizione del Signore, in modo da poter "fare, per tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace"[217].

Inculturazione e dialogo

ENTRARE NELLA CULTURA L'apertura alla chiamata di Dio trova la sua espressione concreta nel contatto con altre culture, il che implica la necessità di inculturazione. "Per un'autentica inculturazione sono necessari atteggiamenti simili a quelli del Signore, quando si è incarnato ed è venuto, con amore e umiltà, in mezzo a noi"[218]. L'atto stesso di intraprendere la vita religiosa richiede un'inculturazione perché comporta un distacco da molte cose materiali, abitudini, preferenze e altri aspetti della propria cultura. "Applicandosi con questi atteggiamenti allo studio e alla comprensione delle culture, i consacrati possono meglio discernere in esse gli autentici valori e il modo in cui accoglierli e perfezionarli con l'aiuto del proprio carisma"[219]. Il problema dell'inculturazione era già stato ben compreso dal terziario francescano Rajmund Lull, che alla fine del XIII secolo organizzò un collegio missionario per i frati a Maiorca, convinto che senza la conoscenza della lingua, della filosofia e della cultura dei musulmani non fosse possibile entrare in dialogo con loro e tanto meno evangelizzare.

CULTURA E RELAZIONI Entrare in contatto con un'altra cultura aiuta una persona a capire se stessa e ad apprezzare ancora di più la propria fede. "Riscontriamo che una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa"[220]. Sono necessarie relazioni e incontri reali con chi rappresenta una

---

[216] EG 11.

[217] LOrd 50.

[218] VC 79.

[219] Ibidem.

[220] FT 147.

cultura e dei valori diversi, chi è diverso – anche perché questa è l'esperienza di Gesù stesso. "Guardando sé stessi dal punto di vista dell'altro, di chi è diverso, ciascuno può riconoscere meglio le peculiarità della propria persona e della propria cultura: le ricchezze, le possibilità e i limiti"[221]. Anche nell'ambiente francescano i frati hanno potuto convincersi di questo, avendo fatto l'esperienza di fraternità internazionali in cui la consapevolezza della comunione e dell'armonia tra popoli, razze e culture assume un'espressione molto concreta nella vita di tutti i giorni attraverso una reale conoscenza reciproca, il rispetto e l'arricchimento. In questo modo, si sono allo stesso tempo convinti dell'universalità del messaggio cristiano e francescano[222].

EVANGELIZZAZIONE DELLE CULTURE D'altra parte, quando si tratta di luoghi culturalmente diversi a cui giunge il messaggio evangelico, la Chiesa indica il fondamento della vita evangelica secondo il proprio carisma arricchito dall'individualità culturale di questi luoghi, sempre per mezzo del discernimento ecclesiale:

> Un'autentica inculturazione aiuterà, a sua volta, le persone consacrate a vivere il radicalismo evangelico secondo il carisma del proprio Istituto e il genio del popolo col quale entrano in contatto. Da questo fecondo rapporto scaturiranno stili di vita e metodi pastorali che potranno rivelarsi un'autentica ricchezza per tutto l'Istituto, se risulteranno coerenti con il carisma di fondazione e con l'azione unificante dello Spirito Santo. In questo processo, fatto di discernimento e di audacia, di dialogo e di provocazione evangelica, una garanzia di retto cammino è offerta dalla Santa Sede, alla quale spetta incoraggiare l'evangelizzazione delle culture nonché autenticarne gli sviluppi e di sancirne gli esiti in ordine all'inculturazione: compito, questo, difficile e delicato poiché pone in questione la fedeltà della Chiesa al Vangelo e alla tradizione apostolica nell'evoluzione costante delle culture[223].

ISPIRAZIONI CULTURALI Un esempio di apertura, inculturazione e capacità di trarre ispirazione da culture diverse è Francesco stesso, che entrò in contatto con il mondo dell'Islam. **PREGHIERA DELL'ANGELUS** Anche se la sua spedizione non può essere definita un successo missionario, perché non convertì il Sultano e, paradossalmente, non divenne un martire, vale la pena di ricordare che la Chiesa gode tuttora dell'eredità culturale di quella spedizione, che è la preghiera dell'*Angelus*. Sebbene la forma originale di questa preghiera consistesse nel recitare tre volte l'*Ave Maria* al suono delle campane della sera, essa trasse origine dall'osservazione del rituale musulmano, come troviamo testimoniato negli scritti di

---

[221] Ibidem.

[222] Cfr. RNC 29; VC 51.

[223] VC 80

Francesco. Egli desiderava "che ogni sera si annunci, mediante un banditore o qualche altro segno, che all'onnipotente Signore Iddio siano rese lodi e grazie da tutto il popolo"[224] e, in riferimento alle parole del muezzin, invogliava i frati: "affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente eccetto lui"[225]. Benedetto Sinigardi di Arezzo, ricevuto nell'Ordine da Francesco, che fu anche il costruttore del convento francescano di Istanbul, è considerato un particolare promotore di questa preghiera. Questa storia affascinante è una testimonianza non solo dell'apertura dell'Assisiate, ma anche della sua capacità di apprezzare le culture straniere come fonte di ispirazione.

Il dialogo sta diventando sempre più urgente non solo con i seguaci di altre religioni, ma anche con il mondo laico e agnostico.

CULTURA CRISTIANA È degno di nota che il Papa sottolinei il valore e il ruolo della cultura popolare, caratterizzata dalla fede, dalla semplicità e da una sorta di saggezza, perché ha una capacità naturale di proteggere dalla secolarizzazione, influenzando la formazione della sensibilità della società[226]. Basti pensare alle tradizioni locali associate alle varie feste, tra le quali spicca la tradizione del Presepe vivente, che rappresenta un'ottima opportunità per raggiungere con il messaggio evangelico anche persone che consuetamente non si sentono legate a una comunità dei credenti. L'evangelizzazione, infatti, non avviene solo attraverso la predicazione, ma soprattutto attraverso la presenza cristiana, come raccomanda Francesco, nel contesto del mondo non cristiano, che i frati "non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani"[227]. Il dialogo sta diventando sempre più urgente non solo con i seguaci di altre religioni, ma anche con il mondo laico e agnostico, come dimostrano le origini del Cristianesimo:

> Incontro del messaggio evangelico con il pensiero filosofico del mondo antico ha costituito un ponte decisivo affinché il Vangelo raggiungesse tutti i popoli e rendesse

---

[224] LReg 7; cfr. 1LCust 8.

[225] LOrd 9.

[226] Cfr. EG 68.

[227] 1Reg 16,6.

possibile un'interazione fruttuosa tra la fede e il pensiero. raggiungere tutti i popoli e ha reso possibile l'interazione fruttuosa tra fede e ragione[228].

L'ADEGUATEZZA DELLA FORMA "Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti"[229]. Anche Francesco richiama l'attenzione su questo, sensibilizzando i frati che vanno per il mondo a non escludere nessuno dal territorio delle loro attività ma sempre "parlando onestamente con tutti, così come conviene"[230]. Anche a questo proposito, rimane sempre attuale e urgente l'invito "a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni"[231]. Per i francescani, questo approccio non è una novità, perché lo conoscono innanzitutto dall'esperienza dei primi decenni di esistenza dell'Ordine, e dalla vita di molti santi che hanno saputo leggere le ispirazioni di Dio e discernerle in armonia con la Chiesa e con le esigenze della gente. L'esempio di punta è Massimiliano Maria Kolbe, che divenne il precursore di soluzioni che funzionano ancora oggi. Tuttavia, i tempi attuali, con i nuovi dolori ed esigenze, richiedono soluzioni aggiornate che lo Spirito Santo suggerisce a coloro che Lo ascoltano.

Stile francescano

MEMORIA VIVA Il terreno in cui sono radicate le peculiarità dello stile di vita francescano è la memoria di Gesù – duratura, viva e avvincente, sia nella sublimità della liturgia che nell'ordinarietà degli eventi quotidiani. La testimonianza emblematica di tale memoria è il *Testamento* autobiografico di Francesco, dove si scorge chiaramente come, in tutti gli avvenimenti della sua vita, riconosceva l'ispirazione e l'operare del Signore, e così riempiva la sua memoria. Era consapevole dell'importanza della memoria, motivo per cui esortava costantemente i suoi fratelli a ricordare (*recordentur*) e a riportare alla memoria (*ad memoriam reducant*) ciò che era più importante nella loro vita e che avevano promesso al Signore. Li ha anche resi consapevoli che l'opera del diavolo consiste soprattutto nel

[228] LF 32.

[229] Ibidem, 34.

[230] 2Reg 3,11.

[231] VC 37.

“distogliere il cuore dell’uomo con il pretesto di una ricompensa o di un aiuto, e soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria”[232]. E per questo li metteva in guardia, proprio a causa della memoria.

GUSTO E SIGNIFICATO Perciò si rivolge ai fratelli: “Nel nome del Signore! Prego tutti i frati di imparare la lettera e il significato delle cose che in questa vita sono state scritte a salvezza della nostra anima, e di richiamarle frequentemente alla memoria”[233]. Vale la pena di notare che per Francesco è importante non solo il senso della vita che ha scelto, ma anche la trama, il gusto, l’atmosfera, il clima, il colore. Vuole che i frati non solo comprendano l’essenza della vita che hanno scelto, ma anche che si immergano in essa, che sentano con tutto il loro essere il lignaggio e la policromia, la sinfonia e il sapore di questo stile di vita. Questo è il mondo di significato in cui il termine latino *tenor* introduce. Quanto Assisate sia vicino alla legge del gusto si può vedere nel *Testamento*, quando testimonia il suo cambiamento: “ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo”[234]. È interessante che quando il ministro provinciale riceve un candidato, secondo il volere di Francesco: “gli esponga diligentemente il tenore (*tenor*) della nostra vita”[235], non solo il signoficato, le prescrizoni, ma ciò che a questa dà il gusto. Anche Papa Francesco fa riferimento al gusto evangelico del sale nella prefazione al libro sulla regola francescana, scrivendo del cammino di apertura, che si effettua nel “vivere in pace e in letizia, con un cuore libero e aperto al mondo, con il sale di amore di Gesù. Questo sale è il vero frutto della Regola”[236].

ALLA SCUOLA DI GESÙ I francescani sono consapevoli che la loro vita consiste nel perseverare diligentemente e gioiosamente alla scuola e all’insegnamento di Gesù: “Se rimanete nel mio insegnamento, sarete veramente miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32). **DISCEPOLATO** Lo stile di vita associato all’essere discepolo è caratterizzato da un atteggiamento di costante ascolto della voce del Maestro: “Il Signore dice nel Vangelo: Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio

---

[232] 1Reg 22,20.

[233] Ibidem, 24.1.

[234] Test 3.

[235] 1Reg 2,3.

[236] Francesco, *Prefazione*, in: Z.J. Kijas, *Brulicante di vita*, p. 11.

discepolo”[237]. **La voce di Dio** Questo discepolato, intrinsecamente legato alla voce di Dio e al suo ascolto, si rivela anche nel modo in cui viene ripreso e realizzato, come risuona nella *Lettera all'Ordine*:

> Ascoltate, figli del Signore e fratelli miei, e prestate orecchio alle mie parole. Inclinate l'orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio. Osservate con tutto il vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli. Lodatelo perché è buono ed esaltatelo nelle opere vostre, poiché per questo vi mandò nel mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente eccetto lui. Perseverate nella disciplina e nella santa obbedienza, e adempite con proposito buono e fermo quelle cose che gli avete promesso. Il Signore Iddio si offre a noi come a figli[238].

Il francescano, anche quando insegna,
non si pone mai nella posizione di signore o mastro,
ma come servo che trasmette con gioia ciò
che ha ricevuto dall'unico Signore e Maestro.

Una scuola per vita La Chiesa ci ricorda anche questo importante aspetto della vita religiosa: “Sarà allora importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé”[239]. **L'atteggiamento del servo** La consapevolezza di essere un discepolo alla scuola di Gesù si traduce nei modi di essere verso gli altri, per cui il francescano, anche quando insegna, non si pone mai nella posizione di signore o mastro, ma come servo che trasmette con gioia ciò che ha ricevuto dall'unico “Signore e Maestro”[240]. Questo stile trova il suo prototipo in Francesco, che confessa: “Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore”[241], augurando e annunziando “pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore”[242]. Una simile testimonianza troviamo in Paolo che dice: “Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1Cor

---

[237] Am 3,1, por. 1Reg 1,4; Am 1,1.

[238] LOrd 5-11.

[239] RNC 15.

[240] Cfr. UffPass, Antifona 2.

[241] 2Fed 2.

[242] Cfr. ibidem, 1.

9,16). Far parte di questa storia e svolgere il ministero della parola diventano, sì, una fonte di gioia: "È la parola del Maestro che tanto entusiasmo deve suscitare in tutti i suoi discepoli e discepole per fare memoria grata del passato, vivere con passione il presente, aprire con fiducia al futuro"[243].

PIACERE A DIO Essere discepoli di Gesù offre la possibilità di conoscere la verità che ci rende liberi. Lo stile francescano è segnato proprio dall'esperienza della libertà evangelica, che testimonia il senso più profondo della povertà, attraverso la quale l'uomo può funzionare libero soprattutto da se stesso. La castità che punta all'amore di Dio, incondizionato, disinteressato, senza favoritismi, dà un senso di libertà in cui l'uomo può "adorare e vedere sempre il Signore Dio, vivo e vero"[244]. L'obbedienza indica il primato di Dio per il quale l'uomo offre un sacrificio della propria volontà, delle proprie immaginazione e convinzioni individualistiche. In definitiva, si tratta di piacere a Dio in tutto. Secondo la raccomandazione che frate Leone ricevette da Francesco: "in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza"[245]. **RESPONSABILITÀ PER SE STESSI** Francesco non è restrittivo, lascia sempre ai frati uno spazio di libertà, in modo da poter assumersi la responsabilità per se stessi, sempre con la chiara clausola: "Ora invece, da che abbiamo abbandonato il mondo, non abbiamo da fare altro che essere solleciti di seguire la volontà del Signore e piacere solo a lui"[246], e "ogni volontà, per quanto l'aiuta la grazia divina, si diriga a Dio, desiderando di piacere soltanto allo stesso sommo Signore"[247].

LA LEGGE DELLA LIBERTÀ L'atteggiamento di libertà evangelica si riflette concretamente anche in uno degli elementi dello stile di vita, ovvero il cibo: "secondo il santo Vangelo, sia loro lecito mangiare di tutti i cibi che saranno loro messi davanti"[248]. Questo non è in contrasto con il digiuno, che pure praticano: "E digiunino dalla festa di Tutti i Santi fino

---

[243] RNC 19.

[244] Am 16.2.

[245] LLeo 3.

[246] 1Reg 22,9.

[247] LOrd 15; cfr. 1Reg 16,7; LOrd 50.

[248] 2Reg 3,14.

alla Natività del Signore. Ma l'altra, fino alla Risurrezione del Signore, la digiunino. Negli altri tempi non siano tenuti a digiunare, se non il venerdì"[249]. Anche una possibile quaresima di quaranta giorni dall'Epifania attesta la libertà e la volontarietà: „coloro che volontariamente la digiunano siano benedetti dal Signore, e coloro che non vogliono non vi siano obbligati" [250]. "E colui che mangia, non disprezzi chi non mangia, e chi non mangia, non giudichi colui che mangia (cfr. Rm 12,4)"[251]. Questi principi, con succinti ragionamenti logici, si aprono anche ad altre dimensioni della vita: **NECESSITÀ E LEGGE** "Similmente, ancora, in tempo di manifesta necessità tutti i frati per le cose loro necessarie provvedano così come il Signore darà loro la grazia, poiché la necessità non ha legge"[252].

PROGRAMMA DEL GIORNO La legge della libertà evangelica viene messa in pratica quotidianamente in una forma determinata, in quanto ogni convento ha il proprio programma dettagliato della giornata approvato dal provinciale. I frati si riuniscono ogni giorno per la comune preghiera del breviario e la meditazione, nel refettorio per i pasti insieme, dove pregano anche ogni giorno per i frati defunti, leggendo i loro nomi nell'anniversario della morte. Celebrano l'Eucaristia quotidiana nella loro chiesa o in altri luoghi, secondo le esigenze pastorali. Si riuniscono nella sala di ricreazione per un momento di comunione più rilassato, godendo della compagnia reciproca, bevendo tè o caffè, guardando la televisione, leggendo i giornali e gli ultimi avvisi. In occasioni speciali, come le festività, gli anniversari di professione o di ordinazione, i compleanni o gli onomastici dei fratelli, l'incontro, più festoso, è un'occasione per ringraziare e fare gli auguri.

VENITE A VEDETE Proprio come all'epoca di Francesco, "alcuni incominciarono a sentirsi incitati a penitenza dal suo esempio e a unirsi a lui nell'abito e nella vita, lasciando ogni cosa"[253], questo accade ancora oggi. I frati vengono incontro a coloro che sono incuriositi da Francesco e allo stesso tempo sono alla ricerca della loro vocazione. Offrono l'opportunità di conoscere lo stile di vita contemporaneo dei frati e di ricevere un sostegno nel discernimento, organizzando incontri, di solito nelle case di formazione, spesso nello stile di

---

[249] Ibidem, 3,5.7-8.

[250] Ibidem, 3,6.

[251] 1Reg 9,12.

[252] Ibidem, 9,16.

[253] 1Bon III 3,1.

Vieni e vedi, riferendosi a un dialogo con Gesù: "Maestro, dove abiti? Vieni e vedi!" (cfr. Gv 1,38-39).

CARATTERISTICHE FRANCESCANE Lo stile di vita francescano in cui i frati si esercitano quotidianamente descrivono bene le parole dell'esortazione: "Siate pazienti nelle tribolazioni, vigilanti nell'orazione, valenti nelle fatiche, modesti nel parlare, gravi nel comportamento e grati nei benefici, giacché, in compenso di tutto questo, è preparato per voi il regno eterno"[254]. La salvezza è una grazia gratuita, ma chi crede intraprende uno stile di vita concreto in risposta alla promessa ricevuta da Dio. E lo fa proprio perché ha creduto. Ad ogni fratello poi Francesco aggiunge: "«Getta nel Signore il tuo affanno, ed egli ti sosterra» (Sal 54,23). Erano queste le parole che egli ripeteva abitualmente, quando assegnava a qualche frate un incarico per obbedienza"[255]. **INCORAGGIAMENTO** È ben noto, letto abitualmente nelle comunità, l'incoraggiamento del Serafico Padre: „Abbiamo promesso grandi cose, maggiori sono promesse a noi; osserviamo quelle e aspiriamo a queste. Il piacere è breve, la pena eterna; piccola la sofferenza, infinita la gloria. Molti i chiamati, pochi gli eletti, ma tutti avranno la retribuzione!"[256].

CONSAPEVOLEZZA E MATURITÀ "La comunione è un dono offerto che richiede anche una risposta, un paziente tirocinio e un combattimento, per superare lo spontaneismo e la mutevolezza dei desideri"[257]. Alcuni vorrebbero vedere la spontaneità come una delle caratteristiche del francescanesimo, come se dimenticassero il significato del termine, che indica l'agire impulsivo, sconsiderato, senza pensare. Questo tipo di francescanesimo pop-culturale ha poco in comune con l'esperienza di Francesco, che ha preso l'opera di Dio in lui con tutta serietà: si fermò per poco, con i piedi per terra, per capire cosa fosse successo e di conseguenza, non spontaneamente, ma con tutta coscienza, dopo aver riflettuto e discernuto, prese la decisione e uscii dal mondo[258]. Basta anche ricordare la sua prima preghiera in cui

---

[254] Ibidem, III 7,5.

[255] Ibidem, III 7,7–8.

[256] 2Cel 191,9.

[257] CN 23.

[258] Cfr. Test 3.

chiese a Dio non la spontaneità ma, appunto, la "senno e cognoscemento"[259] per poter, in modo del tutto conscio, realizzare ciò che Dio progettava per lui. Le caratteristiche dello stile francescano sono senza dubbio la serenità, l'ottimismo, la schiettezza, la semplicità, il buon umore, il sano distacco e la gioia, che sono l'espressione della maturità e della fiducia in Dio. In ogni caso, l'autentica spiritualità spiritualità francescana richiede chiarezza sui principi che, una volta assimilati, assumono le forme concrete dello stile di vita francescano.

[259] Cfr. PCr.

MISSIONE

CONSAPEVOLEZZA DELLA VOCAZIONE I francescani che vivono nello spirito del loro carisma sono profondamente consapevoli di essere non solo chiamati, ma anche inviati. Di conseguenza, hanno in mente la confessione dell'Assisiate rinnovata dalla loro stessa esperienza: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così"[260]. La vocazione è la storia di Dio nell'uomo, e così la vede chi si identifica con l'esperienza di Francesco. Infatti lui era consapevole della presenza e delle azioni del Signore non solo nelle storie del Vangelo, ma parimenti nella sua storia personale. **IL SOSTEGNO DI GESÙ** Le parole della preghiera di Gesù al Padre di fronte all'imminente passione, citate da Francesco, non suonano più come una supplica di rafforzamento degli apostoli, ma dei fratelli di Francesco, come conferma la frase che precede immediatamente la preghiera: "Teniamo dunque ferme le parole, la vita e l'insegnamento e il santo Vangelo di colui che si è degnato di pregare per noi il Padre suo e manifestarci il nome di lui"[261]. Come vediamo, non si tratta qui di una mera citazione, ma piuttosto della convinzione più profonda di Francesco che Gesù è davvero in mezzo a noi e che prega davvero per noi, ci rivela davvero il Padre, ci rafforza davvero e ci invia davvero come inviò gli apostoli. Questa è la realtà, che "il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo»"[262], il che significa che è Lui che chiama, invia e sostiene, e continuerà a farlo fino alla fine del mondo.

Gesù è davvero in mezzo a noi
e che prega davvero per noi,
ci rivela davvero il Padre, ci rafforza davvero
e ci invia davvero come inviò gli apostoli.

CONTINUARE LA MISSIONE L'esperienza della vocazione, frutto dell'incontro personale con Cristo, ci rende consapevoli che la nostra missione non è nostra, ma Sua, ed è una reale continuazione della missione di Cristo mandato dal Padre. "Ad immagine di Gesù, Figlio diletto «che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10,36), anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati ed inviati nel mondo per imitarne l'esempio e

[260] Test 1.

[261] 1Reg 22,41.

[262] Am 1,22.

continuarne la missione"[263]. Giovanni Paolo II ci invita a conoscere la profondità e la sublimità di questa vocazione e missione: "Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che siete divenuti Cristo!"[264]. Questa convinzione richiama alla mente un altro topos francescano: *l'alter Christus*, con cui Francesco viene presentato. In effetti, si tratta proprio di questa conformità al Salvatore, affinché la Sua missione, attraverso i Suoi seguaci, possa essere compiuta nel mondo e portare frutti salvifici: "Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini"[265].

IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI Parte integrante della missione è la pastorale delle vocazioni, che all'inizio del terzo millennio solleva molte domande e discussioni. Invece, la questione sembra semplice, anche se le circostanze, sì, sono complesse: il problema demografico, la secolarizzazione, il declino dell'autorità della Chiesa e, paradossalmente, la crescita della consapevolezza spirituale dei laici, che il più delle volte scoprono la possibilità di avvicinarsi a Dio in altre vocazioni. Il documento sulla vita consacrata fornisce indicazioni concrete, che allo stesso tempo forniscono la chiave del problema delle vocazioni: " Voi sapete a Chi avete creduto (cfr. 2Tm 1,12): dategli tutto! I giovani non si lasciano ingannare: venendo a voi, essi vogliono vedere ciò che non vedono altrove"[266]. In ogni caso, questo è ciò che Benedetto XVI ha ricordato direttamente ai francescani: "Così il Poverello è diventato un vangelo vivente, capace di attirare a Cristo uomini e donne di ogni tempo, specialmente i giovani, che preferiscono la radicalità alle mezze misure"[267]. È chiaro che ciò che attrae è la chiarezza e l'univocità della testimonianza di una vita autenticamente evangelica che, sullo sfondo del mondo di oggi, appare come una luce che dà speranza e quindi attrae. La promozione delle vocazioni non può essere delegata agli "specialisti", ma ogni fraternità e ogni fratello sono chiamati a fare lo sforzo di offrire attenzione e tempo a coloro che Dio sta

---

[263] VC 72.

[264] Ibidem, 109.

[265] Ibidem, 72.

[266] Ibidem, 109.

[267] BDF 30.

provocando, anche attraverso di noi, ad assumere lo stile di vita francescano secondo il Vangelo in un rapporto intimo con Gesù[268].

TESTIMONIANZA "Dare testimonianza a Cristo con la vita, con le opere e con le parole è peculiare missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo"[269]. E non si tratta tanto di opere esteriori, ma soprattutto di rendere presente Cristo essendo come Lui, ia personalmente che come comunità, che emana il fulgore dell'amore reciproco, un segno particolarmente eloquente oggi. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). In definitiva, in tutte le discussioni bisogna ricordare sempre: "La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»[270]. A questo serve la realizzazione quotidiana del proposito: "vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana"[271]. Non occorrono cose grandiosi, a volte basta un sorriso, una buona parola, il cure aperto, un po' di comprensione per far uscire quel raggio della bellezza di Dio.

COMUNIONE FRATERNA L'attuazione della missione può assumere forme diverse a seconda delle condizioni e delle circostanze, che devono sempre essere prese in considerazione e rispettate. Questo deve essere tenuto presente, soprattutto per quanto riguarda i frati anziani e malati, che "devono rinunciare a una particolare attività. Certamente possono ancora dare molto di se stessi, condividendo la loro saggezza ed esperienza con la comunitàse solo la comunità saprà mantenere un rapporto stretto con loro e ascoltarli"[272]. I Fratelli sanno quanto sia importante costruire – ciascuno al meglio delle proprie capacità – la comunione fraterna, che non è mai un ostacolo all'attività esterna, ma ne è il fondamento. La fraternità è un segno e una missione, come sottolinea con forza la Chiesa: "È necessario ricordare a tutti che la comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato, contribuisce cioè direttamente all'opera di evangelizzazione"[273].

---

[268] Cfr. RNC 17.

[269] VC 109.

[270] EG 14.

[271] VC 109.

[272] VC 44.

[273] CN 54.

Il messaggio di pace

La pace come missione Nel *Testamento*, sono richiamati gli eventi decisivi della vita di Francesco, e ciò che è importante è che lui stesso li identifica come tali. Può anche sorprendere che tra questi eventi cardine egli menzioni pure questo fatto: "Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!»"[274]. Il modo di salutare è così importante che deve essere rivelato dal Signore stesso? Tuttavia, non si tratta solo della formulazione del saluto in sé, ma del programma in esso contenuto, perché è così che il saluto deve essere compreso. Questa formula evangelica è più di una semplice forma di saluto, perché contiene un messaggio evangelico, un augurio, una benedizione. Contiene un programma che caratterizza lo stile di vita e il comportamento dei francescani che si uniscono alla missione di annunciare il Principe della Pace che viene (cfr. Is 9,5). Questa missione è anche un'espressione di premura per l'uomo e per il mondo, in linea con le parole del Papa argentino: "Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo"[275].

> In ogni sua predica, all'esordio del discorso, salutava il popolo con l'augurio di pace, dicendo: «Il Signore vi dia la pace!». Aveva imparato questa forma di saluto per rivelazione del Signore, come egli stesso più tardi affermò. Fu così che, mosso anch'egli dallo spirito dei profeti, come i profeti annunciava la pace, predicava la salvezza e, con le sue ammonizioni salutari, riconciliava in un saldo patto di vera amicizia moltissimi che prima, in discordia con Cristo, si trovavano lontani dalla salvezza[276].

Un atteggiamento di pace Francesco, facendo questo lui stesso e incoraggiando i suoi frati a predicare la pace, li esortava ad averla ancora di più dentro di loro. Li ammoniva a non fomentare la rabbia e a non offendere nessuno, ma a ispirare gli altri, attraverso la comprensione e la gentilezza del loro comportamento, a sperimentare la gentilezza, il perdono, la concordia e la pace[277]. E conludeva così: "Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture e richiamare gli smarriti"[278]. In effetti, la missione francescana di

---

[274] Test 23.

[275] EG 216.

[276] 1Bon 3,2,3-6.

[277] Cfr. TCom 58,4-5.

[278] Ibidem, 58,6.

pace non è un'opera diplomatica, ma un evento spirituale, soprannaturale, persino mistico, il cui centro e motivazione più profonda è, sempre e invariabilmente, Cristo.

La pace come dono di Dio Una conferma di questa convinzione si trova all'apertura di una delle sue lettere, nella quale Francesco augura ai destinatari "pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore"[279]. Non lascia dubbi sul fatto che la pace è un dono di Dio per coloro che sono disposti ad accettarla e a rimanere nell'amore, affinché, per amore, sopportino pazientemente tutti i disagi e le sofferenze, secondo il principio evangelico da lui stesso così inteso: "Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio. Sono veri pacifici coloro che in tutte le cose che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo"[280].

La spiritualità della pace Le esperienze di pace non sono tanto sociali o psicologiche, ma spirituali e persino mistiche: al loro centro c'è Gesù Cristo, che è l'argomento e la motivazione ultima per adottare atteggiamenti concreti di pace. Ogni sofferenza diventa un'opportunità per praticare la pace attraverso la pazienza e la perseveranza nell'affrontare il dolore, l'angoscia e le avversità di vario tipo. Non si tratta di un comportamento superficiale, studiato, cortese e gentile, frutto di una buona educazione, ma di un atteggiamento improntato dall'amore di Cristo, che coinvolge l'intera persona, alla quale Dio permette di avere un atteggiamento che va oltre le sue capacità naturali. In Cristo, nel suo sangue, "le cose che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente"[281]. Cristo ha unito tutte le cose in sé: cielo e terra, tempo ed eternità, corpo e spirito, persona e società, uomo e Dio. "L'annuncio evangelico inizia sempre con il saluto di pace, e la pace corona e cementa in ogni momento le relazioni tra i discepoli. L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità"[282]. La pace evangelica è un'opera di Dio e i frati, figli della pace, attraverso la loro testimonianza di vita evangelica, ne sono gli annunciatori e gli amministratori. È quindi necessario che i frati tengano presente una regola chiave dell'azione cristiana, ossia il principio del primato della grazia: "C'è una tentazione che da sempre insidia

---

[279] Cfr. 2Fed 1.

[280] Am 15.

[281] LOrd 13.

[282] EG 229-230.

ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare”[283]. Gesù stesso ci mette in piedi: “senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5).

La **METODOLOGIA DI PACE** Benedetto XVI ha presentato una metodologia per l’opera di pace, indicando su cosa si basa, il modo in cui si svolge e il suo scopo. “Ogni fratello e ogni sorella custodisca sempre un animo contemplativo, semplice e lieto”[284]. Questa è la base senza la quale non c’è pace, perché la pace viene dal Signore. E più avanti (nel testo, dopo due punti, sviluppa il pensiero), segue una spiegazione di come fare questo: “ripartite sempre da Cristo, come Francesco partì dallo sguardo del Crocifisso di san Damiano e dall’incontro con il lebbroso”[285] – questo è il modo per radicarsi nel mistero della pace, cioè in Cristo, nel suo sguardo su di noi, perché “Egli infatti è la nostra pace” (Ef 2,14). E alla fine l’indicazione dello scopo: “per vedere il volto di Cristo nei fratelli che soffrono e portare a tutti la sua pace”[286]. Si entra nella contemplazione, con semplicità e gioia, per imparare a guardare l’altro come guarda Gesù, e in questo modo, come annunciatori e amministratori di Dio, portare la pace „ a tutti gli abitanti del mondo intero”[287]. L’importanza di questa missione si evince anche dalla chiusura dello stesso discorso del Santo Padre alla famiglia francescana: “Grazie di essere venuti! Ora andate e portate a tutti la pace e l’amore di Cristo Salvatore”[288].

Contemplazione

L’EVENTO DELLA CONTEMPLAZIONE Che cos’è la contemplazione? Anche il catechismo non dà una definizione univoca; la descrive più che altro facendo riferimento all’esperienza e alle dichiarazioni di varie persone. Tuttavia, per non rimanere nella vaghezza, si può provare a costruire una definizione, precisando che si tratta di una comprensione cristiana. La contemplazione è l’esperienza della presenza di Dio nel silenzio e nella vicinanza a Lui. Allo stesso tempo, il silenzio non è un ingresso nel nulla, ma un’apertura

---

[283] NMI 38.

[284] BDF 51.

[285] Ibidem, 52-53.

[286] Ibidem, 54.

[287] 2Fed 1.

[288] BDF 66.

all'incontro con il Dio vivente e una disponibilità a ricevere la parola, se Lui desidera pronunciarla. L'essenza è l'incontro tra la presenza di Dio e la presenza dell'uomo. Colui che avvia e anima questo incontro è un Dio personale; spetta all'essere umano rispondere alla chiamata di Dio e lasciarsi guidare da Lui. Una parola di Dio durante la contemplazione raggiunge l'uomo e affonda in lui in modi diversi, non sempre deve essere intesa come una parola il cui contenuto può essere ripetuto, a volte dà una forza interiore di convinzione che si è amati, che si è stati perdonati, che si è chiamati alla conversione o alla missione. **SILENZIO E PAROLA** Le parole umane nella contemplazione non sono essenziali o caratterizzate dal desiderio di formulare affermazioni più o meno alte, ma sono piuttosto "come ramoscelli che alimentano il fuoco dell'amore. È in questo silenzio, insopportabile all'uomo «esteriore», che il Padre ci dice il suo Verbo incarnato, sofferente, morto e risorto, e che lo Spirito filiale ci fa partecipare alla preghiera di Gesù"[289].

LA VISTA NELLA CONTEMPLAZIONE Certamente vicina alla sensibilità francescana è questa definizione di contemplazione:

> La preghiera contemplativa è sguardo di fede fissato su Gesù. "Io lo guardo ed egli mi guarda" diceva al tempo del suo santo curato, il contadino d'Ars in preghiera davanti al Tabernacolo. Questa attenzione a lui è rinuncia all'"io". Il suo sguardo purifica il cuore. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. La contemplazione porta il suo sguardo anche sui misteri della vita di Cristo. In questo modo conduce alla "conoscenza interiore del Signore" per amarlo e seguirlo di più[290].

LO SGUARDO DI GESÙ E qui arriviamo al punto di svolta dell'esortazione di Benedetto XVI, che è quello di iniziare "dallo sguardo del Crocifisso"[291]. E – bisogna sottolinearlo – non si tratta dello sguardo dell'uomo su Dio, ma dello sguardo di Dio sull'uomo. È Dio che ci guarda, come ha rivolto il suo sguardo su Francesco che ha sentito il potere trasformante di questo sguardo su di sé, e proprio per questo ha potuto cogliere la chiamata con fervore:

> Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando un giorno passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita! – l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto, gli parla movendo le

---

[289] CCC 2717.

[290] Ibidem, 2715.

[291] BDF 52.

labbra (7). “Francesco, – gli dice chiamandolo per nome – va’, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina”[292].

La contemplazione e i sensi Alle orecchie dell’umile Francesco in preghiera, viene una voce dall’icona di Gesù crocifisso, rivolgendosi a lui per nome. I sensi giocano un ruolo importante nell’evento. Francesco sente la voce che gli parla (senso dell’udito) e vede l’immagine di Gesù nell’icona e il tempio in rovina dove si svolge l’evento (senso della vista). Avverte la presenza e l’azione di Dio: “sperimenta straordinarie visite di grazia”. L’essenza di questo evento è il contatto reale dell’uomo con Dio, che gli si rivela. Guardando l’icona della croce, Francesco non solo vede il suo volto nell’immagine dipinta, ma sente anche la Sua voce. Dio si manifesta a lui come vivente e parlante. Francesco si è convinto che Dio l’ha visto e lo l’ha rocinosciuto, perché gli gli ha parlato per nome e gli ha affidato una missione. Questa ricorda l’esperienza paradigmatica di Abramo: “Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all’ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. In questo modo la fede assume un carattere personale”[293]. Anche Francesco non vede Dio, ha solo visto l’immagine di Gesù sulla croce. Ha visto la bocca che gli parlava e gli occhi aperti che lo guardavano. Ecco il Dio vivente che vede e parla, muovendo i sensi e il cuore dell’uomo.

Il cuore della contemplazione, della semplicità e della gioia francescana è l’esperienza dello sguardo di Dio rassicurante del suo amore.

Uno sguardo d’amore È degno di nota che i Papi recenti abbiano riconosciuto nell’esperienza di Francesco ciò che è sfuggito all’attenzione dei biografi che hanno commentato l’evento. Questi si sono concentrati principalmente sul fatto che Dio ha parlato a Francesco. Al contrario, i Papi moderni hanno sottolineato il fatto e la centralità dello sguardo di Dio. Il cuore della contemplazione, della semplicità e della gioia francescana è l’esperienza dello sguardo di Dio rassicurante del suo amore. Questo sguardo è stato sperimentato dal giovane ricco (cfr. Mc 10,21), da Zaccheo (cfr. Lc 19,5), da Pietro (cfr. Lc 22,61; Gv 21,15-17). Anche Papa Francesco richiama l’attenzione sull’inizio dell’avventura di

[292] 2Cel 10,1-4; cfr. TCom 13,6-11.

[293] LF 8.

Francesco: “Da dove parte il cammino di Francesco verso Cristo? Parte dallo sguardo di Gesù sulla croce”[294]. È l’esperienza del volto di di Dio nella contemplazione permette all’uomo di “vedere il volto di Cristo nei fratelli che soffrono”[295]. In ogni caso, l’autentica contemplazione non ci chiude mai all’uomo; al contrario, ci apre, perché ci permette di riconoscere nell’incontro con l’uomo la continuazione dell’incontro con Dio. Questo, in fondo, è il senso dell’esortazione papale, che unisce le dimensioni verticale e orizzontale dell’esperienza evangelica: lo sguardo del Crocifisso in San Damiano e l’incontro con il lebbroso[296].

I FRUTTI DELLA CONTEMPLAZIONE Il legame inestricabile tra la contemplazione e la vita quotidiana deve essere costantemente sottolineato, affinché nessuno dubiti che la contemplazione non è una fuga dalla vita. Al contrario, la contemplazione permette di comprendere più profondamente e di partecipare in modo più consapevole a tutto ciò che accade nella vita quotidiana. Le più belle azioni nascono sempre dalla contemplazione che porta frutti concreti:

> Ogni vocazione alla vita consacrata è nata nella contemplazione, da momenti di intensa comunione e da un profondo rapporto di amicizia con Cristo, dalla bellezza e dalla luce che si è vista splendere sul suo volto[297]. Come egli si rese presente nel quotidiano della vita, così ancora oggi è nella vita quotidiana dove egli continua a mostrare il suo volto. Occorre uno sguardo di fede per riconoscerlo, dato dalla consuetudine con la Parola di Dio, dalla vita sacramentale, dalla preghiera e soprattutto dall’esercizio della carità perché soltanto l’amore consente di conoscere appieno il Mistero[298]. Dalla meditazione della Parola di Dio, e in particolare dei misteri di Cristo, nascono, come insegna la tradizione spirituale, l’intensità della contemplazione e l’ardore dell’azione apostolica. Sia nella vita religiosa contemplativa che in quella apostolica sono sempre stati uomini e donne di preghiera a realizzare, quali autentici interpreti ed esecutori della volontà di Dio, opere grandi. Dalla frequentazione della Parola di Dio essi hanno tratto la luce necessaria per quel discernimento individuale e comunitario che li ha aiutati a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Essi hanno così acquisito una sorta di istinto soprannaturale, che ha loro permesso di non conformarsi alla mentalità del secolo, ma di rinnovare la propria mente, “per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto” (Rm 12,2)[299].

VEDERE E CREDERE La contemplazione è il modo per acquisire la saggezza di Dio, che, insieme alla semplicità, permette di vedere chiaramente qual è l’essenza delle cose, che

---

[294] FOF.

[295] BDF 54.

[296] Cfr. ibidem, 52-53.

[297] RNC 25.

[298] Ibidem 23.

[299] VC 94.

l'Assisiate definisce con il binomio *vedere e credere*. Si tratta di vedere se stessi, gli altri e gli eventi secondo la logica di Dio, cioè alla luce della fede, conformandosi in tutto a Gesù. È proprio questo il senso della mistica dello specchio di Chiara che consiglia: "Poni la tua mente nello specchio dell'eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella figura della divina sostanza e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità"[300]. In questo contesto, il riferimento di Francesco all'esperienza degli apostoli è utile e ispiratrice: "E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero"[301]. Questo tipo di percezione si estende alle esperienze quotidiane e soprattutto all'incontro con l'essere umano, secondo il principio di Francesco: "Fratello, quando vedi un povero, ti vien messo davanti lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Così pure negli infermi sappi vedere le infermità di cui Gesù si è rivestito»"[302]. Il punto è riconoscere Gesù nella propria vita quotidiana e poi cogliere le sue provocazioni e risponderne.

Semplicità

SEMPLICITÀ E SAGGEZZA La contemplazione è legata alla semplicità, che è il suo derivato o frutto allo stesso tempo, perché è la contemplazione che aiuta a scoprire il più semplice, il primo e il sufficiente. D'altra parte, senza semplicità, non si può accedere alla contemplazione. Tommaso da Celano svela qaule è vera la semplicità secondo Francesco: "È quella che pone la sua gloria nel timore del Signore e che non sa dire né fare il male. La semplicità che esamina se stessa e non condanna nel suo giudizio nessuno, che non desidera per sé alcuna carica, ma la ritiene dovuta e la attribuisce al migliore"[303]. La semplicità, tuttavia, non si oppone all'esplorazione della conoscenza; inoltre, la mancanza di conoscenza non garantisce la semplicità, e questo vale sia per gli istruiti che per i non istruiti: Come scrive Bonaventura, Francesco desiderava che i frati "fossero "È questa la semplicità che il

---

[300] 3Ag 12-13.

[301] Am 1,20-21.

[302] 1Bon 8,5,6-7.

[303] 2Cel 189,3-5.

padre esigeva nei frati letterati e in quelli senza cultura, perché non la riteneva contraria alla sapienza"[304]. Bonaventura svela il desiderio di Francesco: "che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscano nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità. Così non disgiungeranno la semplicità della colomba dalla prudenza del serpente"[305]. Era, tuttavia, consapevole che l'acquisizione di conoscenze – oggi anche di titoli accademici per motivi di prestigio, senza un vero interesse per la scienza – poteva essere espressione di una mancanza di semplicità e di una ricerca di riconoscimento, che non è evangelica, né francescana[306].

SEMPLICITÀ E VANGELO La semplicità evangelica non appare comunemente di valore per il mondo, però Papa Innocenzo III seppe apprezzarla, "ammirando nell'uomo di Dio la purezza e la semplicità dell'animo"[307]. Francesco, "prudente per la semplicita"[308], "scrisse per sé e per i suoi frati, con parole semplici, una formula di vita"[309]. E quando i demoni dovettero essere espulsi da Arezzo, egli inviò il "frate Silvestro, uomo semplice come una colomba"[310], che compì la missione efficacemente. Il Serafico Padre era consapevole che i frati potevano avere un certo timore della semplicità, quindi, dopo una preghiera estatica, li rassicurò: "Non vogliate essere tristi, perché siete in pochi, e non vi faccia paura la mia o la vostra semplicità; poiché, come il Signore mi ha mostrato con una visione veritiera, Iddio ci farà diventare una grande moltitudine e con la grazia della sua benedizione ci farà crescere in molti modi"[311]. Alla luce di questa affermazione profetica, ci si potrebbe chiedere se non sia proprio la mancanza di semplicità ad avere un effetto distruttivo sui fratelli e sulle comunità, e quindi anche sul campo delle vocazioni. L'allontanamento dalla semplicità non è altro che un conformarsi al mondo e, allo stesso tempo, allontanarsi dal Vangelo.

---

[304] Ibidem, 189,7.

[305] 1Bon 11,1,6.

[306] Cfr. Am 7.

[307] 1Bon 3,9,2.

[308] 1Bon 15,1,1.

[309] Ibidem, 3.8.1; cfr. Test 15.

[310] 1Bon 6,9,2.

[311] Ibidem, 3,6,4.

Il dominio della semplicità
non è l'uso minimo
del massimo delle possibilità,
ma l'uso massimo
del minimo delle possibilità.

La ricerca dell'essenziale La *simplicitas* è chiara, univoca e focalizzata su ciò che è essenziale, perché "cerca non la scorza ma il midollo, non il guscio ma il nò cciolo, non molte cose ma il molto, il sommo e stabile Bene"[312]. Non conosce, quindi, la superficialità, né le vuote divagazioni, perché, basandosi su ciò che è necessario e duraturo, sa che "il di più viene dal Maligno" (Mt 5,37). La semplicità è estranea all'indagine vana, perché, come sostiene Bonaventura, la semplicità esclude la curiosità[313]. Il dominio della semplicità non è l'uso minimo del massimo delle possibilità, ma l'uso massimo del minimo delle possibilità. La semplicità permette di vedere, anche in mezzo alle più grandi restrizioni, la possibilità sempre presente di essere testimone dell'amore e della bellezza di Dio, perché – vedendo nella memoria Gesù immobile, inchiodato alla croce – sa che, senza movimenti esterni, è possibile compiere le opere di Dio che cambiano il destino del mondo. Francesco lo sapeva benissimo e, praticando la semplicità, non permetteva "che l'angustia del luogo impedisse le espansioni dello spirito"[314].

La gioia di ciò che è Tutti sono consapevoli che nella vita ci sono sempre diversi limiti e difficoltà, ma è la semplicità a suggerire le soluzioni più semplici. Attenendosi alla semplicità, si può sfuggire alle lamentele e mormorazioni e, come i frati nello stretto tugurio di Rivotorto, saper godere e gioire di ciò che c'è. Senza semplicità, però, che rafforza la contemplazione, anche il francescano può perdere la capacità di avere lo sguardo che *vede e crede*. Per queto bisogna stare attenti a non perdere di vista ciò che alla propria chiamata dà il senso, cioè il midollo, il nò cciolo e il Bene stabile della semplicità per progredire sempre nella fede:

> Senza una vita interiore di amore che attira a sé il Verbo, il Padre, lo Spirito (cfr. Gv 14, 23) non può esserci sguardo di fede; di conseguenza la propria vita perde gradatamente senso, il volto dei fratelli si fa opaco ed è impossibile scoprirvi il volto

---

[312] 2Cel 189.6.

[313] Cfr. Bon Mowy 7,9.

[314] 1Cel 44,1.

> di Cristo, gli avvenimenti della storia rimangono ambigui quando non privi di speranza, la missione apostolica e caritativa decade in attività dispersiva[315].

SAPIENZA DIVINA La semplicità è legata alla sapienza divina[316], che ne è la sorella, e insieme costituiscono una forza, si vorrebbe dire, un esorcismo contro la sapienza e l'astuzia di Satana e di questo mondo: "La santa sapienza confonde Satana e tutte le sue malizie. La pura santa semplicità confonde ogni sapienza di questo mondo e la sapienza della carne"[317]. Questa abilità spirituale libera l'uomo dall'astuzia, ma lo rafforza nella prudenza, lo libera dall'eccesso, ma lo rafforza nel necessario, lo libera dalle preoccupazioni, ma lo concentra su ciò che dà senso alla vita. È ciò che desidera lo Spirito del Signore, a cui i frati devono tendere, perché "ricerca l'umiltà e la pazienza, la pura semplicità e la vera pace dello spirito"[318]. Ecco quale è la compagnia della semplicità: umiltà, pazienza, purezza e pace, alle quali si uniscono: timore divino, sapienza divina e amore divino[319]. Infine, è la santa semplicità che dà l'acceso alla somma sapienza dei misteri divini che il Padre svela a chivuole, nella semplicità, apprendere da Lui (cfr. Mt 11,25;Lc 10,21).

Gioia

GIOIA E POVERTÀ La contemplazione è fonte inesauribile di gioia, essendo allo stesso tempo scuola di semplicità, perché si concentra sull'Unico. Ed è Lui, unico e vero Dio, che, nell'incontro di due presenze, la sua e quella dell'uomo: "riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli porrà in loro la sua abitazione e dimora"[320]. Per quanto riguarda la gioia stessa, Francesco la abbina alla povertà e indica gli effetti concreti dell'interazione di queste virtù: "Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia"[321]. In questa frase, si può già vedere una premessa alla natura relazionale delle virtù, che è particolarmente importante

---

[315] RNC 25.

[316] Cfr. SalVir 1.

[317] Ibidem, 9-10.

[318] 1Reg 17,15.

[319] Cfr. ibidem, 17,16.

[320] 2Fed 48.

[321] Am 27,3.

per lo spirito francescano. Notiamo inoltre che la virtù considerata viene chiamata da Francesco gioia (*gaudium*) o letizia (*letitia*).

LA TRISTEZZA La gioia, come anche la tristezza, ha una dimensione sociale e per questo "il diavolo con il peccato di uno vuole indebolire i molti"[322]. Ma ancora di più sono le virtù di uno che sostengono gli altri. Perciò, Francesco avverte: "E si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e rannuvolati come gli ipocriti, ma si mostrino gioiosi nel Signore e lieti e cortesi come si conviene"[323]. Suggerisce subito come gestire la tristezza: "Ai tuoi peccati, riflettici nella tua stanza e alla presenza di Dio piangi e gemi. Ma quando ritorni tra i frati, lascia la tristezza e conformati agli altri"[324]. Mette in guardia "dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il cattivo esempio di un altro"[325]. Inoltre, sottolinea "la letizia spirituale è il rimedio più sicuro contro le mille insidie e astuzie del nemico"[326]. Lo spiega così:

> Il diavolo esulta soprattutto quando può rapire al servo di Dio il gaudio dello spirito. Egli porta della polvere che cerca di gettare negli spiragli, per quanto piccoli, della coscienza e così insudiciare il candore della mente e la mondezza della vita. Ma – continuava – se la letizia di spirito riempie il cuore, inutilmente il serpente tenta di iniettare il suo veleno mortale. I demoni non possono recare danno al servo di Cristo, quando lo vedono santamente giocondo. Se invece l'animo è malinconico, desolato e piangente, con tutta facilità o viene sopraffatto dalla tristezza o è trasportato alle gioie frivole»[327].

LA GIOIA NELLA COMUNITÀ La fraternità francescana, per sua natura, dovrebbe irradiare gioia, con la quale, tra l'altro, questo carisma è comunemente identificato. L'autentica gioia nella fraternità non riguarda tanto lo stile quanto il clima di esistenza e di attività dei frati, che, profondamente soddisfatti[328] e per questo sereni, sono in grado di gioire gli uni con gli altri e di avere gioia nelle opere della comunità. "Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre «festeggiare». Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella

---

322 1Reg 5,7; cfr. 2Cel 128,4.

323 2Reg 7,16.

324 2Cel 128,2-3.

325 1Reg 5,7.

326 2Cel 125.1.

327 Ibidem, 125,2-6.

328 Cfr. Test 16.

Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene"[329]. "È molto importante coltivare questa gioia nella comunità religiosa: il superlavoro la può spegnere, lo zelo eccessivo per alcune cause la può far dimenticare, il continuo interrogarsi sulla propria identità e sul proprio futuro la può annebbiare"[330]. È necessario seguire il semplice consiglio dato oggi dalla Chiesa riguardo alle tentazioni di sprofonndarsi nel lavoro e nelle preoccupazioni:

> Ma il saper fare festa insieme, il concedersi momenti di distensione personali e comunitari, il prendere le distanze di quando in quando dal proprio lavoro, il gioire delle gioie del fratello, l'attenzione premurosa alle necessità dei fratelli e sorelle, l'impegno fiducioso nel lavoro apostolico, l'affrontare con misericordia le situazioni, l'andare incontro al domani con la speranza d'incontrare sempre e comunque il Signore: tutto ciò alimenta la serenità, la pace, la gioia. E diventa forza nell'azione apostolica[331].

LA LETIZIA COME VIRTÙ E FORZA L'importanza di questa abilità spirituale Francesco la presenta nel racconto sulla vera e perfetta letizia. Dopo aver elencato vari motivi per essere umanamente soddisfatti e fieri dei successi ottenuti, egli spiega che in realtà tutte le situazioni presentate non hanno a che fare con la letizia vera. Il racconto si chiude con un epifonema, cioè un finale d'imatto e sorprendente con una profonda saggezza: "Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima"[332]. A quale situazione si riferisce Francesco? Nell'esempio ipotetico utilizzato ai fini del testo, sta parlando di un'esperienza di scortesia, umiliazione e rifiuto in cui l'uomo di Dio può mostrare la vera gioia, espressa attraverso la calma, la mancanza di indignazione e la pazienza. L'Assiate dice ancora di più, mostrando tre realtà spirituali: letizia, virtù e salvezza, che segnano il percorso dall'evento ordinario alla salvezza che sta già avvenendo qui, nelle piccole vittorie dello spirito umano. Questo tipo di gioia è la vera virtù che porta alla salvezza eterna. Che la gioia intesa in questo modo sia di straordinaria importanza è dimostrato dallo studioso francese di francescanesimo, Bernard Forthomme, che afferma in modo eloquente: "In ogni caso, la forma di vita francescana si riassume nella vera gioia. È una forma di

---

[329] EG 24.

[330] CN 28.

[331] Ibidem, 28.

[332] Rad 15.

fraternità che corrisponde a un Ordine il cui particolare ministero è quello di portare la vera gioia in un mondo triste"[333].

La gioia francescana un atteggiamento che deriva dalla fiducia illimitata posta in Dio.

UN ATTEGGIAMENTO DI GIOIA Cosa significa che la gioia è una virtù? "La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene"[334]. La gioia, in quanto vera e perfetta letizia, non sarà, quindi, una sensazione fugace, ma un atteggiamento umano permanente con le "perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede"[335]. La gioia francescana non è semplicemente una reazione spontanea a qualcosa che può divertire o far ridere, ma è un atteggiamento che deriva dalla fiducia illimitata posta in Dio, che veglia sull'uomo anche nelle situazioni più drammatiche. Nella gioia si tratta piuttosto del compimento della promessa di Dio presente nella preghiera di Gesù stesso, che Francesco ricorda: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi. Questo io dico nel mondo, affinché abbiano la gioia in se stessi"[336]. Si tratta dell'esperimenza del Regno già sulla terra, anche se per un istante, nell'intimità con Dio, come un'assaggio preannuncia un'eternità felice, "dove la visione di te è senza veli, l'amore di te è perfetto, la comunione con te è beata, il godimento di te senza fine"[337]. Si tratta di esperienze spirituali che sono come una visita di grazia, quando il Signore viene con una consolazione spirituale e l'uomo "si riempie subito di gaudio indicibile"[338]. È interessante l'osservazione del biografo che descrive tali visite a Francesco: "Quando la dolcissima melodia dello spirito gli ferveva nel petto, si manifestava all'esterno con parole francesi, e la

---

[333] B. Forthomme, *Myśl franciszkańska. Próg nowoczesności*, ed. M.Á. Granada e É. Mehl, trad. it. S. Basista, Kraków 2021, p. 314.

[334] CCC 1803.

[335] Ibidem, 1804.

[336] 2Reg 22,45-46.

[337] Pater 4.

[338] Cfr. 2Cel 93,6.

vena dell'ispirazione divina, che il suo orecchio percepiva furtivamente, traboccava in giubilo"[339].

La gioia nel Signore Francesco mette in guardia dall'allegria superficiale o dall'apparenza della gioia negli atteggiamenti verso gli altri: "Guai a quel religioso che si diletta in parole oziose e vane e con esse conduce gli uomini al riso"[340]. Sollecita, invece, alla gioia vera, indicandone la fonte in Dio. la vera gioia, indicando la sua fonte in Dio: "Beato quel religioso che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia"[341]. Come ogni abilità spirituale, anche la gioia richiede cura e vigilanza perché non vada perduta o diminuita. "Per questo il santo cercava di rimanere sempre nel giubilo del cuore, di conservare l'unzione dello spirito e l'olio della letizia. Evitava con la massima cura la malinconia, il peggiore di tutti i mali"[342]. In queste situazioni reagiva immediatamente, sapendo che solo il Signore poteva rinnovare in lui la gioia e preservarlo dall'accidia. Ecco il suo incoraggiamento, che indica la forza della determinazione e della fiducia: "Il servo di Dio – spiegava – quando è turbato, come capita, da qualcosa, deve alzarsi subito per pregare e perseverare davanti al Padre sommo sino a che gli restituisca la gioia della sua salvezza"[343]. Infatti, "la gioia del Signore è la vostra forza" (Ne 8,10).

Testimonianza di Dio

La verità sull'uomo L'uomo è sempre testimone, che lo voglia o meno. La testimonianza avviene da sola, perché non si tratta di un'azione organizzata, di marketing o di pubblicità, ma dell'irradiazione naturale di ciò che è nell'uomo. È la verità sull'uomo che viene fuori. Chiunque porti Dio dentro di sé rende testimonianza a Dio, perché Dio, che è luce, risplende dall'uomo. Qual è la mia testimonianza? Cosa sto emanando? Se do

---

[339] Ibidem, 127,2.

[340] Am 20,3.

[341] Ibidem, 20,1-2.

[342] 2Cel 125,7-8.

[343] Ibidem, 125,9.

testimonianza di Dio, qual è il Dio che porto dentro di me? Queste sono domande fondamentali sulla missione e sull'evangelizzazione. Non posso testimoniare un Dio amorevole se non porto l'amore di Dio dentro di me. Di quale Dio sto dando testimonianza? In quale Dio sono arrivato a credere? Quale Dio anima la mia vita? Se Francesco mi ha convinto del suo Dio, o se Dio mi ha convinto dell'esperienza di Francesco, chi è Lui? Non dobbiamo dimenticare che è stato Dio a dare testimonianza di se stesso nella vita di Francesco, che gli ha permesso di far risplendere la sua luce divina in lui – per gli altri, me compreso.

TESTIMONIANZA COME SOSTEGNO Nella storia del'Assisiate, si è rivelata l'opera di Dio, come in molte altre storie di persone che sono entrate in questa tradizione spirituale. Guardando la schiera dei santi, dopo otto secoli, si può affermare che la via francescana dei consigli evangelici è una buona via, anche per oggi. In questo contesto, vale la pena di ricordare la *Vita consecrata*:

> Guardate a queste persone afferrate da Cristo, che indicano nel dominio di sé, sostenuto dalla grazia e dall'amore di Dio, il rimedio contro l'avidità di avere, di godere, di dominare. Non dimenticate i carismi che hanno plasmato meravigliosi "ricercatori di Dio" e benefattori dell'umanità, che hanno aperto vie sicure a coloro che cercano Dio con cuore sincero. Considerate il gran numero di santi cresciuti in questo genere di vita, considerate il bene fatto al mondo, ieri e oggi, da chi si è dedicato a Dio![344].

TESTIMONIANZA NELLA CHIESA Il mondo ha bisogno di testimoni e profeti dell'amore di Dio, bello e affascinante, anche se il mondo stesso non lo ammette, proprio come un uomo intrappolato ha difficoltà ad ammettere di avere un problema. Anche i francescani sono chiamati ad essere testimoni e profeti oggi, annunciando la presenza e la vicinanza di Dio che è entrato nella loro vita. Tanti non conoscono un Dio bello e affascinante, che non opprime con la sua gloria, e per questo se ne scappano e sembra che non vogliono farsi trovare. Invece Dio in cui crediamo cerca ogni uomo con premura, lo chiama delicatamente e aspetta. Tutti coloro che rispondono all'invito e vengono, lasciandosi trascinare dalla grazia, formano la santa assemblea che si chiama Chiesa. La testimonianza e la profezia francescana si svolge nella Chiesa che "sarà tanto più visibile quanto più essi non solo sentono con e dentro la Chiesa, ma anche sentono la Chiesa, identificandosi con essa in

[344] VC 108.

piena comunione con la sua dottrina, la sua vita, i suoi pastori, i suoi fedeli, la sua missione nel mondo"[345].

DIO È BELLO Tutta la famiglia francescana, che nelle parole di Benedetto XVI non è solo grande ma anche bella[346], è stata chiamata ad essere testimoni della bellezza di Dio. Una chiamata sorprendente! Quasi poetica, e qui si tratta di cose serie. Quanto è insolito e curioso, persino scioccante, che all'alba del terzo millennio, agli eredi spirituali di san Francesco d'Assisi, il Sommo Pontefice abbia espresso l'imperativo non ad essere testimoni della carità, della povertà evangelica, della fraternità, della fedeltà o semplicemente del Vangelo, ma ad essere testimoni della bellezza di Dio. Ecco la missione francescana per tanti decenni, fino alla fine del mondo: abbiamo incontrato e conosciuto Dio e testimoniamo la sua bellezza.

Testimoni della bellezza di Dio

UNA CHIAMATA ALLA TESTIMONIANZA Il Santo Padre rivolgendosi ai francescani, non solo ha espresso le sue aspettative, ma in realtà ha profeticamente indicato l'urgente necessità della Chiesa e del mondo. Nel suo imperativo ha incluso una diagnosi del mondo attuale. L'uomo e le società umane di oggi hanno bisogno della bellezza come una medicina, perché il mondo è malato di una bruttezza multiforme che uccide l'uomo dall'interno. La gente lascia la Chiesa perché non vede la bellezza in essa, lascia Dio perché non vede la bellezza in Lui. E come si può essere convinti della bellezza di Dio? Innanzitutto guardando coloro che credono in Lui! Il mondo ha bisogno della luce e del sale del Vangelo, della loro vita trasparente e univoca, per poter scoprire con stupore la bellezza di Dio, dell'uomo, della Chiesa. Benedetto XVI affida questo compito, in primo luogo, a tutta la grande famiglia francescana: "Siate testimoni della «bellezza» di Dio, che Francesco seppe cantare contemplando le meraviglie del creato, e che gli fece esclamare rivolto all'Altissimo: «Tu sei bellezza!»[347]!".

---

[345] CN 10.

[346] Cfr. DPF 48.

[347] Ibidem, 55.

Siate testimoni della bellezza di Dio!

BELLEZZA COME LUCE Una delle prime associazioni che la figura di Francesco evoca è la sua sensibilità alla bellezza della creazione. Tuttavia, se si volesse limitare la teologia estetica dell'autore del *Cantico delle creature* al suo rapporto con la natura, non solo si tratterebbe di una grande semplificazione, ma addirittura di una distorsione, perché l'ambiente naturale non è il centro del suo pensiero, non esclusa la celeberrima lauda in italiano volgare. L'amore per le creature è solo una conseguenza di qualcosa che è primordiale e fondamentale in lui. Al centro della vita di Francesco c'è Dio: Padre di Gesù Cristo e l'Autore di tutta la creazione, di cui l'uomo è il culmine. A questo Padre, che "abita una luce inaccessibile (1Tm 6,16)"[348], in un'alta lauda, raschiata sulla pergamena con la mano sanguinante dopo le stimmate, rivolse le esaltanti parole: "Tu sei bellezza[349]!". La luce e la bellezza. È interessante notare che nel *Cantico*, di tutti gli elementi della natura, solo quattro ricevono da Francesco l'epiteto di bellezza: il sole, la luna, le stelle e il fuoco. Ognuno a modo suo è una fonte di luce. Evidentemente l'Assisiate riconosce la bellezza in tutto ciò che è di luce, che emana splendore, luminosità, che brilla, che irradia. Del sole scrive così: "Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de Te, Altissimo, porta significazione"[350]. Vale a dire, dà all'uomo un'idea di come è Dio e di come influisce sull'uomo e sul mondo, facendo "sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni" (Mt 5,45).

BELLEZZA IRRADIANTE Essere testimoni della bellezza di Dio, nel contesto del sole, significherebbe dare un'idea di Dio in cui si crede. Hans Urs von Balthasar, considerando l'estetica francescana, espone la seguente convinzione: "La bellezza di Dio è evidentemente nell'irradiare delle sue virtù, tra le quali Francesco colloca anche l'umiltà, che per lui è tutto uno con la sapienza dell'Amore irradiante"[351]. Parlando della generazione spirituale di Gesù, Francesco spiega che essa avviene "attraverso il santo operare, che deve risplendere in

---

[348] Am 1,5.

[349] LDAlt 13.20.

[350] Cant 8-9.

[351] H.U. von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica*, vol. 4: *Nello spazio della metafisica. L'antichità*, trad. G. Sommavilla, Milano 1977, p. 344.

esempio per gli altri"[352]. Quindi, il bene operato in vari modi ha il carattere epifanico, perché rivela Dio e il suo operare; in breve, è una testimonianza di Dio. La vita della persona trasfigurata che porta spiritualmente Gesù dentro di sé, insieme al suo santo operare – vivificato dallo Spirito e quindi santo – è una rivelazione di Dio. Risplendere agli altri come esempio (*lucere in exemplum*), essere cioè come il sole bello e splendente, significa dare un'idea di Dio che è Bellezza.

AZIONE DI DIO Gesù stesso parla della testimonianza con l'atteggiamento e le azioni: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Gli altri non devono lodare i frati, ma il Padre grazie a loro, e i frati devono guardarsi da qualsiasi forma di fariseismo, ipocrisia e superficialità, come pure dal desiderio di fare bella figura per per piacere a qualcuno[353]. Infatti, la testimonianza evangelica non è opera dell'uomo, ma di Dio a cui l'uomo si lascia condurre e plasmare. Importante è vivere nella verità, uniti a Dio e la testimonianza in modo natura avverrà da sola. Il Serafico Padre ci incita addirittura a non rivelare ciò che Dio sta facendo in noi, perché Lui stesso rivelerà ciò che è da rivelare, "come a lui piace"[354]: "Beato il servo che accumula nel tesoro del cielo i beni che il Signore gli mostra e non brama di manifestarli agli uomini in vista di una ricompensa, poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chiunque gli piacerà. Beato il servo che custodisce nel suo cuore i segreti del Signore"[355].

COERENZA E UNIVOCITÀ Quando Francesco parla di una tunica dei frati "rappezzata dentro e fuori"[356], di pregare in modo tale "che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio"[357], quando benedice i frati "dentro e fuori"[358], punta proprio sull'armonia, che è una delle categorie della bellezza. Senza questa coerenza, senza unione dell'interno e

---

[352] 2Fed 53, cfr. 1Fed 1,10.

[353] Cfr. LOrd 14.

[354] Ibidem, 15; cfr. ibidem, 33.50.

[355] Am 28.

[356] Test 16.

[357] LOrd 41.

[358] Test 41.

dell'esterno, non è possibile essere testimoni della bellezza di Dio. Questo ragionamento, caratteristico di Francesco, si vede in modo particolare nell'abbinamento delle virtù e nel collegamento delle virtù con i loro vizi opposti. In questo modo, egli rivela un mondo di connessioni spirituali, dipendenze, cause ed effetti, chiarendo che la dimensione spirituale e quella materiale si penetrano a vicenda. Il mondo interiore dell'uomo si rivela nel mondo esteriorie attraverso atteggiamenti e comportamenti: "La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda" (Mt 12, 34). L'uomo spiritualmente corrotto, amaro, egoista, testimonia anche lui, ma testimonia le tenebre che sono dentro di lui. Invece l'uomo di Dio, l'uomo evangelico, che porta Gesù dentro di sé, testimonia la luce che lo anima dal di dentro. È questa luce che rende l'uomo testimone della bellezza di Dio, perché bello è ciò che a suo modo è fonte di luce.

BELLEZZA ATTRAENTE È interessante notare i tre epiteti che descrivono Dio e che Francesco mette insieme sotto forma di amplificazione, dando un senso di tensione crescente, anche attraverso il numero crescente di sillabe delle singole parole: *suavis*, *amabilis*, *delectabilis*, con altre parole: soave, attraente, soddisfacente[359]. In questo trilemma, si può vedere Dio come obiettivo dei desideri dell'uomo, che si arrende alla sua bellezza (cfr. Ger 20,7). In effetti, i significati dei singoli membri rivelano un'esperienza di bellezza che prima ferma e affascina l'uomo, poi suscita in lui il desiderio e lo attira, portandolo infine alla soddisfazione del desiderio suscitato. Vale la pena di notare che *delectabilis* deriva dal verbo *delectare*, i cui significati principali sono: nutrire, nutrire, riempire di gioia, dare piacere e dare piacere. In questo modo, Dio nel suo amore permette all'uomo di incontrarlo, lo affascina, lo attrae e soddisfa il suo desiderio più profondo, del quale prima, può essere, neanche si rendeva conto. È qui che inizia il cammino di conversione: dall'incontro al cambiamento di vita, e non al contrario. "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"[360]. Nel primo momento c'è un'agitazione, uno spaesamento, una piacevolezza o semplicemente un'esperienza di Bellezza personale, ma all'inizio, di solito, non ci si riesce nemmeno a definire o a verbalizzare l'accaduto.

---

[359] Cfr. 1Reg 23,11.

[360] DCE 1.

DELIZIA IN DIO Pertanto, nella missione francescana di dare testimonianza di Dio, la base è mostrare il Dio vivente, che è bello e attraente con il suo amore. Questo è ciò che il Santo Padre e la Chiesa stanno chiamando i frati a fare. "Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita"[361]. "Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro"[362]. Il mondo non può che essere stupito dalla testimonianza delle persone trasformate dalla grazia che, come Francesco, assomigliano al "vangelo vivente"[363], consapevoli che è Dio a operare miracoli in loro:

> Allo stupore degli uomini esse rispondono con l'annuncio dei prodigi di grazia che il Signore compie in coloro che Egli ama. Nella misura in cui la persona consacrata si lascia condurre dallo Spirito fino ai vertici della perfezione, può esclamare: "Vedo la bellezza della tua grazia, ne contemplo in fulgore, ne rifletto la luce; sono preso dal suo ineffabile splendore; sono condotto fuori di me mentre penso a me stesso; vedo com'ero e cosa sono divenuto. O prodigio! Sto attento, sono pieno di rispetto per me stesso, di riverenza e di timore, come davanti a Te stesso; non so cosa fare, poiché mi ha preso la timidezza; non so dove sedermi, a che cosa avvicinarmi, dove riposare queste membra che ti appartengono; per quale impresa, per quale opera impiegarle, queste sorprendenti meraviglie divine". Così la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina[364].

STUPORE E AMICIZIA CON DIO L'invocazione di Simone il Nuovo Teologo, citata nell'esortazione, mostra che prima di tutto l'uomo stesso, in cui Dio compie le sue opere, si stupisce e si meraviglia, riconoscendo in sé la bellezza di Dio, al quale rende grazie e continua a lodarlo con esultanza. Non si tratta di meravigliarsi della propria bellezza ma della bellezza di Dio manifestata nell'uomo, che, seguendo i suoi buoni consigli, diventa conforme a Cristo, "il più bello tra i figli dell'uomo" (cfr. Sal 45,3). "La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto"[365]. Pertanto, la via per testimoniare la bellezza di Dio è invariabilmente la contemplazione, la semplicità e la gioia, su cui si realizzano le parole della preghiera di Giovanni Paolo II per le persone consacrate: "Riempi il loro cuore con l'intima certezza d'essere state prescelte per amare, lodare e servire. Fa' gustare loro la tua amicizia, riempile della tua gioia e del tuo

---

[361] Ibidem.

[362] Ibidem.

[363] Cfr. BDF 30.

[364] VC 20.

[365] NMI 16.

conforto, aiutale a superare i momenti di difficoltà e a rialzarsi con fiducia dopo le cadute, rendile specchio della bellezza divina"[366].

Mitezza e misericordia

LA MISTICA DELLA MITEZZA Nelle *Lodi di Dio Altissimo* Francesco affianca due invocazioni: "Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine"[367], come a voler richiamare l'attenzione sulla relazione speciale tra bellezza e mansuetudine, mittezza, dolcezza. La bellezza non grida, la bellezza è mite, semplice e silenziosa – come Cristo. La sua bellezza si rivela nella via della mitezza: "Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta" (Is 42,2-3). Questa è la spiritualità francescana! Nel descrivere le qualità del Ministro generale dell'Ordine, Francesco la necessità della mitezza che, di fatto, deve essere una qualità di ogni frate, perché sperimentando la mitezza di Dio, si senta provocato ad assumere anche lui la stessa attitudine. "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma" (Mt 21,5), è l'immagine che invita a imparare da Gesù. Quando si entra nell'esperienza di Gesù mite si trova anche il suo conforto (cfr. Mt 11,29), per essere nei rapporti con gli altri come Lui. "La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)[368]". E non si tratta tanto di un gesto di carità, quanto della vera e propria mistica. „ Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi»" (Mt 7,2)[369].

MITEZZA E GIUSTA MISURA Chi si identifica con lo stile francescano mostra una particolare dolcezza nei confronti di coloro che sono "turbati da tentazioni e deboli di spirito, come bambini fluttuanti"[370]. "Consoli gli afflitti, essendo l'ultimo rifugio per i tribolati, perché non avvenga che, non trovando presso di lui rimedi salutari, gli infermi si sentano

---

366 VC 111.

367 LDAlt 20-21.

368 EG 179.

369 Ibidem, 179.

370 2Cel 177,1.

sopraffatti dal morbo della disperazione"[371], per salvarli dal dubbio, sia sempre "pronto a rispondere e a provvedere a tutti con affabilità"[372]. Nel fare ciò, è necessaria sempre la prudenza del superiore, che raccomanda la determinazione nei confronti di chi vaga sulla strada sbagliata, affinché "l'eccessiva bontà non generi rilassamento, né la condiscendenza colpevole il dissolvimento della disciplina"[373]. Francesco medesimo era "austero verso se stesso, umano verso il prossimo, soggetto in ogni cosa al Vangelo, era di esempio e di edificazione, non solo con l'astinenza, ma anche nel mangiare"[374]. È molto importante avere la giusta misura in tutto, senza moralismo cieco o dittatura della perfezione, affinché possa sempre trionfare l'amore, che comprende la fragilità dell'uomo e lo sostiene in ciò che è debole in lui[375].

È molto importante avere una giusta misura in tutto,
senza moralismo cieco o dittatura della perfezione,
affinché possa sempre trionfare l'amore,
che comprende la fragilità dell'uomo
e lo sostiene in ciò che è debole in lui.

MITEZZA E SALVEZZA La prudente mitezza e gli atteggiamenti ad essa associati sono mezzi per raggiungere l'obiettivo della salvezza. Infatti, esiste "un legame inscindibile tra l'accettazione del messaggio salvifico e l'amore fraterno attivo"[376], che rende l'uomo consapevole della necessità di tradurre nella vita ciò che crede e che è chiamato a fare. Per questo motivo, soprattutto chi esercita il ministero dell'autorità, nella spiritualità francesca è così importante essere gentili e comprensivi proprio per "salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10; cfr. Mt 18,11; Lc 15,24.32). Ecco perché a volte è necessario un passo indietro, un sacrificio di qualche tipo, ma certamente l'umiltà e il desiderio di salvare qualcuno: "Umìli se stesso, per piegare i protervi alla mitezza, e lasci cadere parte del suo diritto, per conquistare un'anima a Cristo. Quanto ai disertori dell'Ordine, come a pecorelle smarrite, non chiuda loro

[371] Ibidem, 185,11.

[372] Ibidem, 185,5.

[373] Ibidem, 186,6.

[374] 1Bon 5,1,8; cfr. 1Cel 83,2.6.11.

[375] Cfr. Am 18,1.

[376] EG 179.

le viscere della sua misericordia, ben sapendo che sono violentissime le tentazioni che possono spingere a tanto"[377].

La mitezza come stile L'orgoglio, la presunzione, l'arroganza e l'irritazione di fronte agli altri definiscono un atteggiamento contrario alla mitezza e non apportano nulla di buono né alla vita di una persona né alla vita della comunità. "Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili"[378]. La mitezza è un'espressione della povertà evangelica, un frutto dello Spirito Santo (cfr. Gal 5,23), e attinge la sua forza non dalla propria prepotenza, ma dalla fiducia in Dio che il potente. Proprio "i miti «avranno in eredità la terra», ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze, sperano nel Signore"[379]. "Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza (cfr. 1Pt 3,16), e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr. 2Tm 2,25). Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello della Parola divina"[380]. Bisogna quindi ricordare che la missione francescana "al popolo" (*ad gentes*) si svolge con stile "in mezzo alla gente" (*intra gentes*), ma mai "contro la gente" (*contra gentes*). Uno stile di agire con il clima e l'atteggiamento giusto è estremamente importante, in modo da non proclamare la Buona Novella come se si annunciasse una condanna, e in modo da non apparire come avversari del popolo, ma come amici del Padre misericordioso, e quindi amici e sostenitori dell'uomo.

La forza della misericordia Francesco, convinto che "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1Gv 3,20), incoraggiava i frati a non giudicare nessuno, a essere liberi dall'indignazione per il peccato altrui, per non rendere vana l'opera d'amore che Dio vuole realizzare in mezzo al suo popolo: „E devono guardarsi dall'adirarsi e turbarsi per il peccato di qualcuno, perché l'ira e il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri"[381].

---

377 2Cel 185,12-13.

378 GE 72; cfr. ibidem, 116.

379 Ibidem, 74.

380 Ibidem, 73.

381 2Reg 7,3.

Papa Francesco aggiunge: "Reagire con umile mitezza, questo è santità"[382]! La risposta del Serafico Padre alle difficoltà presentate da ono dei superiori, che non riusciva a far fronte ai problemi della sua comunità, è sorprendente. In una lettera inviata a lui, gli dice di entrare in dialogo e di mostrare ogni volta la sua misericordia incondizionata ai fratelli che creano problemi. "E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori"[383]. Può lasciare perplessi il laconico e inequivocabile "non pretendere che siano cristiani migliori", che non è affatto un invito all'indifferenza. Piuttosto, è un richiamo alla libertà dell'uomo, il cui cuore solo Dio può convincere e rivolgere a Sé. Dietro questo sta la convinzione di Francesco che a spingere il cuore alla conversione è sempre l'esperienza dell'amore, piuttosto che le richieste e le aspettative: "E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre misericordia di tali fratelli"[384].

Il problema del linguaggio

SENSIBILITÀ AL LINGUAGGIO Francesco attribuiva grande importanza al linguaggio. Lo si può percepire nelle raccomandazioni dei suoi stessi scritti, nella nuova nomenclatura dei superiori, dove non ci sono abati o priori, ma solo ministri e guardiani, nelle preghiere piene di vari nomi di Dio. Per lui era chiaro che ogni parola ha un significato e definisce una realtà concreta e che il linguaggio dà forma alla coscienza. Anche le formulazioni che utilizzava, le costruzioni linguistiche con le caratteristiche dittologie, triadi, epifonemi, amplificazioni, confermano la sua particolare sensibilità alle parole e alle forme di espressione. Sapeva che il modo in cui un contenuto viene pronunciato e scritto influisce sul modo in cui viene recepito e compreso. Nel fare ciò, prestava attenzione alla comunicatività, alla semplicità e alla chiarezza del suo messaggio, in modo da poter raggiungere il suo pubblico senza ostacoli. Sentiva di essere servitore della parola, non il suo padrone. Era anche convinto che si parla più con se stessi che con i propri discorsi, e si preoccupava di garantire che non ci fossero

---

[382] GE 74.

[383] LMin 6.

[384] Ibidem, 11.

discrepanze tra ciò che si diceva e come si viveva. In questo modo, divenne anche un esempio per i suoi fratelli.

IL MODO DI PREDICARE Ci sono anche delle indicazioni specifiche nei suoi scritti per quanto riguarda la predicazione del Vangelo: "Che predichino sui vizi e sulle virtùdi castighi e di gloria con brevi discorsi, perché una parola abbreviata il Signore l'ha fatta sulla terra" [385]. Il significato di questa spiegazione ha dato Benedetto XVI in una delle sue omelie: "«Dio ha reso breve la sua Parola, l'ha abbreviata» (Is 10,23; Rm 9,28). (...) Il Figlio stesso è la Parola, il Logos; la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile"[386]. Questa afferrabilità della parola rimane un'indicazione fondamentale per la predicazione francescana, che si svolge in modo da poter essere reperita, afferrata, compresa da tutti. In realtà, importante è non solo il contenuto ben preparato e breve, ma soprattutto l'abilità spirituale del ministro della parola, il che ripeteva il Serafico Padre: "Il predicatore – diceva – deve prima attingere nel segreto della preghiera ciò che poi riverserà nei discorsi. Prima deve riscaldarsi interiormente, per non proferire all'esterno fredde parole"[387]. "Però diceva che sono da compiangersi i predicatori, che vendono spesso il loro ministero per un soldo di vanagloria"[388]. Ammoniva loro riportandoli sulla terra: "Perché vi gloriate della conversione degli uomini, quando li hanno convertiti con le loro preghiere i miei frati semplici?"[389]. Invece, "lodava quel predicatore che ogni tanto si preoccupa di se stesso e si nutre personalmente della sapienza"[390].

LA LOGICA DELL'ENUNCIATO Una guida specifica e valevole per i predicatori contemporanei è data da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Raccomanda che il linguaggio sia adattato all'ascoltatore, in modo da non ripetere formulazioni teologiche tratte da studi incomprensibili per la maggior parte degli ascoltatori, ma di trasmettere ciò che è stato appreso in un modo comprensibile per l'ascoltatore, in modo da non parlare nel vuoto. Il

---

385 2Reg 9,4.

386 Benedetto XVI, *Omelia della Messa di mezzanotte nella Basilica di San Pietro*, 25 dicembre 2006.

387 2Cel 163,3.

388 Ibidem, 164,1.

389 Ibidem, 164,2

390 Ibidem, 164,8.

predicatore deve avere un'idea dell'ambiente delle persone, del loro modo di vivere, pensare e ragionare. La semplicità del linguaggio non è sufficiente; è importante anche la logica dell'enunciato, ossia l'unità tematica, l'ordine chiaro dei temi e le connessioni fluide tra di essi, in modo che l'ascoltatore possa seguire liberamente il flusso dell'enunciato[391]. Nell'interpretazione del testo biblico, è necessario essere consapevoli delle differenze culturali tra gli autori dei vari libri e gli ascoltatori contemporanei della Parola di Dio. La predicazione richiede un vero sforzo, una preparazione concreta per cogliere in modo che il parola commentata sia capita prima dallo stesso predicatore, che sappia cogliere l'idea guida del testo e il suo messaggio in una dimensione pragmatica, cioè per quanto riguarda la risposta dell'uditore.

> Ma l'obiettivo non è quello di capire tutti i piccoli dettagli di un testo, la cosa più importante è scoprire qual è il messaggio principale, quello che conferisce struttura e unità al testo. Se il predicatore non compie questo sforzo, è possibile che neppure la sua predicazione abbia unità e ordine; il suo discorso sarà solo una somma di varie idee disarticolate che non riusciranno a mobilitare gli altri. Il messaggio centrale è quello che l'autore in primo luogo ha voluto trasmettere, il che implica non solamente riconoscere un'idea, ma anche l'effetto che quell'autore ha voluto produrre. Se un testo è stato scritto per consolare, non dovrebbe essere utilizzato per correggere errori; se è stato scritto per esortare, non dovrebbe essere utilizzato per istruire; se è stato scritto per insegnare qualcosa su Dio, non dovrebbe essere utilizzato per spiegare diverse idee teologiche; se è stato scritto per motivare la lode o il compito missionario, non utilizziamolo per informare circa le ultime notizie[392].

Il predicatore,
consapevole del ministero per il Regno,
con la sua parola dà una mano a chi si sente
sopraffatto, perso, a volte senza speranza.

BUONA NOVELLA Una delle cose essenziali della predicazione è ricordare che si tratta di proclamare la Buona Novella, e quindi il messaggio deve contenere un messaggio positivo che riempia le persone di speranza. Non si tratta di trascurare le questioni difficili e di non disapprovare i vizi e i peccati, ma di indicare alle persone i vie di uscita, ricordando che è Dio che fa uscire dalle tenebre più precipitose, alla luce, il più grande peccatore. Il predicatore, consapevole del ministero per il Regno, con la suo parola dà una mano a chi si sente sopraffatto, perso, a volte senza speranza. Ecco una delle caratteristiche del predicatore offerta dal Santo Padre:

---

[391] Cfr. EG 158.

[392] Ibidem, 146.

> Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio. In ogni caso, se indica qualcosa di negativo, cerca sempre di mostrare anche un valore positivo che attragga, per non fermarsi alla lagnanza, al lamento, alla critica o al rimorso. Inoltre, una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività[393].

LA VIA DELLA BELLEZZA Papa Francesco accenna anche a prestare "una speciale attenzione alla «via della bellezza» (*via pulchritudinis*)"[394], che d'altronde fa parte della testimonianza francescana. Perché "credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove"[395]. L'atteggiamento del predicatore, l'approccio alla persona è sempre fondamentale. Il punto è essere disposti a venire incontro alle persone, ad essere loro di aiuto, non cercando mai un nemico in loro o presumere la loro cattiva volontà, non negando il naturale desiderio di Dio nascosto nel profondo, perché spesso le persone, nella loro amarezza, sopraffatte dal male, dall'incapacità e dalla disperazione, gridano la loro impotenza in un modo non sempre controllato e consapevole. Il fatto stesso che qualcuno si presenti in chiesa, in sacrestia, in confessionale non è casuale, ed è sempre importante riconoscerlo e cercare di cogliere l'occasione di testimoniare amore disinteressato e misericordia per poter dare speranza. Il Santo Padre richiama l'attenzione su "l'assoluta priorità dell'«uscita da sé verso il fratello» come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio"[396]. Parlando del linguaggio della predicazione, è necessario tenere conto dell'esperienza di Francesco e dei suggerimenti e delle aspettative del Papa.

La forza della fraternità

IL BISOGNO DI FRATERNITÀ Il bisogno sempre presente di fraternità evangelica è evidente anche nel fatto che Papa Francesco ha deciso di pubblicare un'enciclica intitolata Fratelli tutti. Già all'inizio, ha richiamato la figura di Francesco confessando: "Questo Santo

---

393 Ibidem, 159.

394 Ibidem, 167.

395 Ibidem.

396 Ibidem, 179.

dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale"[397]. Il documento, che ha una dimensione universale e tocca in gran parte questioni sociali e problemi di politica globale, fornisce anche, ad una lettura attenta, molte ispirazioni con punti di contatto con la vita della fraternità e l'attività dei frati.

L'**INDIVIDUO E LA COMUNITÀ** I fratelli, rinnovandosi nella loro identità carismatica, si convincono che, nonostante le difficoltà da superare, non esiste un divario tra l'individuo e la comunità, tra il fratello e la sua fraternità. Nessuno è stato condannato a stare insieme ai suoi fratelli, ma è stato eletto da Dio a poter riscoprire e apprezzare sempre di più tutto il colorito, la ricchezza e la bellezza della vita fraterna, di una missione e di uno scopo condivisi insieme. In mezzo a grandi progressi tecnologici, nuove opportunità, buone condizioni di vita, i frati scoprono con stupore sempre nuovo che il tesoro più grande è l'altro fratello[398]. L'esperienza di relazioni sane, mature e allegre in comunità prepara ad una presenza efficace nel mondo, piena di apertura e di speranza. "Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!" [399].

CAPACITÀ DI ASCOLTARE Francesco testimonia che uno dei momenti chiave nella storia della sua conversione è stato l'incontro con i lebbrosi. Uno dei frutti di questo evento era la convinzione rivelatrice del valore dell'incontro con un essere umano, in cui i sensi, tra cui l'udito, giocano un ruolo importante. "Non bisogna perdere la capacità di ascolto». San Francesco d'Assisi «ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori"[400]. Sarebbe strano se i francescani non fossero tra i primi in mezzo a quei tanti che sanno ascoltare secondo la parola del Vangelo: "Chi ha orecchi, ascolti" (Mt 13,9)! Ascoltare gli altri e ascoltare Dio coincidono, perché Dio agisce e parla anche attraverso l'uomo. Può parlarci attraverso gli altri

---

[397] FT 2.

[398] Cfr. ibidem, 31.

[399] Ibidem, 8.

[400] Ibidem, 48.

e può far parlare noi agli altri. Chi ascolta Dio, "non è veloce a parlare, ma sapientemente valuta che cosa deve dire e rispondere"[401], anzi, è Dio stesso che "dice e fa ogni bene"[402], in coloro che Lo ascoltano.

GRATUITÀ Bisogna fare molta attenzione, quando si pensa alla fraternità, a non soccombere alle influenze di un mondo che "si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza"[403], calcolando con precisione quante opere ha realizzato, quanto ha guadagnato, quanti soldi ha portato nella cassa comune, perché ci sono tali impegni il cui valore può misurare solo Dio. Inoltre, bisogna tener presente ciò che dice Francesco: "di non gloriarsi, né godere tra sé, né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio fa o dice e opera talvolta in loro e per mezzo di loro"[404]. "Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45)[405]". Per questo Francesco vuole che i suoi fraelli abbiano lo Spirito del Signore che, soprattutto nelle relazioni tra di loro, redna sempre aperti i loro cuori: "E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino tra loro familiari l'uno con l'altro. E ciascuno manifesti all'altro con sicurezza le sue necessita"[406].

DIO: PADRE DEI FRATELLI Dio, il Padre di tutti, è il Padre di ciascuno dei fratelli e della loro fraternità. È in Lui solo che si può scoprire il senso della comune vocazione, del comune cammino e del comune obiettivo. Senza una relazione personale con Lui, mancherà sempre una base solida e duratura su cui costruire la fraternità[407]. **MARIA: MADRE DELLA FRATERNITÀ** L'esperienza di tutta la schiera dei santi e delle sante della grande famiglia francescana che avevano una speciale devozione alla Madre di Dio, dimostra che "questo

---

[401] Am 21,1.

[402] Ibidem, 8.3.

[403] FT 109.

[404] 1Reg 17,6.

[405] FT 140.

[406] 2Reg 6,7-8.

[407] Cfr. FT 272.

cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr. Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (Ap 12,17)"[408]. Anche Francesco si rende conto della sua viva presenza e, insieme ai fratelli, supplica "la gloriosa e beatissima madre Maria sempre vergine"[409] che con tutti i santi renda grazie al Padre. Nella preghiera del *Padre nostro*, chiedendo a Dio il perdono richiama "i meriti e l'intercessione della Beata Vergine"[410], nella quale "era ed è tutta la pienezza della grazia e di ogni bontà"[411]. Infine, nella sua memoria portava sempre il ricordo di Gesù che, "ricco sopra ogni cosa, volle scegliere la povertà nel mondo con la Beata Vergine, sua Madre"[412], argomento più alto per la vita sua e dei suoi fratelli nella povertà.

L'uomo e il dono

INCONTRO Menzionando l'incontro con i lebbrosi nel Testamento, in quanto inizio decisivo del fare penitenza, Francesco porta alla luce una cosa estremamente importante. La penitenza è relazionale e non avviene mai in modo isolato. In definitiva, ogni pratica penitenziale mira a rendere il penitente più simile a Cristo. Da un lato, si tratta della liberazione dalle proprie immaginazioni, presunzioni e attaccamenti e, dall'altro, dell'accettazione della verità su se stessi, sull'altro e su Dio. È l'incontro che diventa il luogo dell'agire di Dio e della trasformazione dell'uomo, che si lascia guidare da Lui. Ecco perché è così importante non trattare mai gli incontri, anche più ordinari, come eventi casuali, ovvi, insignificanti, per non perdere ciò che Dio ha preparato per noi o per coloro che incontriamo. Ogni incontro può essere una provocazione divina in cui l'uomo può sperimentare, in virù della grazia, il trascendimento di se stesso, ciò che Bonaventura descrive come *sursum actio*[413]. Ecco, l'efetto del superamnto delle sue impossibilità: Francesco ha incontrato l'uomo

---

[408] Ibidem, 278.

[409] 1Reg 23,6.

[410] Pater 7.

[411] SalV 3.

[412] Cfr. 2Fed 5.

[413] Cfr. San Bonaventura, *Il cammino dell'anima verso Dio*, trad. it. C. Napiórkowski, [in:] Tenże, *Il cammino dell'anima verso Dio e altri trattati*, trad. it. C. Napiórkowski, C. Niezgoda, S. Kafel, Poznań 2001, p. 19.

nel lebbroso e ha incontrato l'uomo in se stesso. Si è trovato in una situazione in cui ha potuto confrontarsi con sé, con le sue presunzioni, paure e ansie. I suoi occhi si sono aperti (cfr. Gv 20,8), questo sarebbe "vedere e credere" di dell'Assisiate. Ha riconosciuto Dio nel lebbroso e Lo ha riconosciuto anche, o soprattutto, in se stesso.

DIGNITÀ UMANA Sebbene il termine *dignitas* non compaia nell'opera scritta dell'Assisiate, la questione della dignità umana risuona con forza, consentendo di scoprire il valore dell'immagine e della somiglianza: "Considera, o uomo, in quale grande sublimità ti ha posto il Signore Dio, perché ti ha creato e formato a immagine del Suo amato Figlio secondo la carne e a Sua somiglianza secondo lo spirito"[414]. Non c'è dubbio che la dignità inalienabile, la grandezza e la sublimità di ogni essere umano si trovano nel Figlio, alla cui forma l'uomo è stato creato. È bene leggere questa sua convinzione nel contesto dell'incontro con i lebbrosi, perché sia più facile richiamare alla memoria il fatto della dignità nelle situazioni di incontro con persone oppressive, indesiderate, invadenti, indifferenti, poco attraenti. Per di più, questo vale non solo per le persone che incontriamo a volte fuori, ma soprattutto per le persone con le quali condividiamo la vita, nella propria casa, nella comunità. È così risvegliante e vivificante scoprire che Dio mi chiama non solo a rispettare la sua immagine nell'uomo come tale, ma soprattutto a riconoscerla nella persona che ho davanti.

L'UOMO COME DONO Francesco ha capito che l'uomo è un dono per l'uomo, senza escludere coloro in cui questo dono è umanamente difficile riconoscere. Quando ricorda arrivo dei suoi primi compagni, afferma: "il Signore mi dette dei fratelli"[415]. Non fu lui a inventarli, a chiamarli, a farli venire, ma li ricevette inaspettatamente dal Signore come dono. Questa sua esperienza si estese a tutta la sua vita e a tutti i suoi incontri con le persone. Ogni uomo era per lui dono del Signore, che accettava con gratitudine e a cui rispondeva con impegno. Come un dono ordinario, un regalo, anche questo, che è un essere umano, deve essere scartato delicatamente per non disturbarlo, per non rovinarlo, ma per goderlo con tutto se stessi, per guardarlo con attenzione e per riconoscerne il significato e lo scopo. Qual è lo scopo di questo dono? Il dono contiene una chiamata implicita, è un'espressione d'amore ed è

[414] Am 5.1.

[415] Cfr. Test 14.

una chiamata all'amore: „amatevi come io vi ho amato" (cfr. Gv 15,12), e come abbiamo già detto citando Francesco: avere l'amore per l'altro per attirarlo al Signore[416].

DIO AMA ATTRAVERSO L'UOMO In questo consiste la vittoria, che l'uomo convinto dell'amore vittorioso sia capace di guardare l'altro, vedendo in lui un'uomo redento dal sangue di Cristo, un figlio di Dio amato dal Padre, indipendentemente dall'apparenza, dalle circostanze e dai propri sentimenti. Il suo amore premuroso Dio esprime in modo particolare attraverso l'uomo, nel quale confida e il quale provoca all'attenzione all'altro. Ecco, come ha provocato Francesco a mostrare il suo amore ai lebbrosi attraverso il suo servizio di misericordia. Sono sempre tutti e due a beneficiare, perché Dio si prende cura di chi dona e di chi riceve il dono. Il ragionamento di Chiara che, ricordando Francesco che ricostruiva la chiesa di san Damiano e profettizando la venuta delle prime sorelle, afferma inequivocabilmente: "In questo possiamo dunque considerare la copiosa benevolenza di Dio verso di noi: per la sua sovrabbondante misericordia e carità, per mezzo del suo santo si è degnato di parlare così della nostra vocazione ed elezione"[417]. Non la benevolenza di Francesco, ma di Dio! Dio ama l'uomo attraverso l'uomo.

L'uomo è un dono
anche nel senso
che Dio, attraverso la sua presenza
chiama alla conversione.

L'UOMO COME CHIAMATA ALLA CONVERSIONE L'uomo è un dono, anche nel senso che Dio, attraverso la sua presenza, invita alla conversione. Non è forse quello che è successo a Francesco, che ha deciso di cambiare vita grazie al dono dell'uomo riconosciuto tra i lebbrosi? Lui stesso afferma senza dubbi:"E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo"[418]. Questa uscita dal mondo equivale a un allontanamento dall'*essere nei peccati*, dal costruire il proprio regno, dal perseguire le proprie intenzioni per poter entrare nel Regno in cui tutto si riceve da Dio e tutto si rende a Lui, conseguendo giorno per giorno la sua voce e portando avanti la missione da Lui affidata. Questa missione avviene nelle difficoltà

[416] Cfr. LMin 11.

[417] TestC 15-16.

[418] Test 3.

quotidiane e nulla è insignificante, e l'uomo è sempre una sfida. E dà prova di sé chi "offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile"[419], "non si adira né si turba per alcunché , davvero vive senza nulla di proprio"[420] e "ama quelli che lo percuotono sulla guancia"[421]. Queste situazioni, provocate da altri, sono una vera benedizione per ogni discepolo di Gesù, perché le avversità, il risentimento, la mancanza di riconoscimento diventano opportunità per scoprire quali cose di noi sono rimaste ancora bloccate nel mondo e per questo hanno bisogno di essere guarite. Infatti, attraverso le nostre reazioni ai peccati degli altri, possiamo prendere coscienza di ciò che ci infastidisce e, allo stesso tempo, diventare consapevoli dei nostri peccati nascosti, al fine di intraprendere il cammino di conversione. Tuttavia, questo richiede maturità e priorità data a Dio, che vuole renderci simili a Lui, e questo non è possibile quando diamo priorità alla priopria immagine di sé.

La fiamma spirituale Papa Benedetto XVI ha sottolineato che Francesco portava Gesù dentro di sé, nei suoi sensi, e in questo modo è diventato un vangelo vivente[422]. "Ha compreso se stesso completamente alla luce del Vangelo"[423]. Poiché in ciò risiede la validità indelebile di Francesco, significa che anch'io posso comprendere me stesso nella stessa luce, portando Gesù dentro di me, in modo spirituale con fede. Ecco cosa ha ricordato il Santo Padre, partendo dall'esperienza di Simeone:

> Quanto ci fa bene, come Simeone, tenere il Signore "tra le braccia" (Lc 2,28)! Non solo nella testa e nel cuore, ma tra le mani, in ogni cosa che facciamo: nella preghiera, al lavoro, a tavola, al telefono, a scuola, coi poveri, ovunque. Avere il Signore tra le mani è l'antidoto al misticismo isolato e all'attivismo sfrenato, perché l'incontro reale con Gesù raddrizza sia i sentimentalisti devoti che i faccendieri frenetici. Vivere l'incontro con Gesù è anche il rimedio alla paralisi della normalità, è aprirsi al quotidiano scompiglio della grazia. Lasciarsi incontrare da Gesù, far incontrare Gesù: è il segreto per mantenere viva la *fiamma* della vita spirituale. È il modo per non farsi risucchiare in una vita asfittica, dove le lamentele, l'amarezza e le inevitabili delusioni hanno la meglio. Incontrarsi in Gesù come fratelli e sorelle, giovani e anziani, per superare la sterile retorica dei "bei tempi passati" – quella nostalgia che uccide l'anima –, per mettere a tacere il "qui non va più bene niente". Se si incontrano ogni

---

[419] Am 18,1.

[420] Ibidem, 11,3.

[421] Ibidem, 14,4.

[422] Cfr. BDF 28-30.

[423] Ibidem, 27.

> giorno Gesù e i fratelli, il cuore non si polarizza verso il passato o verso il futuro, ma vive l'oggi di Dio in pace con tutti[424].

Questa vivace riflessione ci ricorda che la vita sta accadendo oggi, che il Vangelo sta accadendo oggi e che non c'è altra *fiamma* che possa accendere la vita in un fratello in difficoltà oggi, se non Gesù e il suo Vangelo.

Comunità e relazioni

I FONDAMENTI DELLA COMUNITÀ Francesco, consapevole che l'arrivo dei primi fratelli era un'opera di Dio, li accolse e insieme a loro iniziò a formare una nuova *fraternitas*. I fratelli sono stati per lui sia un dono che una sfida, e questo vale anche oggi. La Chiesa ci ricorda questo: "Nella comunità si sta assieme non perchè ci si è eletti, ma perchè si è stati eletti dal Signore"[425]! Dio sa chi scegliere, e in ogni comunità nessuno è casuale. Francesco fornisce la chiave per comprendere la comunità: è sempre e invariabilmente il Vangelo, che è la regola e la vita della comunità: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivel ò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo"[426]. Al di fuori del Vangelo, è difficile accettare tutti come fratelli, in quanto dono di Dio, ed è difficile affrontare i problemi che si presentano in modo che tutti possano crescere. Vale la pena di ricordare che il Vangelo non è per una comunità umana ideale, ma è ideale proprio per una comunità che è alle prese con le difficoltà, le fragilità, le debolezze, affinché attraverso i più piccoli segni di comprensione e di sensibilità verso l'altro, possa trinfare l'amore di Dio e non una credenza illusoria nella perfezione umana.

LUOGO DI CRESCITA Dio vuole che l'uomo cresca, che ciò che è le cose più bello in lui si sviluppi pienamente, in modo che i suoi carismi personali, nel discernimento e nell'accoglienza della comunità, possano servire anche agli altri per la loro crescita. "Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di *estasi*: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso»"[427]. Ciò che impedisce alle persone di crescere e di ampliare i loro orizzonti mentali e spirituali è l'egoismo, il fissare lo sguardo su

---

[424] FOC.

[425] CN 41.

[426] Test 14; cfr. 2Reg 1,1.

[427] FT 88.

se stessi e le immaginazioni a cui ci si aggrappa, che comunque sono fuori dalla realtà. **DIFFICOLTÀ** Proprio ciò che è difficile in comunità non è affatto limitante, ma è un'opportunità di crescita e un'occasione per entrare nel mondo delle promesse di Dio, dove si può scoprire che ciò che Lui dice è vero. In questo è l'Eucaristia realmente vissuta, nella quale, giorno dopo giorno, si mette sull'altare i propri dolori e le proprie impotenze, affinché Dio possa trasformarli. Bisogna però fare in modo che l'altare non sia un rituale quotidiano e senza convinzione e fede, ma un ingresso reale nell'azione del Dio vivente. Il rischio è che l'Eucarsitia quotidiana diventi un rituale nobile ma vuoto, staccato dalla vita e dai problemi di ogni giorno. "Perché produca con pienezza gli attesi frutti di comunione e di rinnovamento non possono mancare le condizioni essenziali, soprattutto il perdono e l'impegno dell'amore reciproco."[428]. Altare, preghiera, tavola comune, tempo di lavoro e di riposo, tutto questo sono luoghi, "ove avviene il quotidiano paziente passaggio dall'«io» al «noi», dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle «mie cose» alla ricerca delle «cose di Cristo»"[429]. Sono luoghi di Pasqua, del passaggio spirituale, della liberazione, che danno la possibilità di essere come Lui. La volta di tutti questi è l'Eucaristia.

Altare, preghiera, tavola comune,
tempo di lavoro e di riposo,
tutto questo sono luoghi, ove avviene
il quotidiano paziente passaggio
dall'«io» al «noi».

CURA RECIPROCA "La comunità religiosa è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti, ove ognuno diviene corresponsabile della crescita dell'altro"[430]. Questa responsabilità reciproca richiede di trascendere se stessi, di andare oltre il cerchio delle proprie preoccupazioni per volgersi verso l'altro, costruire relazioni mature e sostenersi a vicenda. "L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilii l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona"[431]. L'opposto di tale

[428] RN 26.

[429] Ibidem, 39.

[430] Ibidem, 43.

[431] DCE 34.

premura è la mormorazione, che semina confusione attraverso le dicerie e le parole inutili. Francesco raccomandava fortemente il silenzio[432] e che i frati si ricordassero del dover rendere conto di ogni parola nel giorno del giudizio[433] (cfr. Mt 12,36). Egli aborriva la maldicenza che era per lui "come il morso del serpente e come la più dannosa pestilenza. Affermava che Dio pietosissimo l'ha in abominio, perché il detrattore si pasce con il sangue delle anime, dopo averle uccise con la spada della lingua"[434]. Con spirito profetico pronunciò anche parole decisamente amare da riprendere anche oggi: "Incombono gravi pericoli all'Ordine, se non si rimedia ai detrattori. Ben presto il soavissimo odore di molti si cambierà in puzzo disgustoso se non si chiudono le bocche di questi fetidi"[435].

ARMONIA E UNITÀ Per costruire e rafforzare l'armonia e l'unità della fraternità, è necessario ringraziare Dio per la vocazione comune, curare il rispetto reciproco che tenga conto del ritmo individuale di sviluppo di ogni fratello, promuovere il senso della missione comune e ricordare che i compiti individuali dei fratelli fanno parte dell'opera comune[436]. Inoltre, è necessario essere attenti ai fratelli che soffrono, che vivono difficoltà e tentazioni e che, non trovando il loro posto nella comunità, possono indebolire anche inconsapevolmente la vita fraterna. È quindi necessario, in uno spirito di attenzione, ascoltare, dialogare e trovare risposte alle domande sull'origine di queste sofferenze: nella debolezza di carattere, negli obblighi troppo opprimenti, nelle carenze formative o nelle difficoltà spirituali[437]. Bisogna quindi evitare di essere indifferenti alla sofferenza, nascosta spesso sotto meccanismi di difesa che dimostrano soltanto una sorta di impotenza o disperazione.

SVILUPPO Le difficoltà evidenti nelle comunità sono ancora più convincenti della necessità di una solida formazione. Poiché i fratelli sono un dono del Signore, un segno di accoglienza e di gratitudine sarà la manutenzione delle condizioni per la loro crescita dinamica. Questa fornitura di condizioni non è altro che una formazione integrale in cui il

---

[432] Cfr. 1Reg 11,2.

[433] 1Bon 5,6,5-7.

[434] Ibidem, VIII 4,1.

[435] 2Cel 182,4.

[436] Cfr. CN 40.

[437] Cfr. RN 38.

fratello responsabile può essere trasformato e conformato a Cristo secondo il carisma francescano. Indicazioni estremamente importanti e stimolanti sulla natura e sullo scopo della formazione sono fornite nella *Vita consecrata*, che merita una riflessione approfondita da parte dei formatori e di tutti coloro che si sentono chiamati:

> La formazione dovrà, pertanto, raggiungere in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio. Dal momento che il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione, è soprattutto a questo che deve mirare la formazione. Si tratta di un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre. Se questo è lo scopo della vita consacrata, il metodo che ad essa prepara dovrà assumere ed esprimere la caratteristica della totalità . Dovrà essere formazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni. È chiaro che, proprio per il suo tendere alla trasformazione di tutta la persona, l'impegno formativo non cessa mai. Occorre, infatti, che alle persone consacrate siano offerte sino alla fine opportunità di crescita nell'adesione al carisma e alla missione del proprio Istituto[438].

BELLEZZA E DIVERSITÀ Francesco era consapevole della diversità dei frati in un ordine in continua espansione. La vita nello stile della *minoritas* fu intrapresa dai semplici e dagli istruiti, dai nobili e dalle classi inferiori, ma tutti vivevano insieme e formavano una comunità evangelica. Questo vale anche oggi. Le parole messe in bocca a Francesco da Tommaso da Celano sono bellissime, e mostrano la gioia del Serafico Padre per una fraternità così variegata e unita:

> La grande assemblea è il nostro Ordine, quasi un sinodo generale che si raccoglie da ogni parte del mondo sotto una sola norma di vita. In questo i sapienti traggono a loro vantaggio le qualità proprie dei semplici, perché vedono persone senza cultura cercare con ardore le cose celesti e, pur senza istruzione umana, raggiungere per mezzo dello Spirito la conoscenza delle realtà spirituali. In questo Ordine anche i semplici traggono profitto da ciò che è proprio dei sapienti, quando vedono umiliarsi con loro allo stesso modo uomini illustri, che potrebbero vivere carichi di onori in questo mondo. Da qui – concluse – risalta la bellezza di questa beata famiglia, che per le sue molteplici qualità forma la gioia del padre di famiglia[439].

Forse è questo che serve per gioire anche oggi, contro tutti i limiti, le paure e le ansie, della bellezza della fraternità francescana, animata dallo stesso Spirito di Dio che ha chiamato Francesco a uscire dal mondo, per dare vita alla storia di cui siamo partecipi, andando per il mondo con il lieto annuncio.

---

[438] VC 65.

[439] 2Cel 192,2-5.

Rispetto per la creazione

L'UOMO COME CREAZIONE La fraternità francescana non abbraccia solo gli esseri umani, ma l'intera creazione. Francesco si sentiva unito a tutto il mondo naturale, poiché considerava anche se stesso come una delle creature di Dio, presentandosi come segue: "Io, frate Francesco, uomo inutile e indegna creatura (*indigna creatura*) del Signore Iddio"[440]. Tuttavia, egli era profondamente consapevole della sua sublime dignità[441], in quanto uomo creato a immagine e somiglianza del Figlio di Dio. Oggi la posizione dell'uomo tra le creature appare molto diversa e complessa: da un lato, il dominio sul creato equivale al suo sfruttamento e alla sua degradazione; dall'altro, il rispetto per la creazione porta spesso alla sua divinizzazione. L'armonia naturale del creato è disturbata quando nel pensiero dell'uomo manca la chiave di volta che è il riferimento al Creatore. L'uomo, convinto della propria grandezza, cerca, non di rado, di prendere il posto di Dio, di definire le regole della coesistenza, mina le leggi naturali e così interrompe l'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato. Di conseguenza, l'originale relazione armoniosa tra l'uomo e la natura, basata sulla verità dell'origine comune di ogni creatura dall'unico Dio, degenera in conflitto. Papa Francesco ricorda "che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura"[442]. È sempre illuminante riconoscere che Dio è il Creatore dell'uomo e di tutta la creazione.

RESPONSABILITÀ Francesco era un realista, con una visione sobria del mondo. Sapeva come meravigliarsi e come addolorarsi per ciò che lo coinvolgeva. Vedeva la sofferenza umana e quella degli animali. Rispettava ciò che Dio aveva creato e si sentiva fratello di tutta la creazione proprio a causa del Creatore. Tuttavia, non era vegetariano; mangiava ciò che gli veniva dato, compresa la carne. Tuttavia, era un convinto sostenitore della necessità di rispettare gli animali, la terra e l'acqua. Questo suo approccio era di natura religiosa e mistica, in quanto derivava dalla sua fede in Dio, che aveva affidato tutto ciò che aveva creato alla cura e alla responsabilità dell'uomo. Papa Francesco osserva: "Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data"[443]. Poiché si tratta di un dono, dovrebbe essere accettato e curato.

---

[440] LOrd 47.

[441] Cfr. Am 5,1.

[442] LS 66.

[443] Ibidem, 67.

Contrariamente alla percezione comune dell'atteggiamento sentimentale di Francesco nei confronti degli animali, egli mantenne comunque una sana distanza e un atteggiamento realistico e responsabile, come dimostra la sua proibizione rivolta ai frati: "Ordino a tutti i miei frati, sia chierici che laici, che vanno per il mondo o dimorano nei luoghi, di non tenere assolutamente né presso di sé , né presso altri, né in nessun altro modo, alcuna bestia"[444].

DALLA POESIA AL MISTICISMO Prima della sua conversione come uomo dall'animo poetico e dalla sensibilità, godeva di tutto ciò che attirava il suo sguardo. Tuttavia, in un momento di crisi, dopo la perdita della battaglia di Collestrada e la successiva prigionia, quando dopo mesi cominciò a riprendersi, uscì di casa e si guardò intorno, "ma la bellezza dei campi, l'amenità dei vigneti, tutto ciò che è gradevole a vedersi non gli dava più alcun diletto"[445]. Ciò che prima era stato oggetto della sua ammirazione perse improvvisamente il suo potere di attrazione. Per di pù, "riteneva stolti tutti quelli che hanno il cuore attaccato a beni di tal sorta"[446]. Deve essere avvenuto in lui un cambiamento notevole nel modo di percepire il mondo creato, che in seguito scrisse il *Cantico delle creature*, uno degli esempi più importanti della lirica italiana medievale e il più sublime elogio del mondo creato. Smise di guardare come un poeta e iniziò a vedere come un mistico. La sua sensibilità innata non era insignificante, ma ciò che definiva la sua specificità cognitiva era la luce interiore della fede. I biografi scrivono in modo inequivocabile che le cose create gli ricordavano il Creatore: "Nelle cose belle riconosce la Bellezza somma, e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: «Chi ci ha creati è infinitamente buono». Attraverso le orme, impresse nella natura, segue ovunque il Diletto e si fa scala di ogni cosa per giungere al suo trono"[447]. "Tutte le creature, infine, chiamava con il nome di fratello riconoscendo l'unico principio comume"[448]. "Chi potrebbe esprimere la dolcezza che lo inondava quando contemplava nelle creature la sapienza del Creatore, la sua potenza e la sua bontà?"[449].

---

444 1Reg 15,1.

445 1Cel 3,4.

446 Ibidem.

447 2Cel, 165,4-6, cfr. 1Bon 9,1,6-7.

448 CelD 65.

449 Ibidem.

Smise di guardare come un poeta
e iniziò a vedere come un mistico.
La sua sensibilità innata non era insignificante,
ma ciò che definiva la sua specificità cognitiva
era la luce interiore della fede.

La scuola della natura Benedetto XVI ha osservato: "Inoltre, se al centro della Rivelazione divina c'è l'evento di Cristo, occorre anche riconoscere che la stessa creazione, il liber naturae, è anche essenzialmente parte di questa sinfonia a più voci in cui l'unico Verbo si esprime"[450]. Accanto al libro della Parola, è stato dato anche il libro della natura, per poterlo leggere e percepire la verità che Dio rivela. Con una lettura attenta, essenzialmente mistica, gli elementi della natura permettono di vedere la saggezza del disegno di Dio e la generosità della Sua opera. Come Francesco, osservando la natura, è possibile trarre conclusioni rilevanti: "E tutte le creature, che sono sotto il cielo, per parte loro servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te"[451]. Sebbene suoni come un'accusa, si tratta tuttavia di una forma di lezione spirituale che ci ricorda che, come le creature svolgono il loro ruolo nella natura secondo la volontà di Dio, così anche l'uomo è chiamato a compiere ciò che lo stesso Dio gli ha assegnato. C'è un'altra lezione che può essere ancora più sconvolgente, quando Francesco scrive della sottomissione "non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore"[452]. Questa aggiunta chiarisce l'essenza dell'affermazione, che riguarda la convinzione che nulla accade per caso, che anche quando la natura reagisce, si tratta di un discorso di Dio all'uomo.

Adorazione e esortazione Il Mistico di Assisi adorava Dio *a causa della* creazione e *attraverso* la creazione, come espresso dalla preposizione *per* ripetuta nel *Cantico delle Creature*, con un doppio significato. Anche negli altri scritti incoraggiava ad adorare non solo gli esseri umani, ma anche tutta la creazione: "Creature tutte, benedite il Signore. Voi tutti, uccelli del cielo, lodate il Signore"[453]. "A colui che tanto patì per noi, che tanti beni ha

---

[450] VD 7.

[451] Am 5,2.

[452] SalV 17-18.

[453] Esort 11-12.

elargito e ci elargirà in futuro, a Dio, ogni creatura che è nei cieli, sulla terra, nel mare e negli abissi, renda lode, gloria, onore e benedizione"[454]. Per lui, la creazione stessa era un luogo della gioiosa contemplazione di Dio che è generoso e bello, e un luogo di adorazione di Dio *attraverso la creazione*:

> Era pieno di una strana e indicibile gioia quando guardava il sole e la luna, le stelle e il cielo. In verità, predicava predicava ai fiori, alle foreste, agli alberi e alle pietre come se fossero dotati di ragione. I campi e le vigne, la bellezza campi, l'umidità delle sorgenti e il verde dei giardini, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con la più sincera purezza. esortati ad amare Dio ed esortati all'obbedienza volontaria[455].

Vale la pena di notare che l'*Cantico delle creature* non si limita agli elementi della natura, ma inizia da Dio e con Dio termina, in mezzo invece c'è l'uomo, chiamato non solo alla lode Dio nelle creature, ma anche al perdono e alla riconciliazione, e a una piena e umile adesione alla sua volontà.

---

[454] 2Fed 61.

[455] CelD 65.

FONDAMENTO

L'OPERA DI DIO NELL'UOMO Il modo in cui si vede se stessi, gli altri e tutto ciò che accade nell'uomo e nel mondo, dipende da come si vede Dio. Se Dio è colui che prende l'iniziativa e agisce in modo reale, non solo negli eventi biblici ma anche attualmente nella vita di tutti i giorni, l'uomo acquisisce la certezza di fede ed anche una certa calma di fronte alle avversità. Un esempio perfetto di questo è Massimiliano Kolbe nel bunker di fame del campo di Auschwitz, che non si agita né impreca, ma con gli altri prigionieri canta devotamente i canti mariani. Però questo non sembra affatto ovvio nella vita ordinaria in mezzo alle provocazioni quotidiane. Anche Francesco sperimentava la debolezza nel cercare di assumere ciò che Dio aveva assunto prima di lui. Questo è uno dei peccati più grandi di cui si parla raramente: cercare di essere un messia[456]. Il Messia è uno solo, Cristo Gesù. E a questa verità bisogna tornare costantemente. Francesco imparava questo nel corso della sua vita e infine, nel suo *Testamento*, confessò che era stato sempre il Signore che gli diede, il Signore che gli rivelò, perché non aveva dubbi che fu Lui a compiere tutte le sue opere in lui.

FEDELTÀ A DIO Il francescano, sentendosi responsabile dei fratelli e degli altri affidati alle sue cure, non è indifferente a ciò che loro accade, riconosce però in tutto la sovranità di Dio e la sua cura. Pertanto, fa ciò che deve essere fatto, tenendo presente, tuttavia, che Dio stesso è sempre all'opera "come a lui piace"[457], in modo tale da salvare l'uomo. Le circostanze esterne, per quanto possano essere incomprensibili o difficili da accettare, non possono mai esimere dalla fedeltà e dalla perseveranza nel impegno intrapreso, come afferma eloquentemente anche Chiara presentando il suo principio di condotta: " ciò che hai ottenuto tienilo stretto, ciò che stai facendo fallo e non lasciarlo, ma con corsa veloce, passo leggero, senza inciampi ai piedi, così che i tuoi passi nemmeno raccolgano la polvere, sicura, nel gaudio e alacre avanza cautamente sul sentiero della beatitudine"[458]. Un tale principio non può che avere il suo fondamento nella fiducia sconfinata in Dio fedele che, come nelle pagine della Bibbia, ancora oggi non cessa di agire e di rendere l'uomo capace di essere fedele e perseverante nell'opera intrapresa. "Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto

---

456 Cfr. CAs 112.

457 LOrd 15.33.

458 2LAg 11-13.

questo!" (1Ts 5,24), perché "colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1,6).

Dio non solo è,
ma è presente e agisce,
e quindi la base è il riconoscimento
non solo della Sua esistenza,
ma anche della Sua azione
nell'uomo e nella storia.

DIO CHE AGISCE Dio non solo è, ma è presente e agisce, e quindi la base è il riconoscimento non solo della Sua esistenza, ma anche della Sua azione nell'uomo e nella storia. La conseguenza del riconoscimento di questa verità è un atteggiamento umile nei confronti di Dio. L'uomo consapevole dell'azione soprannaturale della grazia non attribuisce a se stesso ciò che non è suo, ma a Dio, come dice l'Apostolo: "Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi" (2Cor 4,7), "perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio" (1Cor 1,29). È questa l'idea che traspare dalle ammonizioni di Francesco ai frati "di non gloriarsi, né godere tra sé , né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio fa o dice e opera talvolta in loro e per mezzo di loro"[459]. „Per ciò , chiunque invidia il suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiche ´ invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene"[460]. Questa convinzione riguardo a Dio che opera nell'uomo è stata espressa dall'Assisiate anche nella lode al Padre dopo l'evento mistico della Verna: "Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie"[461], "Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore"[462].

---

[459] 1Reg 17,6.

[460] Am 8.3.

[461] LDAlt 1.

[462] Ibidem, 32-33.

Il Dio di Francesco

TRE PREGHIERE Si sa che Gesù stesso si sviluppava e maturava: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui" (Lc 2,40). Così pure Francesco come ogni essere umano. Cresceva, maturava, imparava a conoscere attraverso nuove esperienze, attraverso il contatto con la Parola di Dio e la Chiesa. Man mano, scopriva il volto di Dio e, sulla base di come Lo vedeva, stringeva sempre più forte la relazione con Lui. Non era una relazione immediatamente intima. In questo contesto risulta interessante esaminare una selezione di tre preghiere, la cui lettura aiuterà a vedere la sua conoscenza di Dio e il suo rapporto con Lui nelle successive tappe della sua vita. Si tratta della *Preghiera davanti al Crocifisso* dall'inizio della sua conversione, legata agli eventi nella Chiesa di San Damiano, della Preghiera *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo*, tratta dal Testamento, e delle *Lodi di Dio Altissimo*, scritta alla Verna immediatamente dopo aver ricevuto le stimmate. Da questi testi si può estrarre notizie sull'Autore stesso, che, nel modo in cui formula i suoi pensieri rivolti a Dio, rivela la situazione della sua anima.

DIO: DONATORE GENEROSO Le parole che Francesco rivolse a Dio nella chiesa di San Damiano testimoniano la sua convinzione dell'esistenza di Dio. Non Lo conosceva bene, ma ne sapeva abbastanza per sapere che Lui non solo c'era, ma lo stava chiamando. Lui stesso era pieno di ambiguità sul suo futuro, ma sentiva che era Dio che poteva illuminare le sue tenebre e la sua incomprensione della situazione e sperava che Lui potesse illuminarlo e renderlo capace di capire, intraprendere e realizzare ciò che Lui, il Signore voleva da lui:

> Altissimo, glorioso Dio,
> illumina le tenebre de lo core mio.
> E damme fede dritta,
> speranza certa e caritade perfetta,
> senno e cognoscemento, Signore,
> che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen[463].

In questa preghiera, Francesco appare interessato innanzitutto di se stesso, anche se per amore di Dio. Ispirato da Dio, sapeva di dover fare qualcosa al riguardo. Eloquente in tutto questo è il ricorrente "io", usato in diverse forme. Sapeva, tuttavia, che Dio – come scrisse in seguito Chiara – era un "Donatore"[464] della grazia multiforme: di luce, comprensione, fede, speranza, amore, vocazione.

---

[463] PCr.

[464] Cfr. TestC 1.

DIO SALVATORE La preghiera, comunemente conosciuta, tratta dal *Testamento*, è un ricordo delle parole di adorazione rivolte a Dio all'inizio del suo cammino: "Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo"[465]. Evidentemente, la sua consapevolezza di Dio si allargava: ora ormai si rivolse direttamente a una delle Persone della Trinità, al Signore Gesù Cristo. Lo glorificò per tre motivi: (1) perché è degno di essere adorato e glorificato, come altrove si esprimesse al Padre: "per te stesso ti rendiamo grazie"[466]; (2) perché opera in tutte le chiese di tutto il mondo, così come si rese presente in quella di San Damiano; (3) perché nel mistero della sua santa croce divenne il Redentore del mondo. Questa preghiera, che è una versione ampliata dell'antifona liturgica. Le parole che la precedono nel Testamento la legano direttamente con il dono e l'esperienza della fede: "E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo"[467]. Questa preghiera risulta essere un frutto della fede una sua espressione. Chi crede prega. Considerando la grammatica, notiamo che sparisce "io", appare "noi". La prima persona al plurale mostra la consapevolezza di Francesco di non essere nella Chiesa da solo, di essere legato con la comunità dei credenti e con l'intera collettività umana.

DIO MIO E TUTTO MIO Nelle *Lodi di Dio Altissimo* rivolte al Padre, come risposta, ringraziamento e lode per l'esperienza mistica fatta alla Verna, Francesco ricapitola tutta la sua esperienza di fede. Nella preghiera parla ormai solo di Dio, lui stesso sembra scomparire, regna invece il "Tu" di Dio, ripetuto nel testo quasi trenta volte. L'Autore è immerso nella contemplazione di Dio, sembra sperimentarlo e conoscerlo quasi tangibilmente, sente il suo tocco amorevole e, nel rapimento mistico, canta i suoi vari nomi, come si fa in una confessione d'amore. Dietro ogni nome di Dio pronunciato, c'è un'esperienza concreta da cui scaturisce una testimonianza inequivocabile di un Dio che fa cose meravigliose, che è carità e amore, bellezza, sicurezza, riposo, rifugio, il grande e meraviglioso Signore, il Dio onnipotente, il Salvatore misericordioso. È proprio da qui che prende ispirazione la nota invocazione francescana "Dio mio e tutto!"[468], Francesco infatti enuncia: "Tu sei tutto,

---

[465] Test 5.

[466] 1Reg 23,1.

[467] Test 4.

[468] Cfr. Atti 1,22.25

ricchezza nostra a sufficienza"[469]. Da questa lode emerge la maturità di Francesco, il suo profondo realismo, una piena consapevolezza di chi è lui stesso e di chi è Dio, che lo coinvolse nelle opere del Regno e lo rese abile di amare.

LA DINAMICA DELLA PREGHIERA Nelle preghiere dell'Assisiate presentate, si può scorgere una certa logica, una sorta di itinerario con una propria dinamica, in cui Francesco passa dal proprio "io" al "noi" della comunità della Chiesa, grato per l'opera redentrice di Cristo, per raggiungere infine il "Tu" del Padre, in cui trova il compimento dei suoi desideri. Con altre parole, possiamo indicare tre tappe di questo cammino spirituale: (1) la preghiera personale nell'impotenza della conoscenza, (1) la confessione di fede comunitaria nell'adorazione della croce e (3) la contemplazione di Dio nell'unione mistica. Si tratta di riconoscere la propria vocazione, accettare la missione di Dio e metterla in pratica con la forza della sua grazia; in un atto di fede, glorificare Cristo nell'unità della Chiesa e della creazione; scoprire il volto di Dio nei vari modi della sua presenza e azione per gridare a Lui, articolando i suoi nomi riconosciuti nell'esperienza personale. Ciò non significa, tuttavia, che dopo anni di esperienza di fede nella vita di una persona, la preghiera di richiesta debba scomparire; piuttosto, si tratta di essere consapevoli delle diverse forme di rivolgersi a Dio, appropriate alla situazione attuale, senza mai dimenticare che è sempre Lui "che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore" (Fil 2,13) e che in tutto "il Padre sia glorificato nel Figlio" (Gv 14,13).

Dio: nostro Padre

DIO PADRE La lauda scritta da Francesco all'Averna rivela a quale delle tre Persone divine egli dà priorità nel suo dialogo orante. È il Padre, che "non lo è soltanto in quanto Creatore; egli è eternamente Padre in relazione al Figlio suo Unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,27)"[470]. L'Assisiate deve aver capito perfettamente questo, dal momento che il centro del suo interesse e il primo obiettivo della sua contemplazione è la relazione tra il Padre e il Figlio. Tutta l'esperienza spirituale di Francesco è un costante fissare lo sguardo sul Figlio per

---

[469] LDAlt 19.

[470] CCC 240.

imparare da lui come essere in relazione con il Padre. In questo contesto, non sorprende che Francesco, anche esternamente conformato dalle stimmate al Figlio crocifisso, non si rivolga dopo le stimmate a Gesù, ma al Padre. Di questo indirizzo ci assicura l'unico versetto dell'intero testo formulato con il vocativo: "Tu, Padre Santo (*Pater sante*), Re del cielo e della terra"[471].

Tutta l'esperienza spirituale di Francesco è un costante fissare lo sguardo sul Figlio per imparare da lui come essere in relazione con il Padre.

PADRE E RE Per Francesco, Dio è prima di tutto il Padre. Nel suo rapporto intimo con Lui, però, non c'è nulla dell'esclusivismo individualista, come dimostra il fatto che non si rivolge mai al Padre chiamandolo "Padre mio", ma "Padre nostro" o "Padre santo". L'invocazione "Padre mio", con il pronome possessivo al singolare "mio", per Francesco è riservata a Gesù, la cui relazione con il Padre ha una dimensione diversa. Questo fatto indica la profonda consapevolezza di Francesco che il suo Dio è Padre e Re, e che la relazione intima con Lui è un privilegio e una grazia. Questa combinazione della paternità e della regalità di Dio ricorre più volte nell'opera scritta di Francesco, soprattutto nell'*Ufficio*[472]. Anche nelle parole rivolte a Chiara e alle sue e alle sue sorelle, egli richiama l'attenzione su questa duplice dimensione del loro rapporto con Dio: "vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste"[473], come anche nella preghiera rivolta a Maria: "figlia e ancella dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste"[474].

L'ESPERIENZA PERSONALE La paternità e la regalità di Dio sono indubbiamente legate alle esperienze di Francesco ancor prima della sua conversione. Quando suo padre, devastato dalle sue azioni, decise di diseredarlo, nella piazza episcopale Francesco confessò quanto segue: "D'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone. Ecco, non solo gli restituisco il denaro, ma gli rendo pure tutte le

---

[471] LDAlt 6.

[472] Cfr. UfPas 1,5; 2,11; 5,15; 7,3; 14,1; 15,3; anche 1Reg 23,1.

[473] ForV 1.

[474] UfPas, Antifona 2.

vesti"[475]. Quindi, come risulta, le esperienze difficili con il padre terreno non devono sempre tradursi in un cattivo rapporto con Dio. L'esempio di Francesco in realtà dice il contrario. Poi, cercando la sua vocazione, quando si stava dirigendo verso Gubbio per soggiornare per un po' di tempo presso l'abbazia benedettina di San Verecondo, fu assalito dai briganti e si presentò in questo modo: „Sono l'araldo del gran Re"[476]. Il suo spirito cavalleresco – dopo l'esperienza della battaglia ai pressi di Perugia e della spedizione fallita in Puglia – era ancora vivo in lui, ma per lui era chiaro che non si stava più arruolando nell'esercito di un sovrano terreno, ma in una squadra di Dio, il Re dell'universo.

GESÙ: VIA AL PADRE La regalità del Padre indica la sua trascendenza, che diventa accessibile all'uomo solo nel suo Figlio, Gesù Cristo, che è Dio e uomo. Per Francesco, la testimonianza che Gesù dà di sé ha una dimensione esistenziale e pragmatica, quindi la accetta e la incarna meticolosamente, mentre istruisce i suoi fratelli: "Gesù disse ai suoi discepoli: Io sono la via, la verità e la vita. [477]Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (cfr. Gv 14,6). Per lui, guardare Gesù, apprendere il suo modo di pensare e di agire, diventa una fonte di ispirazione vitale e la norma suprema. In Gesù, scopre le due dimensioni del suo relazionarsi: come Figlio del Padre e come Fratello di tutti gli uomini, essendo sempre l'una e l'altra relazioni d'amore. Nella preghiera di Gesù citata per rinforzare i fratelli, l'Assisiate vede innanzitutto il suo amore premuroso e confortante:

> Teniamo dunque ferme le parole, la vita e l'insegnamento e il santo Vangelo di colui che si è degnato di pregare per noi il Padre suo e manifestarci il nome di lui, dicendo: «Padre, ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato, perché le parole che tu hai dato a me, io le ho date a loro; ed essi le hanno accolte e hanno riconosciuto che io sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai dato, perché sono tuoi, e tutto ciò che è mio è tuo. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi. Questo io dico nel mondo, affinché abbiano la gioia in se stessi. Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati perché non sono del mondo, come non sono del mondo io. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal male. Rendili gloriosi nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo. E per loro io santifico me stesso, affinché anche loro siano santificati nella verità. Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, a motivo della loro parola, affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me. E io renderò noto a loro il tuo Nome, affinché l'amore con il quale tu hai amato me sia in loro e io in loro. Padre, quelli che mi hai dato, voglio che dove sono

[475] 2Cel 12.5.

[476] 1Cel 16,2.

[477] Am 1,1.

io siano anch'essi con me, perché contemplino la tua gloria nel tuo regno» (Gv 17,6-26). Amen[478].

TESTIMONIANZA DI GESÙ Le frasi citate del 17° capitolo del Vangelo secondo Giovanni sono il culmine e la giustificazione degli ultimi ammonimenti ai fratelli, che assomigliano a un discorso testamentario. Si può intendere, quindi, che per Francesco questo non è semplicemente un testo biblico elevato, ricco di contenuti teologici, ma una testimonianza viva di Gesù. Lo accoglie in modo molto personale ed emotivo, vedendo in esso la commovente intimità di Gesù con il Padre e l'amore affettuoso di Gesù, premuroso per coloro che il Padre ha consegnato alla sua cura. È attraverso questa testimonianza che Francesco si convince del valore della fraternità radicata nel Padre e dell'amore del Padre con cui ama non solo il Figlio ma tutti i suoi figli. L'Assisiate, ritrovandosi nella preghiera sacerdotale di Gesù, trae da essa il contenuto che ricorre costantemente nei suoi pensieri: la paternità di Dio, la fraternità, la gioia, l'essere inviati, l'essere non del mondo, la verità del Vangelo, le parole che "sono spirito e vita"[479] (cfr. Gv 6,64), e Colui che le pronuncia è "la via, la verità e la vita"[480] (cfr. Gv 14,6).

VERSO IL PADRE È interessante che espressioni bibliche: "la parola di Dio" (cfr. Ap 19,13) e "sapienza di Dio" (cfr. 1 Cor 1,24), Francesco le modifichi a modo suo, scrivendo nella *Lettera ai fedeli* della "Parola del Padre"[481] annunciata a Maria e della "sapienza del Padre"[482] che è il Figlio di Dio, sottolineando così la particolarità della relazione del Figlio con il Padre. La sensibilità spirituale dell'Assisiate è orientata verso il Padre, di ciò dà testimonianza costante nei suoi scritti. È significativo che nell'*Ufficio*, citando Isaia 12,1, aggiunga da sé al testo biblico una formulazione che indica il Padre che è Re: "Ti esalterò, Signore, Padre santissimo, re del cielo e della terra, perché mi hai consolato"[483]. Un

---

[478] 1Reg 22,41-55.

[479] Ibidem, 22,39.

[480] Ibidem, 22,40ò cfr. Am 1,1.

[481] Cfr. 2Fed 4.

[482] Cfr. ibidem, 67; 1Fed 2,8.

[483] UfPas 14,1.

trattamento simile viene fatto altre dodici volte nello stesso *Ufficio*[484]. La stramaggioranza delle preghiere di Francesco sono rivolte al Padre, il che esprime la sua profonda consapevolezza che in tutto, seguendo Gesù, si muove verso il Padre.

Il mistero della Trinità

IL PADRE E LA TRINITÀ Il cammino di Francesco verso il Padre ha un nome e un volto, che è Gesù. Inoltre, è consapevole che il suo progresso non è il risultato dei suoi soli sforzi, ma si realizza con la forza dello Spirito Santo. La verità rivelata secondo cui "chi segue Cristo, lo fa perché il Padre lo attira e perché lo Spirito lo guida"[485] (cfr. Gv 6,44; Rm 8,14), vale anche per l'esperienza di Francesco e i suoi scritti lo confermano. Come sottolinea giustamente Carlo Paolazzi, il mistero della paternità di Dio è per l'Assisiate il mistero trinitario[486]. Questo orientamento verso il Padre non solo pone una nuova prospettiva, ma cambia il modo di pensare dell'uomo e di conseguenza il suo modo di stare nell'universo e in relazione con gli altri. Francesco, mosso dal mistero del Trino e Unio, scopre non solo la magnificenza del rapporto tra il Padre e il Figlio, ma anche la magnificenza dell'amore che lui stesso e ogni essere umano sperimentano secondo il disegno del Padre in consonanza con il Figlio e lo Spirito Santo.

LA TRINITÀ E L'EUCARISTIA Francesco sperimenta l'operare trinitario in modo speciale nell'Eucaristia, nella quale "il Signore Gesù Cristo riempie presenti e assenti che sono degni di lui"[487]. Con stupore per l'unità e la costanza dell'agire delle tre Persone divine, confessa: "Egli infatti, sebbene sembri essere in più luoghi, tuttavia rimane indivisibile e non conosce detrimento di sorta, ma uno ovunque, come a lui piace, opera insieme con il Signore Iddio Padre e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli"[488]. **BENEDIZIONE** È consapevole pure che la fedeltà dell'uomo a Dio lo apre a tutta l'abbondanza di grazia che Dio, Trino e Uno, elargisce generosamente nella sua benedizione: "E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo

---

[484] Cfr. 1,5 (Sal 22,12); 1,9 (Sal 22,20); 2,11 (Sal 44,5); 3,3 (Sal 57,3); 4,9 (Sal 22,20); 5,9 (Sal 69,10); 5,15 (Sal 44,5); 6,11 (Sal 73,23-24); 6,12 (Sal 73,24); 7,3 (Sal 74,12); 7,10 (Sal 110,1); 15,3 (Sal 74,12).

[485] CCC 259.

[486] Cfr. C. Paolazzi, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, Milano 2002, p. 78.

[487] LOrd 32.

[488] Ibidem, 33.

della benedizione del suo Figlio diletto con il santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi"[489].

La lode e la Trinità Francesco, consapevole della limitatezza umana anche nella lode di Dio, rivolgendosi al Padre, chiede: "E poiché tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace"[490]. Allo stesso modo, chiedendo l'intercessione e il sostegno dei santi nel rendere grazie, si supplica il Padre: "affinché, come a te piace, per questi benefici rendano grazie a te, sommo vero Dio, eterno e vivo, con il Figlio tuo carissimo, il Signore nostro Gesù Cristo, e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli"[491].

Maria e la Trinità Francesco sottolinea la relazione mistica di Maria con ciascuna delle Persone divine, rivolgendosi a lei in una delle sue preghiere: "sei vergine fatta Chiesa ed eletta dal santissimo Padre celeste, che ti ha consacrata insieme con il santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito"[492]. Lo fa, parimenti, anche nella sua antifona dell-Ufficio chiamandola: "figlia e ancella dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo"[493]. Pur essendo consapevole della particolarità della relazione di Maria con la Trinità, sa che una relazione simile è aperta a tutti i credenti, come dimostra il rapporto delle Persone divine e la loro azione nella vita di Chiara e delle sue sorelle: "per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo"[494]. Chiara, invece, si rende conto che il cuore della vita del Vangelo è vivere in unione con Gesù, perciò raccomanda la mistica dello specchio con lo

---

[489] Test 40.

[490] 1Reg 23,5.

[491] Ibidem, 23,6.

[492] SalVM 1-2.

[493] UfPas, Antifona 2.

[494] FVit 1.

scopo di conformarsi a Lui: "guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo"[495] "e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità"[496].

La vita spirituale e la Trinità Nella preghiera, posta alla fine della *Lettera all'Ordine*, Francesco indica il significato, lo scopo e l'essenza della vita spirituale cristiana, proprio in chiave trinitaria, con i suoi elementi o tappe:

> Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice vivi e regni e sei glorificato, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen[497].

Già all'inizio, nell'invocazione al Padre, è possibile cogliere che è Lui il principio della Santissima Trinità. In questo modo diventa anche chiaro che è il Padre la prospettiva dell'impegno umano di fede e che l'obiettivo è raggiungere Lui e unirsi con Lui, vivente e regnante nella Trinità. Il cammino verso il Padre è segnato dai passi di Gesù, sui quali l'uomo sperimenta una triplice trasformazione: la purificazione, l'illuminazione e l'infiammazione, che avviene grazie alla forza dello Spirito Santo.

Il cammino verso il Padre è segnato dai passi di Gesù, sui quali l'uomo sperimenta una triplice trasformazione: la purificazione, l'illuminazione e l'infiammazione, che avviene grazie alla forza dello Spirito Santo.

Rapporto con la Trinità In modo ancora più sottile, Francesco descrive la presenza e l'azione delle Tre Persone divine nella vita di chi segue la saggezza del Padre in una relazione intima, coscente, coerente, viva. Ci si sperimenta la presenza di Dio che non è una forma di infusione spirituale, ma è di natura relazionale, in quanto avviene tra l'uomo e il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo[498]:

> E tutti quelli e quelle, che continueranno a fare tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli porrà in loro la sua abitazione e dimora. E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando nello

---

[495] 2LAg 20; cfr. 3LAg 12; 4LAg 15-17.

[496] 3LAg 13.

[497] LOrd 50-52.

[498] Cfr. 2Fed 45.

> Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è nel cielo. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri[499].

La Chiesa nei suoi documenti richiama l'attenzione sulla necessità di praticare i consigli evangelici in una dimensione trinitaria, cioè in una relazione personale e intima con ciascuna delle tre Persone divine. Si tratta di vivere una vita animata costantemente da un amore "tridimensionale": "amore al Cristo, che chiama alla sua intimità; allo Spirito Santo, che dispone l'animo ad accogliere le sue ispirazioni; al Padre, prima origine e scopo supremo della vita consacrata"[500].

MISTICA TRINITARIA Nel contesto trinitario, estremamente significativa è l'esperienza mistica di Francesco sulla Verna, attestata dalle stimmate e dal testo delle lodi in quanto risposta all'evento. Come sostiene Eduard Prenga, Francesco non fu solo toccato da Dio in quel luogo, ma come se fosse Dio stesso, che è Trinità e Unità, il luogo della sua trasfigurazione. Francesco sperimentò un rapimento mistico e – nel senso più completo del termine – un'estasi in Dio. Questo è stato reso possibile grazie alla sua precedente spogliazione, con la quale rispose alla chiamata a trasformarsi, il che solo Dio poteva realizzare in lui. È nell'essere di Dio, che si svolse la trasfigurazione dell'essere del Mistico, con il risultato di una conformazione spirituale espressa materialmente attraverso le stimmate[501]. L'Assisiate contemplava Dio in Dio e lo contemplava come Dio Trinità, il che dimostrano le parole della sua confessione registrate da lui sulla pergamena: "Tu sei Trinità e Uno"[502]. Nella sua stessa persona sperimentò l'umiliazione del Padre nel Figlio e, di conseguenza, sperimentò anche l'esaltazione che, grazie alla forza dello Spirito Santo, gli diede accesso alla Trinità, nella quale fu trasformato a immagine del Figlio[503]. Con tutto il suo essere sperimentò – non più nella dimensione esterna o sensoriale, ma nel suo stesso essere – la rivelazione del volto di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito.

---

[499] Ibidem, 48-53.

[500] VC 21.

[501] Cfr. E. Prenga, *Il Crocifisso via alla Trinità. L'esperienza di Francisco d'Assisi nella teologia di Bonaventura*, Roma 2009, pp. 197-198.

[502] LDAlt 7.

[503] Cfr. E. Prenga, *Il Crocifisso*, p. 199.

Comunione con Dio

SPOGLIAZIONE La spogliazione – che non è altro che l'esperienza della povertà e della liberazione interiore – apre l'uomo agli intenti di Dio verso di lui. Accettandoli, l'uomo arriva successivamente a una conoscenza di Dio sempre più profonda attraverso l'amore e l'unione con Lui, sia negli eventi quotidiani che nei momenti di esaltazione; e Dio gli si rivela sempre di più. In realtà, questa è la realizzazione della preghiera che Francesco rivolse al Padre: "concedi a noi miseri di fare, per tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace"[504], con lo scopo di giungere a Lui. Ne comprendeva perfettamente il senso, guardando Gesù, nel quale riscopriva sempre di nuovo l'ugualianza dei suoi desideri con quelli del Padre e la docilità senza limiti alla sua volontà, nella quale riconosceva la propria. L'amore verso il Padre e la preoccupazione per il suo Regno sono alla base del desiderio più profondo del Figlio, che si esprime nella sua obbedienza al Padre e nell'intima comunione, come si vede nelle parole dell'*Ufficio*: "Poiché per te ho sopportato l'insulto e la vergogna mi ha coperto la faccia. Sono diventato un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre. Padre santo, mi ha divorato lo zelo per la tua casa e sono caduti su di me gli oltraggi di chi ti insulta"[505]. Francesco, guardando la kenosi di Gesù (cfr. Fil 2,7), capì profondamente che è attraverso la spogliazione, la liberazione da sé, dai propri desideri, che si può entrare in perfetta comunione con Dio.

LA FEDELTÀ A DIO Ecco perché raccomandava questo atteggiamento, oltre all'osservanza dei comandamenti e dei consigli del Signore: "Dobbiamo anche rinnegare noi stessi e porre i nostri corpi sotto il giogo del servizio e della santa obbedienza, così come ciascuno ha promesso al Signore"[506]. Per lui, questo non era espressione di un certo rigore morale, ma un mezzo per raggiungere l'obiettivo della comunione con il Padre. Facendo riferimento alle indicazioni del Vangelo, esortava in modo inequivocabile: "Dobbiamo amare i nostri nemici e fare del bene a coloro che ci odiano"[507]. L'incoraggiamento nella realizzazione delle più esigenti indicazioni del Vangelo Francesco trovava in Gesù, fedele e obbediente: "perché il nostro Signore Gesù Gesù Cristo ha dato la sua vita per non sottrarsi

---

[504] LOrd 50.

[505] UfPas 5,7-9.

[506] 2Fed 40.

[507] Ibidem, 38-39.

all'obbedienza al suo santissimo Padre"[508], cioè per rimanere con Lui nella comunione intima e intatta. Era consapevole che gli occhi di Gesù furono rimasti fissi sul Padre, fino alla fine. Nel momento di massima oscurità e tentazione, Gesù vide l'intero dramma della ribelione dell'uomo a Dio, ma nello stesso tempo non smise di ricordarsi della sua identità, cioè di essere Figlio del Padre. Per questo, rimase fedele e unito al Padre, prendendo su di sé tutti i mali del mondo per salvare l'uomo e per dischiudergli la strada verso il Padre[509]. L'atteggiamento di fedeltà e unione di Gesù era sempre per Francesco l'argomento più forte e definitivo per la continuità nella fedeltà.

In definitiva,
si tratterà sempre di questo:
che l'uomo desideri ciò
che Dio desidera.

COMUNIONE E ARMONIA La comunione con Dio, da un lato, apre all'uomo l'accesso al mistero divino e, dall'altro, apre a Dio la possibilità di agire nell'uomo come Lui stesso vuole e "come a lui piace"[510]. L'uomo, con la sua obbedienza, permette a Dio di agire e di compiere la sua opera, così come l'opera del Padre si è compiuta nel Figlio, che "per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito" (Eb 5,7). Si tratta qui del fatto che l'uomo, a imitazione di Gesù, metta la sua volontà in quella del Padre: "Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: «Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu»"[511]. È allora che avviene realmente la comunione con Dio e l'armonia quando l'atteggiamento esterno dell'uomo è conforme al suo desiderio interno e il suo desiderio interno è conforme al desiderio di Dio. Questo, in fondo, è il senso dell'esortazione di Francesco su come recitare il breviario, "così che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio"[512]. Questo principio di armonia, infatti, non si limita alla preghiera ma riguarda tutta la vita con tutte le azioni e tutto l'impegno dell'uomo in conformità a Dio. In

---

[508] LOrd 46.

[509] Cfr. NMI 24.26.

[510] LOrd 15.33.

[511] 2LFed 8-10.

[512] LOrd 41.

definitiva, si tratterà sempre di questo: che l'uomo desideri ciò che Dio desidera. Allora "questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà"[513].

COMUNIONE CON LE PERSONE Un'autentica comunione con Dio si traduce in una comunione interpersonale e nella missione di unità. La comunione rimane sempre un dono e il suo collante è lo stesso Spirito del Dio vivente, lo stesso Spirito da cui il Figlio di Dio è stato concepito in Maria, che è disceso nel giorno di Pentecoste e che ha animato Francesco e i suoi frati. "Anche oggi lo Spirito Santo domanda disponibilità e docilità alla sua azione sempre nuova e creativa"[514], affinché la comunione con Dio e con i fratelli sia viva.

> È lui che infonde l'amore e genera la comunione. In definitiva la vita consacrata esige una rinnovata tensione alla santità che, nella semplicità della vita di ogni giorno, abbia di mira il radicalismo del discorso della montagna, dell'amore esigente, vissuto nel rapporto personale con il Signore, nella vita di comunione fraterna, nel servizio ad ogni uomo e ad ogni donna. Tale novità interiore, interamente animata dalla forza dello Spirito e protesa verso il Padre nella ricerca del suo Regno, consentirà alle persone consacrate di ripartire da Cristo e di essere testimoni del suo amore[515].

LA COMUNIONE COME SEGNO Francesco era consapevole del fatto che l'unità tra fratelli è un segno. "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, affinché siano *una cosa sola* come noi. Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, a motivo della loro parola, affinché siano perfetti nell'*unità*, e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me"[516]. Se Francesco, nell'esoratzione ai fratelli, richiama queste parole di Gesù, significa che Dio per lui non è astratto, ma è presente nelle vicende della fraternità e la armonizza e unisce. Il Padre, che "abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio"[517], agisce e si rende visibile nell'opera di amore e di unità che compie in coloro che credono in Lui e si lasciano guidare da Lui. Francesco cercava sempre con vigile premura di "mantenere tra i figli il

---

513 DCE 17.

514 RNC 20.

515 Ibidem.

516 1Reg 22,45.53.

517 Cfr. Am 1,5.

vincolo dell'unità, in modo che vivessero concordi nel grembo di una sola madre quelli che erano stati attratti dallo stesso spirito e generati dallo stesso padre"[518]. L'opera francescana di unità e comunione si estende anche agli altri, come testimonia il Serafico Padre, che "per i suoi salutari ammonimenti moltissimi, che prima erano vissuti in disaccordo con Cristo e lontani dalla salvezza, stringevano patti di alleanza con la vera pace"[519].

Incarnazione ed Eucaristia

IL SENSO DI GRECCIO La tradizione francescana del presepe vivente non è una mera riproduzione teatralizzata degli eventi di Greccio, dove Francesco celebrò il Natale, ma c'è una profonda realtà spirituale dietro di essa, che è al centro della riflessione teologica francescana. Si tratta del mistero dell'Incarnazione, in cui Assisi scoprì soprattutto il sorprendente dono di Dio all'uomo che è suo Figlio. L'essenza dell'evento memorabile del 1223 è l'Eucaristia celebrata in un ambiente specifico. "Ma perché ciò non venisse ascritto a desiderio di novità, chiese e ottenne prima il permesso del sommo pontefice. Fece preparare una mangiatoia, vi fece portare del fieno e fece condurre sul luogo un bove e un asino"[520]. "Il santo sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco, levita di Cristo, canta il santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del re povero e, nel nominarlo, lo chiama, per tenerezza d'amore, il «bimbo di Betlem»"[521]. L'Assisiate era consapevole del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo vissuto nell'Eucaristia. Tuttavia, scoprì la speciale connessione tra questi due misteri salvifici: Incarnazione ed Eucaristia. Come nell'Incarnazione il Dio invisibile si rese visibile nella carne di Gesù, così nell'Eucaristia lo stesso Dio invisibile si rende visibile sotto la forma del pane e del vino. Ecco, perché Francesco voleva "intravedere con gli occhi del corpo"[522] l'evento del passato in modo che anche gli altri potessero vedere con i propri occhi come Dio è venuto all'uomo sulla terra.

---

[518] 2Cel 191,1.

[519] TCom 26,5.

[520] 1Bon X 7,2.

[521] Ibidem, X 7,5.

[522] 1Cel 84,8.

La quotidianità dell'evento Questo rapporto tra l'Incarnazione e l'Eucaristia e dell'Eucaristia Francesco lo espone con enfasi in una delle sue *Ammonizioni*: "Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote"[523]. Il triplice uso dell'espressione "ogni giorno" indica l'importanza e la solennità dell'enunciato, e accentua al contempo il realismo di ambedue gli eventi menzionati. Nell'Incarnazione c'è il trono regale e poi il grembo della Vergine; nell'Eucaristia c'è il grembo del Padre e poi le mani del sacerdote sull'altare. Francesco sottolinea che questo evento accade ogni giorno: come allora nell'Incarnazione, così ora nell'Eucaristia. Il Figlio di Dio, uguale in divinità al Padre onnipotente, viene e si mostra in forma umile, rendendosi visibile agli occhi umani che hanno bisogno di essere ravvivati dalla fede. Da qui il linguaggio caratteristico di Francesco, la dittologia "vedere e credere", che d'altronde ricorda l'atteggiamento di Pietro al sepolcro: "vide e credette" (Gv 20,8). Come nell'Incarnazione Dio si era lasciato percepire dai sensi umani, così anche nell'Eucaristia.

Incarnazione e rapimento Grazie all'Eucaristia il mistero dell'Incarnazione diventa ancora più vicino all'uomo, rivelando l'umiltà di Dio e il suo amore infinito. Quanto questo elemento sia importante per la sensibilità francescana lo dimostrano le parole di ammirazione per questo mistero di una delle più grandi mistiche francescane, Angela da Foligno:

> O Dio mi, rendimi degna affinché io possa conoscere il tuo altissimo mistero, che attuò la tua ardentissima e ineffabile carità, con l'amore alargito dalla stessa Trinità, cioè il mistero altissimo della tua santissima incarnazione che hai realizzato per noi e che fu inizio della nostra salvezza. Questa incarnazione opera in noi due cose: la prima è che ci riempie di amore; la seconda è che ci rende sicuri della nostra salvezza. O inconprensibile carità! Al di sopra di essa non vi è maggiore carità, che ha fatto sì che il mio Dio si facesse uomo affinché io mi facessi Dio. O amore appassionato! Hai donato te stesso, affinché io fossi creata, quando hai ricevuto la nostra forma; non hai perduto qualcosa di te, come se fossi stato diminuito in qualcosa o provato della tua divinità, ma è l'abisso del tu concepimento che mi fa dire queste parole appassionate. O Incomprensibiele, sei diventato conprensibile. O Increato, sei diventato creatura. O Impensabile, sei pensabile O intangibile, tu poi essere toccatao. O Signore, fammi degna di vedere la profondità di questa altissima carità, che ci hai comunicato nella santissima incarnazione[524].

Eucaristia e delizia Anche Francesco canta la sua delizia che trova nell'amore inenarrabile di Dio rivelato prima nell'Incarnazione e poi nell'Eucaristia. Luomo si lascia

---

[523] Am 1,16-18.

[524] *Il libro di Angela da Foligno*, present. di Raniero Cantalamessa, Àncora, Milano 2022, pp. 224-225.

affascinare da ciò che è straordinario eppure semplice, proprio come l'amore di Dio, sigillato con il sangue di Cristo, è straordinario e semplice. Considerata nei suoi vari aspetti, l'Eucaristia è innanzitutto la partecipazione al sacrificio di Cristo, per la liberazione dell'uomo dal peccato e dalla morte. E questo incanta Francesco, consapevole dell'evento che trascende l'esperienza del solo uomo, poiché ha una dimensione cosmica, conivolgente l'intero universo. Inoltre, l'Assisiate non si possiede di gioia, vedendo l'umiltà di Dio che viene all'uomo in un modo così sottile, discreto e tuttavia efficacemente salvifico:

> Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane![525].

RISPETTO E CURA Questa ammirazione si traduce in riguardo, rispetto e riverenza per l'Eucaristia e in una vera preoccupazione per "tutto ciò che serve al sacrificio"[526]. A questo punto vale la pena di puntualizzare un elemento estremamente importante della testimonianza francescana: la bellezza della liturgia, in particolare della liturgia eucaristica[527]. Non si tratta di estetica e bellezza superficiale, ma di una bellezza che nasce dallo stupore, dal rispetto e dalla cura che si addice a Dio stesso e alla grandezza e sublimità dell'evento. In tutte le sue lettere circolari, Francesco scrive sull'Eucaristia, raccomandando ogni volta una cura speciale non solo per le specie sacre, ma anche per tutto ciò che vi è connesso:

> Pertanto, scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con quella carità di cui sono capace, che prestiate tutta la riverenza e tutto l'onore che vi sarà possibile al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale le cose che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente[528].
>
> Tutti coloro, poi, che amministrano così santi ministeri, considerino tra sé, soprattutto chi li amministra senza discrezione, quanto siano vili i calici, i corporali e le tovaglie, dove si compie il sacrificio del corpo e del sangue del Signore nostro. E da molti viene lasciato in luoghi indecorosi, viene trasportato in forma miseranda e ricevuto indegnamente e amministrato agli altri senza discrezione. Anche i nomi e le parole di lui scritte talvolta vengono calpestate con i piedi, perché "l'uomo animale non comprende le cose di Dio" (cfr. 1Cor 2,14). Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si mette nelle nostre mani e noi lo tocchiamo e lo assumiamo ogni giorno con la nostra bocca? Ignoriamo forse che

[525] LOrd 26-27.

[526] 1LCust 3.

[527] Cfr. EG 24; CCC 2503 e specialmente: Francesco, *Desiderio desideravi. Lettera Apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio*, 29 giugno 2022.

[528] LOrd 12-13.

> dobbiamo venire nelle sue mani? Orsù, di tutte queste cose e delle altre, subito e con fermezza emendiamoci; e dovunque il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo sarà stato collocato e abbandonato in modo illecito, sia rimosso da quel luogo e posto e custodito in un luogo prezioso. Ugualmente, dovunque i nomi e le parole scritte del Signore siano trovate in luoghi immondi, siano raccolte e debbano essere collocate in luogo decoroso. E sappiamo che tutte queste cose siamo tenuti ad osservarle, sopra ogni altra cosa, in forza dei precetti del Signore e delle costituzioni della santa madre Chiesa. E chi non farà questo, sappia che dovrà renderne "ragione" davanti al Signore nostro Gesù Cristo "nel giorno del giudizio" (cfr. Mt 12,36). Questo scritto, perché meglio lo si debba osservare, sappiano di essere benedetti dal Signore Iddio, quelli che l'avranno fatto ricopiare[529].

L'EUCARISTIA E LA PAROLA Con questo atteggiamento di attenzione verso il mistero dell'Eucaristia, Francesco congiunge la benedizione di Dio. Come si può vedere, questo atteggiamento si estende anche a "i nomi e le parole scritte del Signore"[530], e pure questo trova la sua giustificazione nel mistero dell'Incarnazione. Si tratta ancora una volta della dimensione materiale della parola, scritta sulla pergamena o oggi sulla carta. E se per la mentalità medievale tale atteggiamento di riverenza poteva essere legato a una pratica magica, oggi si può affermare senza ombra di dubbio che il suo significato più profondo risiede nella verità della Parola "fatta carne" (cfr. Gv 1,14). Francesco ne era consapevole se incoraggiava i frati di fare così, „onorando nelle sue parole il Signore che le ha pronunciate"[531] e "per radicare in noi l'altezza del nostro Creatore e in lui la nostra sottomissione"[532]. Inoltre, aveva una piena coscienza della potenza delle parole pronunciate dal sacerdote: "Sappiamo che non ci può essere il corpo, se prima non è santificato dalla parola"[533]. Afferma, infine, che il mistero del Corpo e del Sangue e il mistero dei nomi e delle parole sono luoghi privilegiati di incontro con Dio vivo e vero: "Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti «da morte a vita» (cfr. 1Gv 3,14)"[534].

---

[529] 2LChier 4-15.

[530] 1Cust 5; cfr.

[531] LOrd 35.

[532] Ibidem, 34.

[533] 1LChier 2; cfr. 2 LChier 2.

[534] 1 LChier 3; cfr. LChier 3.

La logica del dono

DIO COME DONO Per Francesco, l'evento dell'Incarnazione è il luogo privilegiato in cui percepisce e contempla l'amore di Dio, fonte della sua ineffabile gioia. Ecco Dio onnipotente che fa all'uomo il dono di suo Figlio, nato dalla Vergine Maria: "Questo è il giorno, che ha fatto il Signore: esultiamo in esso e rallegriamoci. Poiché il santissimo bambino diletto *è dato a noi* e nacque *per noi* lungo la via e fu posto nella mangiatoia, perché egli non aveva posto nell'albergo"[535]. La verità del dono che Dio stesso si fa nel suo Figlio, ricorre più volte nell'opera scritta dell'Asisisiate. In relazione al Padre, scrive del Figlio "che egli *ci ha dato* e che è nato *per noi*"[536], il quale poi si offrì sulla croce „non per sé, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, ma in espiazione *dei nostri* peccati, lasciando *a noi* l'esempio perché ne seguiamo le orme"[537]. Di conseguenza, l'Assisiate raccomanda di amare "il Signore Iddio, il quale *a tutti noi ha dato* e *dà* tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita"[538]. Nella preghiera *Padre nostro*, chiedendo il pane quotidiano, precisa: "il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Ges ù Cristo, dà a noi oggi: in memoria e comprensione e venerazione dell'amore che egli ebbe *per noi* e di tutto quello che *per noi* disse, fece e patì"[539]. Nell'Incarnazione, "il Signore *per noi* si è fatto povero in questo mondo"[540] e ora, nell'Eucaristia, si umilia così, "da nascondersi, *per la nostra* salvezza, sotto poca apparenza di pane!"[541].

DONO E RISPOSTA Francesco, parlando dell'Incarnazione e delle sue conseguenze, cioè la nascita, la vita terrena, la passione e la morte e delle sue conseguenze, mette in evidenza la dimensione kenotica della vita terrena del Figlio di Dio e quindi l'illimitatezza del dono di Dio, di cui si meraviglia anche la già citata Aniela da Foligno: „O Dono, al di sopra di

---

535 UfPas 15,6-7.

536 2Fed 11.

537 Ibidem, 12-13.

538 1Reg 23,8.

539 Pater 6.

540 2Reg 6,3.

541 LOrd 27.

ogni altro dono; tu stesso sei tale dono e sei amore"[542]. L'Asissiate si rende conto che l'autentica accoglienza del dono di Dio evoca nell'uomo il desiderio di rispondere al dono ricevuto, che è quello di diventare dono per Lui. Entrare nella profondità del mistero dell'Incarnazione e dell'Eucaristia significa scoprire la logica del dono e applicarla alla vita. In primo luogo, come invita Francesco, è l'abbandono totale a Dio: "Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre"[543]. L'uomo, vedendo Dio essere dono per lui, di conseguenza desidera di diventare dono egli stesso per Dio, essendo un dono per gli altri.

L'uomo, vedendo Dio essere dono per lui, di conseguenza desidera di diventare dono egli stesso per Dio, essendo un dono per gli altri.

ESSERE DONO Essere un dono come il dono che Dio fa di se stesso all'uomo è stato anche oggetto di una significativa riflessione di Benedetto XVI: „Amerai il tuo prossimo come te stesso » (Lv 19,18; cfr. Mc 12,29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro"[544]. Parlando del dono, si potrebbe facilmente ridurlo al denaro, alle cose, ai favori offerti a qualcuno. Non si può, tuttavia, dimenticare che il dono è la persona stessa, che ha benevolenza, cordialità, compassione, comprensione e amore, che si traduce in forme concrete, esterne, possibili. Il dono autentico non è una convenzione, una formalità, una consuetudine, un atto da ben educati, ma è sempre una forma di risposta al dono di Dio precedentemente ricevuto e accolto con gratitudine. Il Santo Padre continua al riguardo:

> Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: "Siamo servi inutili" (Lc 17,10). Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in

---

[542] *Il libro di Angela da Foligno*, p. 227.

[543] LOrd 28-29.

[544] DCE 1.

> definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: "L'amore del Cristo ci spinge" (2Cor 5,14)[545].

L'ABBANDONO A DIO Così pure l'Eucaristia ci spinge ad amare, essendo una sorta di lezione che provoca. Prendendo questa particolare lezione dell'Eucaristia l'uomo comincia a capire che, donandosi, riceve ancora di più. Il fondamento della logica del dono è che Dio si dona totalmente all'uomo a cui l'uomo risponde donandosi totalmente a Dio, il che si esprime in modo particolare nelle relazioni con gli altri, ancorate nel "principio di gratuità come espressione di fraternità"[546]. L'abbandono a Dio è il riconoscimento del fatto che "egli ci ha fatti e noi siamo suoi" (Sal 100,3; cfr. Ef 1,14; Gv 10,27-30) sempre nelle sue mani. Inoltre, a Lui appartengono tutti i beni, ed è per questo che il culmine della logica del dono è il rendimento di grazie a Dio[547]. Da qui l'esortazione di Francesco:

> E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene. E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed egli stesso riceva tutti gli onori e la riverenza, tutte le lodi e le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed egli solo è buono[548].

Bisogna ricordare, però, che non si tratta soltanto dei beni materiali, emotivi, psichici, relazionali, perché tra questi il bene supremo è l'uomo stesso, creato all'immagine e somilianza del Figlio di Dio. Come ha sottolineato Benedetto XVI, "il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità"[549], e per questo restituito a Dio in un fiucioso abbandono.

Sensi e rituali

ARMONIA Il mistero della Creazione, pur essendo perfetto, acquisisce un suo perfezionamento nel mistero dell'Incarnazione. Con il fatto che il Figlio di Dio si è fatto

---

[545] Ibidem, 35.

[546] CIV 34.

[547] 1Reg 23,9.

[548] Ibidem, 17,18.

[549] CIV 25.

uomo, entrando così nella storia del mondo e abitando in una casa terrena, ha sigillato con sé la verità: "quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1,31). Contrariamente alle credenze manichee, l'unità delle entità spirituali e corporee, dell'interno e dell'esterno, diventa caratteristica della spiritualità e della cultura francescane. Questa verità si esprime nella sensibilità multidimensionale e nella cura per l'armonia: in se stessi, con Dio, nelle relazioni con gli altri e con l'intero mondo creato, nei riferimenti ai valori, compresi il corpo e il linguaggio. La teologia dell'Incarnazione incorpora l'intera dimensione culturale della religiosità, che assume forme materiali che svolgono un ruolo importante nella tradizione francescana, come testimoniano numerosi esempi di ricchezza iconografica. Sono un'espressione di stupore per la magnificenza di Dio e per le sue opere e, parimenti, un'espressione del genio artistico impegnato a glorificare Dio, Creatore di "tutte le cose spirituali e corporali"[550].

CORPO, SENSI E LINGUAGGIO La spiritualità cristiana non si distacca dal corpo e dai sensi perché, come sostiene il cardinale José Tolentino Mendonça, "il nostro corpo è una certa lingua lingua madre – la lingua madre di Dio"[551]. Possiamo scorgere che ne parla la Parola di Dio: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1-2), precisando ancora, proprio per mezzo del suo corpo. I profeti attraverso i quali Dio ha parlato hanno agito nella carne, con la loro sensibilità caratteristica e con le loro lingue senza astrarre dai limiti umani o dalla loro particolare formazione culturale. Nel modo più eloquente e definitivo, Dio ha parlato attraverso Gesù Cristo, "venuto nella carne" (1Gv 4,2; cfr. Rm 8,3) e che "tutto sostiene con la sua parola potente" (Eb 1,3), cioè non smettendo di parlare. Il Cristo ha riconciliato a sé gli uomini "nel corpo della sua carne mediante la morte" (Col 1,22; cfr. Ef 2,14.16; Zac 13). Gesù, nato da Maria, "dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità"[552], perciò usava anche i sensi come un essere umano: vedeva, udiva, toccava, gustava e odorava. Anche la sua morte fu reale nel corpo, come quella di qualsiasi essere umano: "Gesù, dando un forte grido, spirò" (Mc 15,37) e poi "Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo" (Mt 27,59-60).

---

[550] Ibidem, 23,1.

[551] J. Tolentino Mendonça, *A mística do instante. O tempo e a promessa*, Prior Velho 2014, p. 13-14.

[552] 2Fed 4.

Poiché l'uomo è corporeo,
e quindi sensuale, è anche ritualista,
da qui l'importanza dei
rituali e dei simboli.

I SENSI E CRISTO Poiché l'uomo è corporeo, e quindi sensuale, è anche ritualista, da qui l'importanza dei riti e dei simboli. Dio, andando incontro all'uomo, si è fatto conoscere in suo Figlio nato da Maria. E continua a farsi conoscere nella sua Parola e nei sacramenti della Chiesa, che hanno una dimensione materiale in modo che tutto l'uomo possa parteciparvi, non solo nello spirito ma anche nel corpo. Non è un caso che Francesco parli della dolcezza dell'anima e del corpo[553], delle parole fragranti, profumate del Signore[554], e tutto questo per poter meglio vedere e credere[555]. Il tatto, il contatto fisico con il corpo di Gesù, sono per lui la ragione per cui il grembo di Maria è santissimo[556], la croce[557] e il sepolcro sono santi[558], così come lo sono le mani del sacerdote[559]. Questo contatto con il corpo di Cristo attraverso il tatto chiama ancora di più i sacerdoti ad una santità di vita adeguata alla sua santità: "quanto deve essere santo, giusto e degno colui che tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca e offre agli altri perché ne mangino"[560]. E il fatto che Dio, nel corpo di Cristo, lasci all'uomo toccarlo con la bocca nella Santa Comunione è un argomento per amarlo e riverirlo con un affetto speciale: „Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si mette nelle nostre mani e noi lo tocchiamo e lo assumiamo ogni giorno con la nostra bocca?"[561].

---

[553] Cfr. Test 3.

[554] Cfr. 2Fed 2; 1Fed 2,19.

[555] Cfr. Am 1,9.21.

[556] Cfr. LOrd 21.

[557] Cfr. Test 5.

[558] Cfr. LOrd 21.

[559] Cfr. ibidem; Am 1,16.18.

[560] LOrd 22; cfr. ibidem, 23-24.

[561] 1LChier 8.

IL RITUALE L'Eucaristia stessa è un esempio particolare del rapporto con la sensualità umana, dal momento che le specie sacramentali possono essere percepite dai sensi, così come gli altri sacramenti, di cui ognuno ha un rituale specifico, senza essere solo un evento spirituale. La vita religiosa ha sviluppato molte celebrazioni proprie, tra cui i riti di passaggio, che introducono a un nuovo status, una nuova situazione sociale: l'ammissione all'Ordine, la professione religiosa, l'ordinazione sacerdotale o, nel caso dei frati che iniziano gli studi, l'immatricolazione degli studenti. Anche le preghiere e i pasti comuni sono soggetti a un rituale specifico. Importante per la vita di ogni comunità è, inoltre, la celebrazione dei giubilei, degli onomastici o dei compleanni, per non parlare del cosiddetto rito dell'isolamento, ossia il funerale. I rituali comprendono anche i capitoli conventuali e provinciali, le visite canoniche, l'assunzione della carica di provinciale, custode, guardiano, così anche a livello generale di tutto l'Ordine. Questi rituali, che vengono ripetuti, hanno lo scopo di rafforzare il senso di appartenenza del frate alla comunità, il senso di connessione con le generazioni passate, di riaffermare il valore della tradizione che sta coltivando, e quindi di approfondire la sua identità di frate che si sente incluso in una grande storia e tradizione di cui diventa, non solo partecipe, ma anche corresponsabile.

I SIMBOLI Con la teologia dell'Incarnazione sono legati anche dei simboli, che sono la manifestazione culturale dei valori e del contenuto che contengono. **IL SEGNO TAU** Uno di questi è il segno Tau, che è una croce a forma di lettera T, che Francesco "nutriva grande venerazione e affetto per il segno del Tau; lo raccomandava spesso nel parlare e lo scriveva di propria mano sotto i biglietti che inviava, come se tutto il suo impegno consistesse, secondo il detto del profeta, nel segnare il Tau sulla fronte degli uomini (cfr. Es 9,4)"[562], che nelle sue pene hanno bisogno del rafforzamento o guarigione e si rifugiano nel Signore. Questo segno ricorda la certezza della salvezza in virtù del sangue di Cristo per coloro che ripongono la loro speranza in Dio impegnando la loro vita in Lui. **L'ABITO** Un altro simbolo è l'abito. Francesco indossò "una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane tutte le seduzioni del demonio"[563]. Importante è il significato che si dà alle cose, per questo mettersi adosso il saio può essere come indossare una croce il cui potere accompagna i frati, e cingersi con un cordone a tre nodi, che ricordano i voti dei consigli evangelici è un segno di vigilanza

[562] 1Bon IV 9,8-9.

[563] 1Cel 22,6.

e di disponibilità (cfr. Lc 12,35; Gv 21,18; 1Pt 1,13), di lotta spirituale (cfr. Ef 6,14) e di servizio (cfr. Gv 13,4-5; Lc 12,37; Lc 17,7).

LA CROCE DI SAN DAMIANO Oltre alla croce a Tau, un simbolo importante è la croce di San Damiano, associata all'inizio della conversione di Francesco, e per questo è un simbolo della chiamata. La preghiera pronunciata da lui nella chiesa di San Damiano, davanti all'immagine di Gesù crocifisso, svela il suo particolare significato. Gesù sulla croce, con gli occhi aperti, ricorda che è sempre vivo e presente, che vede, che guarda l'uomo con il suo sguardo d'amore assicurandolo del suo amore incondizionato. È anche Donatore generoso della luce grazie alla quale l'uomo può vedere se stesso nella verità e riconoscere e intraprendere l'impegno affidatogli. **L'ESORCISMO DI SANT'ANTONIO** Un simbolo-preghiera, un po' dimenticato, è l'esorcismo di sant'Antonio, tratto dall'antifona liturgica dell'Esaltazione della Croce, che è stato commemorata dal Papa francescano Sisto V, che lo fece incidere sulla base della colonna collocata al centro della Piazza San Pietro a Roma. Il suo contenuto si riferisce alla potenza della Croce (cfr. 1Cor 1,18; 1Pt 2,24; Is 53,5; Ef 2,16) e alla potenza della Parola di Dio (cfr. Ap 5,5; Ap 22,16; Is 11,1). La preghiera è particolarmente consigliata contro i pensieri tormentosi e intrusivi, le paure e soprattutto nel caso di pensieri suicidi. Questo è il contenuto della preghiera: "Ecco la Croce del Signore! Fuggite forze nemiche! Ha vinto il Leone di Giuda, La radice di Davide! Alleluia!".

Parola e realtà

LETTURA DELLE SCRITTURE Oltre al tema dell'Eucaristia, in tutti gli scritti di Francesco è presente il mistero della Parola, che rimane intrinsecamente legato all'Eucaristia. Al centro di tutto questo c'è il fatto che Dio ha pronunciato e non ha smesso di pronunciare la sua Parola. Francesco si convinceva ripetutamente del parlare di Dio a lui, sia leggendo la Bibbia, partecipando nella liturgia, sia sentendo la voce di Dio che parlava interiormente: vicino a Spoleto, nella chiesa di San Damiano e in diversi momenti registrati dai suoi biografi. La Regola stessa indica che la vita dei Frati Minori si basa sulla Parola di Dio, poiché è il Vangelo che definisce la loro "regola e vita"[564], osservata da loro. Per osservare il Vangelo, bisogna conoscerlo, cioè è necessario leggerlo e comprenderlo, e quando non lo si comprende, cercare una spiegazione. Quanto è eloquente la risposta del cortigiano etiope che leggeva il

[564] 2Reg 1,1.

testo biblico, quando Filippo gli chiese se avesse capito quello che stava leggendo: “E come potrei capire, se nessuno mi guida?” (At 8,31). Anche questo libro a per scopo aiutare a leggere, riscoprire in chiave contemporanea, il messaggio francescano fondato sul Vangelo nella Chiesa. In definitiva, la comprensione della Parola di Dio dà all’uomo una comprensione di se stesso, degli altri, degli eventi che accadono, cosa scoprirono i discepoli in cammino verso Emmaus (cfr. Lc 24,13-32).

IL PRINCIPIO INTERPRETATIVO Nella lettura biblica effettiva è necessaria anche “una profonda vita spirituale, così da capire che si può comprendere la Scrittura solo se la si vive”[565]. Francesco ne era convinto e registrò nel *Testamento* un notevole principio di interpretazione testuale, libera da digressioni gonfie e improduttive, principio da decifrare nella sua narrazione: “come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con *semplicità e purezza* la Regola e queste parole, così voi con *semplicità e senza commento* cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine”[566]. Tutta l’arte consiste nel recepire il testo con semplicità e mettere in pratica il suo contenuto. Punto. In primo luogo c’è la conoscenza e la comprensione del contenuto, poi c’è la sua interiorizzazione, cioè l’assenso interiore a ciò che si è appreso durante la lettura, l’identificazione con il contenuto appreso e, infine, l’incarnazione negli atteggiamenti e nei comportamenti. Ciò che è semplice e puro non è soggetto all’interpretazione, ma alla realizzazione, all’incarnazione. Il contenuto deve essere compreso in modo semplice, e quanto si comprende in un determinato momento è sufficiente per metterlo in pratica, anche se fosse poco. Lo stesso si osserva nell’apprendimento della camminata: il bambino non capisce la motricità della camminata, ma capisce che deve fare un passo. E ad ogni passo capisce di più, e soprattutto cammina. **SEMPLICITÀ ED ESPERIENZA** Questa è l’essenza del principio interpretativo di Francesco: semplicità ed esperienza. Una parola letta, riconosciuta, compresa semplicemente – per quanto possa essere compresa ora – viene accettata e messa in pratica. Senza questo, la parola, anche se bella, sublime, deliziosa, rimarrà distante e morta. La parola vive nell'esperienza ed è solo nell’esperienza che l’uomo inizia a vedere e a capire il suo significato più profondo, e, nel caso della Parola di Dio, la sua veridicità.

---

[565] VD 47.

[566] Test 39.

Il contenuto deve essere
compreso in modo semplice,
e quanto si comprende in un determinato momento
è sufficiente per metterlo in pratica,
anche se fosse poco.

Lettura incarnata Questo modo incarnato di ragionare e, soprattutto, di pensare agli eventi biblici, alle celebrazioni liturgiche, caratterizza Francesco e coloro che si ritrovano nel suo mondo. Nella lettura incarnata è indispensabile entrare nel teritorio retorico del testo, ritrovarsi in esso fino al punto da poter dire di essere a casa. Solo così ciò che è semplice e puro, per l'Autore, rimane tale – senza spiegazioni e interpretazioni inutili – anche per chi intraprende la lettura. **Lo Spirito Santo** In modo particolare nel caso della lettura biblica, bisogna prestare attenzione all'azione dello Spirito Santo, la cui potenza e luce è stata sperimentata non solo da chi scriveva un testo, ma anche da chi ora intraprende la lettura. Francesco raccomanda che il contenuto letto sia custodito, osservato, attuato "con *santa* operazione", cioè non solo a base degli sforzi umani, ma in forza della grazia, perché, come già detto, santo è ciò che rimane in contatto fisico con Cristo, in questo caso con il suo Spirito vivificante.

Insediarsi nella Parola Si tratta sempre di ritrovarsi nella Parola di Dio in modo da stabilirsi in essa, farne il proprio territorio, il proprio ambiente, dove sentirsi a casa, comprendendo e sentendosi pienamente figlio di Dio che parla. Ritorna di nuovo l'intuizione di Benedetto XVI, che ha detto di Francesco: "Ha compreso se stesso completamente alla luce del Vangelo"[567]. Sulla stessa linea, ha detto ancora di più su Maria, affermando che *il Magnificat* è come un ritratto della sua anima, tessuto dalla Parola di Dio:

> Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio[568].

Parola e azione "Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e

---

[567] BDF 27.

[568] DCE 41.

gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo"[569]. Francesco ha saputo sempre tradurre la Parola nella vita, nell'esperienza. Addirittura paradigmatico è il suo atteggiamento nei confronti della voce che sentì nella chiesa di San Damiano. Come udì e comprese, così fece: ricostruì la chiesa, che era in rovina. Agiva secondo le possibilià disponibili. In primo luogo, ricostruì le mura del tempio e, man mano che le sue capacità si espandevano, quando nuovi fratelli si univano a lui, formò una comunità che, con la benedizione del Papa, contribuì a ricostruire la Chiesa come comunità di credenti. La sua guida era sempre la Parola, nella quale cercava consigli, ispirazioni e una migliore comprensione della situazione: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò"[570].

LA REALTÀ

La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio" (1Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione [571].

Per i francescani, ciò è particolarmente importante e chiaro. Dietro la celebrazione del Natale a Greccio c'è il desiderio di concretizzare, rendere reale, rendere visibile l'evento salvifico che è l'Incarnazione del Figlio di Dio, che è venuto nel mondo in un momento concreto, in un luogo concreto e in condizioni concrete, cioè nella realtà. È convincente che la celebrazione della Parola di Dio non avviene solo nella liturgia ma nella vita, nelle condizioni concrete, che non sono mai una scusa per mettere in discussione la Parola, ma sono proprio una chiamata a far sì che la Parola diventi carne proprio in queste condizioni attuali e reali. Le condizioni difficili, le persone difficili, non sono un ostacolo alla realizzazione della chiamata del Vangelo, perché è proprio nelle situazioni difficili che la Parola di Dio si rivela una vera e propria medicina curativa. In fondo, è questa la verità che emerge dalla *Lettera a un Ministro*,

[569] EG 233.

[570] Test 14-15.

[571] EG 233.

con la massima evangelica sempre attuale: “amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore”[572].

Realismo e essenza Si dice comunemente che Francesco abbia letto e realizzato il Vangelo in modo letterale. Questo letteralismo, tuttavia, richiede qualche spiegazione. È sufficiente prendere l’esempio di Gesù che lava i piedi agli apostoli. Invano si cercherebbe una ripetizione di questo gesto da lui, lavando i piedi ai suoi fratelli oppure raccomandando ai fratelli di ripetere un gesto simile. Tuttavia, c’è un luogo in cui ricorda questo evento come metafora:

> Coloro che sono costituiti sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell’ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all’ufficio di lavare i piedi ai fratelli. E quanto più si turbano se viene loro tolta la prelatura che se fosse loro tolto il compito di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per sé untesoro fraudolento a pericolo della propria anima [573].

Che cosa rappresenta l’immagine della lavanda dei piedi? Non è altro che una metafora del servizio. Infatti, lo spiega in modo inequivocabile la frase che immediatamente precede l’affermazione citata:”«Non sono venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28), dice il Signore”[574]. Come si può vedere, Francesco legge il Vangelo non solo con comprensione, ma in modo tale da arrivare all’essenza delle cose, perfettamente in grado di distinguere tra ciò che è un esempio, un’immagine, una metafora, e ciò che costituisce l’essenza dell’atteggiamento o del gesto considerato. Per lui, lavare i piedi ai fratelli non è altro che un atteggiamento costante di servizio, espressione di povertà, amore e gioia. Francesco passa dal gesto all’atteggiamento, dalla parola all’azione, dal rituale al vero culto in Spirito e verità e verità (cfr. Gv 4,24). Come si può vedere da questo esempio, per lui la cosa fondamentale è la pragmatica, in cui si tratta di arrivare all’essenza delle cose, a una tale comprensione della Parola da tradurla in un’azione realizzabile – non nell’immaginazione o nelle idee – ma in una situazione di vita reale.

---

572 LMin 11.

573 Am 4,2-4.

574 Ibidem, 4.1.

Chiesa: grande *noi*

La Chiesa come fonte "Dal piccolo ruscello sgorgato ai piedi del Monte Subasio, si è formato un grande fiume, che ha dato un contributo notevole alla diffusione universale del Vangelo"[575]. In questa bella visione metaforica di Benedetto XVI, si può vedere l'ispirazione tratta dalla visione di Ezechiele di un fiume vivificante che sgorga dal tempio per irrigare la terra, che così abbonda di vegetazione rigogliosa: "E sulle rive del ruscello cresceranno da una parte e dall'altra alberi da frutto di ogni genere, le cui foglie non appassiranno, il cui frutto non si esaurirà; ogni mese daranno nuovi frutti, perché l'acqua per loro viene dal tabernacolo" (Ez 47,12). La comunità francescana, torrente che diventa un grande fiume, è nata dal Tempio, dal Santuario, dalla Chiesa ed è proprio per questo che porta con sé una forza vivificante. Qualsiasi forma di prescindere dalla Chiesa sarebbe una distorsione dello spirito francescano, che è nato nella Chiesa e per la Chiesa. Ecco, come Francesco considerava la sua *Religio*: "Il piccolo «noi» che aveva iniziato con i suoi primi frati lo concepì fin dall'inizio all'interno del grande «noi» della Chiesa una e universale"[576].

La scoperta della Chiesa Certamente, la sua esperienza giovanile della Chiesa non andava oltre il quadro tradizionale del cattolico statistico dell'epoca, il cui contatto con la Chiesa era piuttosto ritualistico e superficiale. Si presentava al tempio più per paura dell'inferno che per un bisogno interiore di incontrare Dio e dargli gloria. Possiamo immaginare che occasionalmente gettava qualchosa a un mendicante seduto all'ingresso. Fin dall'inizio della sua conversione, tuttavia, legò la sua vita alla Chiesa, che scoprì come sua, nelle sue varie dimensioni. La Chiesa – prima nella persona del vescovo di Assisi, Guido, e poi nel cardinale Hugolino, nei papi Innocenzo e Onorio – divenne per lui una garanzia di discernimento, sicurezza e fedeltà a Dio e alla missione rivelatagli da Lui. Successivamente scoprì le chiese, luoghi privilegiati sulla terra, segnati dalla grazia di Dio, con il mistero del Corpo e Sangue, dei nomi e parole del Signore. Scoprì anche l'importanza del ministero dei sacerdoti, dei vescovi, del Papa, cioè della Chiesa nella sua dimensione istituzionale. Scoprì, infine, il valore della comunità dei credenti con l'aspetto relazionale ed anche la presenza della comunità dei salvati e santi. **La scelta della Chiesa** Il Padre Serafico ha scelto consapevolmente la Chiesa come luogo della sua vita e dell'intera fraternità. Per lui, l'autorità

[575] BDF 14.

[576] Ibidem, 37.

della Chiesa era più l'autorità di una madre la quale si ama e di cui ci si fida, piuttosto che l'autorità di un'istituzione dalla quale si è meramente dipendenti.

RAPPORTO CON I SACERDOTI Nella vita sacramentale della Chiesa, Francesco ha riconosciuto la magnificenza dell'azione salvifica di Cristo, che apre la strada al Regno attraverso il ministero dei sacerdoti. Egli stesso beneficiava con gratitudine del loro ministero, raccomandandolo anche agli altri: "Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Ges ù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non può entrare nel regno di Dio"[577]. Era perfettamente consapevole di ciò che il clero era nel piano salvifico di Dio, e pertanto esortava al rispetto e alla fede nei loro confronti, ammonendo a guardarsi dal giudicarli e disprezzarli:

> Beato il servo che ha fede nei chierici che vivono rettamente secondo la forma della Chiesa romana. E guai a coloro che li disprezzano. Quand'anche infatti siano peccatori, tuttavia nessuno li deve giudicare, poiché il Signore in persona riserva solo a se stesso il diritto di giudicarli. Infatti, quanto maggiore è il ministero che essi svolgono riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Ges ù Cristo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri, così quelli che peccano contro di loro hanno un peccato tanto più grande, che se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo[578].

Fin dall'inizio, Francesco associa la sua nuova ispirazione di vita alla Chiesa, intesa anche come istituzione i cui rappresentanti diventano importanti per lui, sulla cui opinione conta, da cui cerca consigli e chiarimenti. Senza dubbio, consapevole delle varie debolezze di questa istituzione, concentra comunque la sua attenzione su ciò che in essa è avvincente, che lo delizia e lo attrae. Soprattutto, testimonia il suo grande rispetto e la riverenza per i sacerdoti, indicando chiaramente i motivi di tale atteggiamento: "non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per l'ufficio e l'amministrazione del santissimo corpo e sangue di Cristo, che essi sacrificano sull'altare e ricevono e amministrano agli altri"[579]. "E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori"[580]. Confessa anche che questa sua convinzione nei confronti dei sacerdoti non è tanto un atteggiamento sviluppato da lui, quanto un dono di grazia ricevuto da Dio: "Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande

---

[577] 2Fed 22-23.

[578] Am 26.

[579] 2Fed 33.

[580] Test 8-9.

fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro"[581].

Un'interessante testimonianza al riguardo ce la offre un predicatore domenicano, Stefano di Borbone, nel quale troviamo la conferma che in coloro che rappresentano la Chiesa in modo istituzionale, Francesco non solo ne vede la bellezza ma esprime pure la sua preoccupazione per essa. In un'occasione doveva tenere un discorso ai vescovi riuniti, invitato da uno di loro; avendo dimenticato ciò che aveva preparato in precedenza, sostenuto dalla grazia di Dio, li ha incoraggiati a vivere con dignità la vita. vita. Per intensificare la motivazione, ricordò loro che essi sono "il volto della Chiesa, sul quale doveva risplendere tutta la sua bellezza"[582].

Comunità ecclesiale

LE CATEGORIE SOCIALI Gli scritti di Francesco confermano la sua profonda consapevolezza della comunità della Chiesa, eterogenea nella molteplicità delle categorie sociali e allo stesso tempo unita dal messaggio universale di salvezza e dal suo capo che è Cristo. Significativo, al riguardo, è l'enumerazione delle categorie sociali presente nel suo annuncio:

> E tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica, e tutti i seguenti ordini: sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, tutti i religiosi e tutte le religiose, tutti i fanciulli e i piccoli, i poveri e gli indigenti, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini e le continenti e le maritate, i laici, uomini e donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi e tutti i popoli, genti, razze e lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e che saranno, noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo perché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo[583].

La complessità e le divisioni della struttura sociale dell'epoca, non furono un problema per Francesco nell'annunciare il Vangelo. Particolarmente degno di nota è il fatto che nel suo invito alla fede non escluse nessuno, prendendo in considerazione le donne, i bambini, i poveri, i deboli e gli anziani, cosa non così ovvia all'epoca. La diversità non si oppone all'unità, perché tutti condividono una prospettiva comune di eternità, indipendente

---

[581] Ibidem, 6.

[582] Cfr. *Testimonianze successive alla morte e canonizzazione di san Francesco*, in: *Fonti francescane*, Padova 2004, p. 1484.

[583] 1Reg 23,7.

dalle divisioni e dalle differenze terrene. E l'Assisiate ne fu eminentemente coscente come oggi anche i suoi eredi spirituali. Rimane, comunque, aperta la domanda sull'aggiornamento delle categorie sociali specifiche di oggi.

L'UNIVERSALITÀ DELLA CHIESA Francesco era consapevole delle divisioni sociali e dell'emarginazione di alcuni gruppi, per questo predicava a maggior ragione l'uguaglianza di tutti nell'esperienza di fede e nell'invito di tutti alla salvezza, che è di carattere universale. Nella sua preoccupazione per ogni gruppo sociale e per ogni persona, sembra che si sia identificato con tutti e con ciascuno. Il pronome universale "tutti", che ricorre ben quattordici volte nel testo citato, è eloquente. Questa universalità del messaggio evangelico, il Serafico Padre inculcava ai suoi fratelli riguardo alla loro testimonianza e predicazione della parola del Signore: "facciate conoscere a *tutti* che non c'è nessuno onnipotente eccetto lui"[584]. Lui stesso, desiderando raggiungere il pubblico più ampio possibile con il suo messaggio, scrisse una lettera "a *tutti* gli abitanti del mondo intero"[585], consapevole di essere chiamato da Dio a questa missione: "sono servo di *tutti*, sono tenuto a servire *tutti* e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore"[586].

LA COMUNIONE DEI SANTI Già prima di entrare "nella Chiesa trionfante colui che aveva combattuto così eroicamente in quella militante"[587], sapeva che la Chiesa non si limitatava alle realtà terrene. Egli stesso sperimentava costantemente il sostegno della comunità gloriosa e cercava sempre questo sostegno invocando l'intercessione dei santi:

> E per il tuo amore supplichiamo umilmente la gloriosa e beatissima madre Maria sempre vergine, i beati Michele, Gabriele e Raffaele e tutti i cori degli spiriti beati: serafini, cherubini, troni, dominazioni, principati, potestà , virt ù , angeli, arcangeli; il beato Giovanni Battista, Giovanni evangelista, Pietro, Paolo, e i beati patriarchi, i profeti, gli innocenti, gli apostoli, gli evangelisti, i discepoli, i martiri, i confessori, le vergini, i beati Elia ed Enoch e tutti i santi che furono e saranno e sono, affinché , come a te piace, per questi benefici rendano grazie a te, sommo vero Dio, eterno e vivo, con il Figlio tuo carissimo, il Signore nostro Ges ù Cristo, e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia[588].

---

584 LOrd 9.

585 Cfr. 2Fed 1.

586 2Fed 2.

587 3Cel 38,9.

588 1Reg 23,6.

Come si può vedere, la consapevolezza di Francesco della comunità del cielo, della sua gerarchia e della sua ricchezza, è sorprendente. Inoltre, la Chiesa gloriosa appare estremamente dinamica. Nell'enunciato del Padre nostro concernente il cielo si esprime univocamente: "Che sei nei cieli: negli angeli e nei santi"[589]. Il Padre non solo è in loro, ma è costantemente all'opera in loro, facendosi conoscere, amandoli e riempiendoli della sua luminosa e felice presenza: "li illumini alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce; li infiammi all'amore, perché tu, Signore, sei amore; poni in loro la tua dimora e li riempi di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno"[590].

L'ARCANGELO MICHELE Francesco sentiva l'Arcangelo Michele come particolarmente vicino a lui, poiché anche quando si rivolgeva a Maria, lo invocava per nome, apprezzando la sua cooperazione: "prega per noi con san Michele arcangelo e con tutte le potenze angeliche dei cieli e con tutti i santi, presso il tuo santissimo diletto Figlio, Signore e maestro"[591]. Frate Leone annotò che Francesco "due anni prima della sua morte fece nel «luogo» della Verna una quaresima a onore della beata Vergine Madre di Dio e del beato *Michele Arcangelo*, dalla festa dell'Assunzione di santa Maria Vergine fino alla festa di *san Michele* di settembre"[592]. Inoltre, l'*Esortazione alla lode di Dio* l'Assisiate la conclude sorprendentemente con l'invocazione: "San Michele arcangelo, difendici nel combattimento"[593], sensibilizzando così sul fatto che la lode di Dio implica una lotta spirituale e che la lode stessa è la forma più semplice di esorcismo. Ci ricorda anche che Dio ha dato ai credenti un potente intercessore e difensore, soprattutto nei momenti di lotta per la fedeltà e perché si possa "adorare e vedere sempre il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro"[594].

MADRE DI DIO Un posto particolare nell'esperienza spirituale di Francesco è Maria, vista sempre non solo con ammirazione e gratitudine ma anche con l'attenzione di un

---

589 Pater 2.

590 Ibidem.

591 Ibidem.

592 *Fonti Francescane*, a cura di E. Caroli, Padova 2004, p. 177.

593 EsLod 17.

594 Cfr. Am 16,2.

discepolo per imparare da lei gli atteggiamenti evangelici. Egli riaffermava con delizia: "Santa Maria Vergine, nel mondo tra le donne non è nata alcuna simile a te"[595]. Commosso dal mistero dell'Incarnazione, con la sua eminente partecipazione, scoprì il significato della maternità spirituale, la cui essenza è portare Gesù in sé e partorirlo per gli altri[596]. Del suo amore speciale per lei, in relazione all'Incarnazione e alla sua speciale cura per tutto l'Ordine, Tommaso da Celano scrisse:

> Circondava di un amore indicibile la Madre di Ges ù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà. A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere. Ma ciò che maggiormente riempie di gioia, la costituì Avvocata dell'Ordine e pose sotto le sue ali i figli, che egli stava per lasciare, perché vi trovassero calore e protezione sino alla fine. Ors ù, Avvocata dei poveri! Adempi verso di noi il tuo ufficio di protettrice fino al tempo prestabilito dal Padre[597].

MARIA COME MODELLO DI Benedetto XVI, citando Francesco, ha richiamato l'attenzione sul rapporto speciale di Maria con la Chiesa: "Che Maria Immacolata, "Vergine, fatta Chiesa„vi accompagni sempre"[598]. Lei è modello di vita cristiana e tipo e modello della Chiesa[599]. L'Asisiate, rivolgendosi a lei, puntualizza la sua relazione con le Tre Persone divine: "Ave Signora, santa regina, santa genitrice di Dio, Maria, che sei vergine fatta Chiesa ed eletta dal santissimo Padre celeste, che ti ha consacrata insieme con il santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito"[600]. Egli nota anche la sua speciale somiglianza con Dio: „tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene"[601], il fatto che nella tradizione francescana ha trovato un'espressione nel coltivato canto *Tota pulchra*, legato direttamente con il mistero dell'Immacolata Concezione. Per Francesco, Maria è palazzo, tabernacolo, casa, vestimento del Signore, senza smettere di essere ancella e Madre[602]. Inoltre, egli ricorda il fatto, estremamente importante per il carisma minoritico, che Gesù "volle scegliere in

---

595 UfPas, Antifona 1.

596 Cfr. 2Fed 53, cfr. 1Fed 1,10.

597 2Cel 198,1-4.

598 BDF 67.

599 Cfr. G. Iammarrone, *La spiritualità francescana. Anima e contenuti fondamentali*, Padova 1993, p. 97.

600 SalVM 1-2.

601 Ibidem, 3.

602 Cfr. ibidem, 4-5.

questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà"[603], argomento importante a favore della povertà e della semplicità di vita.

Francesco vede la Chiesa come un popolo pellegrino, sempre in movimento, alla sequela di Cristo.

CHIESA IN MOVIMENTO Francesco vede la Chiesa come un popolo pellegrino, sempre in movimento, alla sequela di Cristo: "Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e nella persecuzione, nella vergogna e nella fame, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna"[604]. "L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria»"[605]. Questo popolo sempre rivolto verso il Padre – con gli occhi aperti su coloro che camminano accanto – si ricorda, con le parole della preghiera quotidiana, del Regno che sta venendo e che si sta realizzando di giorno in giorno: "Venga il tuo regno: affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, dove la visione di te è senza veli, l'amore di te è perfetto, la comunione con te è beata, il godimento di te senza fine"[606]. **FRANCESCO INTERCESSORE** In questo cammino, il Serafico Padre divenne per i frati un intercessore presso Dio. Fin dai primi momenti dopo la sua morte, coloro che erano ancora diretti verso il Regno gli rivolgevano parole di supplica:

> Attiraci dunque a te, o padre santo, perché corriamo nella fragranza dei tuoi profumi: tu vedi quanto siamo tiepidi e accidiosi, languidi e pigri, quasi morti per la nostra negligenza! Il piccolo gregge ti segue già con passo incerto e gli occhi deboli, abbagliati, e non sopporta i raggi della tua perfezione. Rinnova i nostri giorni, come all'inizio, specchio e modello dei perfetti, e non permettere che siano dissimili nella vita quelli che ti sono conformi nella professione! [607].

---

[603] Cfr. 2Fed 5.

[604] Am 6,1-2.

[605] EG 23.

[606] Pater 4.

[607] 2Cel 221,8-10.

E ora diciamo con fiducia anche noi: San Francesco, nostro Fratello e Padre, prega per noi!

Santità e fragilità

La condizione umana L'Asisiate fa ripetutamente riferimento alla "santa Chiesa romana"[608], che è l'argomento e il fattore determinante per le soluzioni adoperate nella comunità. Da realista, anche per esperienza personale, era consapevole della "sublime condizione"[609] dell'uomo, ma anche della sua fragilità, perché a lui non appartengono "che vizi e peccati"[610]. "Nessuno può dire Signore Gesùse non nello Spirito Santoe non c'è nessuno che faccia il bene, nemmeno uno"[611]. E se qualcosa di buono l'uomo riesce a fare, è sempre opera di Dio, "che dice e fa ogni bene"[612]. Conoscendo la condizione umana e vedendo la crescente comunità dei frati, si chiedeva se fosse possibile preservare la santità della vita e l'unità dell'Ordine:

> Vedeva, già allora, che molti, come lupi, infierivano contro il piccolo gregge – vecchi incalliti nel male –, spinti a nuocere unicamente dalla novità. Prevedeva pure che tra gli stessi figli potevano sorgere difficoltà a danno della pace e dell'unità, e lo turbava il pensiero che, come spesso avviene tra gli eletti, vi sarebbero stati alcuni inorgogliti nella loro mentalità carnale, pronti alle contese e facili allo scandalo[613].

Colonna di santità Francesco, a queste paure, cercava la risposta nella Chiesa: "in tale modo i malevoli saranno colpiti dalla verga della sua potenza e i figli di Dio, ovunque, godranno di piena libertà a maggior beneficio della salvezza eterna"[614]. Vedeva la colonna e il rifugio della santità nella Chiesa: "Persino lei, che è santa, emulerà la gloria della nostra povertà e non permetterà che il torbido della superbia possa offuscare i grandi pregi dell'umiltà . Conserverà illesi tra di noi i vincoli della carità e della pace, colpendo con rigore

---

608 1Reg 3,1; cfr. 1Reg 2,12; 1Reg 17,1; Am 26,1; LOrd 30; Test 6.

609 Am 5.1.

610 1Reg 17,7.

611 Am 8,1-2.

612 Ibidem, 8.3.

613 2Cel 23,2-3.

614 Ibidem, 24,7.

e severità chi è causa di discordia"[615]. Perciò alla Chiesa affidò l'impegno della fraternità raccomandando ai fratelli a fare lo stesso in futuro:

> Inoltre ingiungo per obbedienza ai ministri che chiedano al signor papa uno dei cardinali della santa Chiesa romana, il quale sia governatore, protettore e correttore di questa fraternità, affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà e l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Ges ù Cristo, che abbiamo fermamente promesso[616].

Oggi, l'espressione più semplice della preoccupazione vigile della Chiesa per la santità e la rettitudine della vita religiosa si trova nei documenti della Santa Sede, nelle istruzioni specifiche, nelle indicazioni dei papi e dei vescovi.

FONTE DI SANTITÀ Nella sua dimensione spirituale e mistica, la Chiesa conserva in sé una fonte di santità, soprattutto nell'Eucaristia e negli altri sacramenti. È per questo che nei suoi scritti Francesco dedicò tanto spazio al mistero eucaristico. Sapeva benissimo, inoltre, che la garanzia della santità e la vitalità della Chiesa sono opera dello Spirito Santo, come anche nel caso della sua fraternità. Per questo, a forza delle parole di Gesù stesso, ricorreva alla potenza dello Spirito, il che raccomandava ai frati con tono di consolazione:

> Piccolo gregge, non abbiate timore, ma nutrite fiducia in Dio (cfr. Lc 12,32). E non dite tra voi: "Siamo persone ignoranti e senza istruzione: come faremo a predicare?". Invece, richiamate a mente le parole che rivolse Ges ù ai suoi discepoli: Non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (cfr. Mt 10,20). Il Signore stesso vi darà spirito e sapienza per esortare e predicare a uomini e donne la via e le opere dei suoi precetti[617].

Dimmi: chi ha fondato l'Ordine dei Fratelli?
Chi fa sì che un uomo si converta
a fare penitenza in esso?
Chi dà la forza di perseverare in esso?
Non sono forse io?

TROPPA PREOCCUPAZIONE Tuttavia, ci furono momenti in cui Francesco sperimentava anche dei dilemmi e degli scoraggiamenti, soprattutto a causa della fragilità della natura umana dei suoi fratelli e dei loro peccati. Un giorno si lamentava con Dio della sua responsabilità per l'Ordine e delle difficoltà e sofferenze che comportava. Ed, ecco, la risposta: „Dimmi perché ti amareggi tanto se qualche frate esce dalla Religione o quando i

---

[615] Ibidem, 24,10.

[616] 2Reg 12,3-4.

[617] AnPer 18,5-8.

frati non camminano per la via che ti ho mostrato?"[618]. Poi, nella risposta l'accento va spostato altrove, su Dio stesso che veglia e suscita nell'uomo ogni buon volere e l'operare (cfr. Flp 2,13): "Dimmi ancora: chi ha piantato questa Religione di fratelli? Chi fa convertire un uomo perché vi faccia penitenza? Chi dà la forza di perseverare in essa? Non sono forse io?"[619]. **L'AMORE E LA CURA DI DIO** Francesco sentì fortemente nel suo spirito la risposta assicurante di Dio che allo stesso tempo gli diede consolazione e gli riconfermò l'amore vigilante e la cura costane da parte di Dio nei suoi confronti e della sua comunità:

> "Dimmi perché ti amareggi tanto se qualche frate esce dalla Religione o quando i frati non camminano per la via che ti ho mostrato? Dimmi ancora: chi ha piantato questa Religione di fratelli? Chi fa convertire un uomo perché vi faccia penitenza? Chi dà la forza di perseverare in essa? Non sono forse io?". E gli fu detto in spirito: "Io non ti ho prescelto a guidare la mia famiglia perché sei istruito ed eloquente, ma ho scelto te, uomo senza cultura, affinché sappiate, tu e gli altri, che sarò io a vigilare sopra il mio gregge; e ti ho posto come un segno per loro, affinché le opere che io compio in te, essi debbano discernerle in te e compierle. Quelli che camminano per la mia via, possiedono me e ancor più mi possederanno; a quelli invece che non vogliono camminare sulla mia strada, sarà loro tolto anche quello che credono di avere. E dunque, io ti dico di non contristarti tanto, ma fa' quello che fai, continua a compiere il tuo lavoro, perché io ho piantato questa religione di fratelli in un amore eterno. Sappi, quindi, che io la amo così forte, che se qualche frate ritornasse al vomito e morisse fuori della Religione, ne invierò ad essa un altro che prenderà la sua corona al posto di lui; e anche se non fosse nato, io lo farò nascere. E affinché tu sappia che io amo di mia iniziativa la vita e la Religione dei frati, quand'anche non rimanessero che tre frati, io non la abbandonerò in eterno!"[620].

SANTITÀ ED EVANGELIZZAZIONE Il Serafico Padre ha preparato realisticamente i frati a diverse situazioni: "Troverete dei credenti mansueti, umili e benevoli, che riceveranno con gaudio e amore voi e le vostre parole. Troverete di quelli che non credono, superbi e bestemmiatori, che vi resisteranno svillanneggiando voi e le vostre parole. Proponetevi perciò in cuor vostro di sopportare ogni cosa con pazienza e umiltà"[621]. Infatti, in tutti i casi, vale sempre lo stesso principio secondo il quale i frati debbano essere "siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene"[622]. Francesco sapeva che il modo più eloquente dell'esortazione alla santità è la testimonianza di santità di chi predica. Infatti, questo modo di ragionare risuna anche in una sua raccomandazione:

---

[618] CAs 112,3.

[619] Ibidem, 112,4-5.

[620] Ibidem, 112,6-13.

[621] AnPer 18

[622] 2Reg 3,11.

“Come annunciate la pace con la vostra bocca, così abbiate sempre una pace più grande nel vostro cuore, così che nessuno sia provocato da voi a ira e scandalo; anzi, per mezzo della vostra pace e mansuetudine, tutti siano richiamati a pace e bontà”[623]. “Il servo di Dio deve avere in se stesso tale ardore di santità di vita, da rimproverare tutti gli empi con la luce dell’esempio e l’eloquenza della sua condotta”[624].

SPERANZA Per l’Assisiate, fu cosa ovvia che Dio cerca l’uomo e guarisce chi non è sano, operando costantemente per mezzo dei suoi servi. Per questo non giudicava nessuno, sperando sulla misericordia, e inculcava ai frati di non dare mai giudizi affrettati anche per questo motivo: „Molti ci sembrano membra del diavolo, e invece saranno discepoli di Cristo”[625]. La base di questo ragionamento è la convinzione che Dio può attirare a sé chiunque, quindi lo stato attuale di confusione, peccato, rabbia non chiude definitivamente la strada a Dio. L’esperienza della conversione è disponibile per tutti e, a suo tempo, può accadere. Il miglior esempio è il grande avversario e persecutore della Chiesa che, grazie alla misericordia di Dio, divenne il grande Apostolo delle Nazioni e, infine, diede la sua vita per Cristo. Per questo nell’apostolato bisogna avere sempre la speranza e la fiducia nella misericordia di Dio.

Luoghi e tempi della Chiesa

LA FEDE NELLE CHIESE La menzione di Francesco della fede ricevuta dal Signore può sembrare sconcertante: “E il Signore mi ha dato una tale fede nelle chiese”[626]. Come mai, non sta parlando della Chiesa, ma delle chiese? Infatti, richiama le chiese, cioè quegli edifici eretti da mani d’uomo, quei luoghi particolari sulla terra che fanno pensare a Dio. Per lui, tuttavia, sono luoghi speciali, segnati dalla grazia, in cui lui stesso ha sperimentato la presenza di Dio vivente e operante. Ricordiamo, però, che Dio non è “il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco e Giacobbe, capace di entrare in contatto con l’uomo e di stabilire con lui

---

[623] AnPer 38,6.

[624] 2Cel 103,8.

[625] AnPer 38,9.

[626] Test 4.

un'alleanza"[627]. E così Egli fece anche con Francesco, con cui entrò in contatto. "La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome" [628].

CHIAMATA E RISPOSTA Infatti, Francesco si sentì chiamato per nome ma, comunque, nei determinati luoghi e tempi, a pure Gli rispose. Prima ancora, lo stesso Dio entrò nella storia del mondo come uomo in un luogo specifico, a Nazareth nel concepimento e a Betlemme nella nascita dove "fu posto nella mangiatoia, perché egli non aveva posto nell'albergo"[629]. Ancora oggi, questo luogo è considerato sacro, perché Dio lo ha segnato con la sua presenza reale per sempre. La convinzione dell'Assisiate sulla fede nelle chiese scturisce dalla sua esperienza che non si tratta di una risposta a parole ma di un impegno concreto, a volte faticoso, della santa operazione – considerata un po' prima – nella quale l'uomo coopera con Dio, dando sempre a Lui la priorità. Per questo, non solo Francesco, ma ogni essere umano ha delle chiese, dei luoghi propri, cioè luoghi di incontro con il Dio vivente, luoghi di alleanza, della fede.

LA TENDA DI DIO CON GLI UOMINI La vita della Chiesa comprende "tutte le tue chiesec he sono in tutto il mondo"[630], pur non limitandosi ad esse. "Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell'incontro"[631]. L'apocalittica "tenda di Dio con gli uomini" (Ap 21,3) non è solo una prefigurazione del futuro, ma è una realtà che sta sta realizzando: "È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale"[632]. È un luogo della presenza di Dio che invita e accoglie, e per questo "non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa"[633]. È "il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e

---

627 LF 8.

628 Ibidem.

629 Cfr. UfPas 15,7.

630 Test 5.

631 GE 41.

632 EG 30.

633 Ibidem, 47.

incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo"[634], dove il confessionale è veramente "il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile"[635]. Con tutto ciò, è importante ricordare che l'azione di Dio rimarrà sempre un mistero: "Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio"[636], perché come sottolinea Francesco, Egli agisce "come a Lui piace"[637].

LUOGO DI INCONTRO I francescani svolgono compiti di evangelizzazione in vari luoghi, soprattutto nei loro conventi e nelle loro chiese. Predicano il Vangelo, sostengono i bisognosi e i poveri e lavorano in vari modi a favore di tutti coloro con cui possono condividere le loro competenze e loro sostanze. Spesso abitano anche luoghi importanti per la loro storia e bellezza artistica, ma non sono tanto custodi di monumenti, di beni culturali materiali, per poter consegnarli intatti a Dio alla fine dei tempi. Sono soprattutto guide spirituali che utilizzano questi luoghi per proclamare il messaggio cristiano in modo semplice e intelligente. I frati cercano di rendere questi luoghi accessibili agli altri, condividendo la gioia della bellezza e del genio degli artisti che hanno lavorato con loro nel corso dei secoli, o le cui opere sono semplicemente diventate parte del patrimonio francescano. Sono consapevoli, tuttavia, che i luoghi di bellezza sono prima di tutto casa di Dio. La *Biblia pauperum*, caratteristica del francescanesimo, come lo era per gli illetterati secoli fa, può continuare ad essere uno strumento di evangelizzazione sapiente per tutti coloro che cercano Dio, un luogo di incontro dove Dio può toccare il cuore dell'uomo e attirarlo a sé.

LUOGHI NUOVI "Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere"[638]. L'argomento valido, inoltre, di questo movimento è lo stile di agire di Gesù stesso: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!" (Mc 1,38). Questa uscita, per essere efficace, deve avvenire prima nella mente di chi si apre all'ispirazione di Dio: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono,

---

634 Ibidem, 114.

635 Ibidem, 44.

636 GE 41.

637 LOrd 15.33.50.

638 GE 135.

a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2). Bisogna notare che alla mentalità mondana sono soggetti anche gli stessi evangelizzatori, quindi devono sempre stare in guardia. L'atteggiamento di apertura e di disponibilità, per il bene della Chiesa e delle persone, si traduce anche nell'organizzare gli "spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane"[639]. **GESTI D'AMORE** Quando qualcuno pensa in modo spirituale e mette le cose di Dio al centro del suo impegno, scopre che ogni luogo, la vita quotidiana e l'ordinarietà, con i gesti più semplici di interesse, gentilezza e bontà, diventano lievito evangelico nelle mani di Dio, granello di senape, dal quale nasce il Regno. "La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre"[640].

Ogni luogo, la vita quotidiana e l'ordinarietà,
con i gesti più semplici di interesse,
gentilezza e bontà, diventano
lievito evangelico nelle mani di Dio,
granello di senape, dal quale nasce il Regno.

TEMPO E PAZIENZA Uno dei pilastri del pensiero di Papa Francesco è la convinzione che "il tempo è superiore allo spazio"[641]. Il tempo è legato alla speranza e alla pazienza: "Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge" (Gc 5,7). La serenità paziente e costante, frutto della fiducia in Dio e nel suo amore, è da praticarsi sia verso se stessi che verso gli altri. Vale la pena di prendere a cuore questa osservazione di Francesco – già citata – su coloro che oggi sembrano essere nemici di Dio e domani potrebbero diventare suoi discepoli[642]. Il cuore francescano non condanna mai. Oggi vogliamo sbrigare le cose, avere risposte immediate, mentre la vita richiede calma, perseveranza, pazienza, cioè una vita più consapevole del mistero del tempo, di cui Cristo è il

---

[639] EG 73.

[640] GE 145.

[641] EG 222; cfr. l'intero paragrafo così intitolato: EG 222-225.

[642] Cfr. AnPer 38,9.

Signore. La vita accade nel tempo, Dio si rivela nel tempo, la conversione avviene nel tempo e la morte avverrà nel tempo.

RITMO DI DIO L'importanza della formazione a questo proposito è sottolineata dalla Chiesa per bocca di Papa Francesco:

> Decisivi diventano, allora, l'apertura verso l'altro e l'alterità, e, in particolare, il rapporto con il tempo. Le persone in formazione continua si riappropriano del tempo, non lo subiscono, lo accolgono come dono ed entrano con sapienza nei vari ritmi (quotidiano, settimanale, mensile, annuale) della vita stessa, cercando la sintonia tra essi e il ritmo fissato da Dio immutabile ed eterno, che segna i giorni, i secoli e il tempo. **L'ANNO LITURGICO** In modo del tutto particolare la persona consacrata impara a lasciarsi plasmare dall'anno liturgico, alla cui scuola rivive progressivamente in sé i misteri della vita del Figlio di Dio con i suoi stessi sentimenti, per ripartire da Cristo e dalla sua pasqua di morte e risurrezione ogni giorno della vita[643].

LA STORIA DELLA SALVEZZA Sebbene Francesco non presenti una definizione di tempo, la presenza della categoria teologica del tempo nei suoi scritti può essere facilmente identificata. Innanzitutto, è consapevole della storia della salvezza e ringrazia il Padre per ciò che ha fatto in passato: ha creato entità spirituali e corporee e noi, ha fatto nascere suo Figlio come vero Dio e vero uomo, grazie al quale ci ha riscattati dalla schiavitù[644]. Inoltre, ringrazia anche per ciò che realizzerà in futuro:

> E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprobi, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: "Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del regno, che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo"[645].

PENSIERO STORICO Ciò che si rivela in questa esposizione escatologica, tra l'altro, è quello che oggi si chiama pensiero storico, caratterizato per la consapevolezza delle connessioni tra ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà. Si tratta della consapevolezza del principio causale, che in questo caso riguarda il futuro di coloro che non hanno fatto penitenza e non hanno conosciuto Dio, e coloro che hanno fatto penitenza e hanno conosciuto Dio, e di conseguenza del loro futuro. In poche parole: il futuro dipende dal presente, e nella realtà cristiana anche dal passato, cioè dal fatto della morte e risurezzione di Gesù, avvenuto nella storia. È interessante notare pure un momento particolare riguardo al tempo, nel quale l'Assisiate rovescia l'ordine cronologico, pensando a "tutti i santi che furono e saranno e

---

643 RNC 15.

644 Cfr. 1Reg 23,1-3.

645 Ibidem, 23,4.

sono". In questa triade l'accento cade sull'ultimo elemento, quello inerente al presente, ribadendo il valore del tempo è a disposizione. Questa potrebbe essere l'indicazione per un responsabile avvalersi del tempo, espressa altrove con altre parole: "E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti" (Ga 6,9-10)[646].

IN SPIRITO E VERITÀ Francesco era consapevole del valore del tempo presente e sapeva come coglierlo e impiegarlo per avere la sua partecipazione attiva nella storia di Dio e dell'uomo "nella santa Chiesa cattolica e apostolica" [647]. Colse la chiamata a rinnovare la Chiesa e insieme ai fratelli l'ha portò avanti. Il fondamento di questa rinnovamento è sempre l'accettazione dell'amore di Dio, senza porne ostacoli, e una risposta costante ad esso, giorno dopo giorno. Per Francesco, amare Dio è un compito che non si limita a luoghi e tempi, anche se diventa visibile in luoghi e tempi, perché amare Dio è come respiro. Per questo esorta fraternamente: "E ovunque noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente"[648], "giorno e notte"[649], cioè senza limiti, in diversi modi ma sempre "in spirito e verità"[650]. La ragione di questo atteggiamento è che Dio stesso "ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti e ci salverà per sua sola misericordia; lui che ogni bene fece e fa"[651]. L'amore e la lode a Dio avviene nella Chiesa universale in comunione con la Madre di Dio e con tutti i santi[652], ricordando che il mistero dell'universalità della Chiesa si estende al passato e al futuro, con l'accento sul presente che è alla portata della volontà dell'uomo, che può rispondere a Dio che gli si rivela. La risposta in linea francescana sia generosa e piena di gioia, dunque "adoriamolo con cuore puro, «perché bisogna pregare sempre senza stancarsi mai» (Lc 19,1); infatti «il Padre cerca tali adoratori.

---

646 Cfr. 1Cel 103,6.

647 1Reg 23,7.

648 Ibidem, 23,11.

649 2Fed 21.

650 1Reg 22,30; 2Fed 19.

651 Ibidem, 23,8.

652 Cfr. ibidem, 23,6.

Dio è spirito, e quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino in spirito e verità» (Gv 4,23-24)”[653].

[653] 1Reg 22,29-31.

APPENDICE

San Francesco, *Testamento*

1 Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, 2 e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. 3 E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.

4 E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: 5 Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

6 Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. 7 E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. 8 E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. 9 E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori.

10 E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri. 11 E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. 12 E i santissimi nomi e le parole di lui scritte, dovunque le troverò in luoghi indecenti, voglio raccoglierle, e prego che siano raccolte e collocate in luogo decoroso. 13 E tutti i teologi e quelli che amministrano le santissime parole divine, dobbiamo onorarli e venerarli come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.

14 E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. 15 E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò. 16 E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano

avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. 17 E non volevamo avere di più. 18 Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i Pater noster, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. 19 Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti. 20 E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. 21 E quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio. 22 Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta.

23 Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!». 24 Si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e tutto quanto viene costruito per loro, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre dimorandovi da ospiti come forestieri e pellegrini.

25 Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella Curia romana, né personalmente né per interposta persona, né a favore di chiesa o di altro luogo, né sotto il pretesto della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi; 26 ma, dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio.

27 E fermamente voglio obbedire al ministro generale di questa fraternità e ad altro guardiano che gli sarà piaciuto di assegnarmi. 28 E così voglio essere prigioniero nelle sue mani, che io non possa andare o fare oltre l'obbedienza e la volontà sua, perché egli è mio signore. 29 E sebbene sia semplice e infermo, tuttavia voglio sempre avere un chierico, che mi reciti l'ufficio, così come è prescritto nella Regola. 30 E tutti gli altri frati siano tenuti ad obbedire così ai loro guardiani e a dire l'ufficio secondo la Regola.

31 E se si trovassero dei frati che non dicessero l'ufficio secondo la Regola, e volessero variarlo in altro modo, o non fossero cattolici, tutti i frati, ovunque sono, siano tenuti per obbedienza, ovunque trovassero qualcuno di essi, a farlo comparire davanti al custode più vicino al luogo dove l'avranno trovato. 32 E il custode sia fermamente tenuto per obbedienza a custodirlo severamente, come un uomo in prigione giorno e notte, così che non possa essergli tolto di mano finché non lo consegni di persona nelle mani del suo ministro. 33 E il ministro sia fermamente tenuto, per obbedienza, a mandarlo per mezzo di tali frati che lo custodiscano

giorno e notte come un uomo imprigionato, finché non lo presentino davanti al signore di Ostia, che è signore, protettore e correttore di tutta la fraternità.

34 E non dicano i frati: "Questa è un'altra Regola", perché questa è un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, fratelli miei benedetti, affinché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore. 35 E il ministro generale e tutti gli altri ministri e custodi siano tenuti, per obbedienza, a non aggiungere e a non togliere niente da queste parole. 36 E sempre abbiano con sé questo scritto accanto alla Regola. 37 E in tutti i capitoli che fanno, quando leggono la Regola, leggano anche queste parole.

38 E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola né in queste parole dicendo: "Così devono essere intese"; 39 ma come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e senza commento cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine.

40 E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto con il santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. 41 E io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. [Amen].

San Francesco, *Lodi di Dio Altissimo*[654]

1 Tu sei santo, Signore solo Dio,
che compi meraviglie.

2 Tu sei forte,

3 Tu sei grande,

4 Tu sei altissimo,

5 Tu sei onnipotente,

6 Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.

7 Tu sei trino ed uno,
Signore Dio degli dèi,

8 Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
Signore Dio vivo e vero.

9 Tu sei amore e carità,

10 Tu sei sapienza,

11 Tu sei umiltà,

12 Tu sei pazienza,

13 Tu sei bellezza.

14 Tu sei sicurezza,

15 Tu sei quiete.

16 Tu sei gaudio e letizia,

17 Tu sei la nostra speranza,

18 Tu sei giustizia e temperanza,

19 Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.

20 Tu sei bellezza,

21 Tu sei mansuetudine.

22 Tu sei protettore,

23 Tu sei custode e difensore,

24 Tu sei fortezza,

25 Tu sei rifugio.

---

654 Per facilitare l'identificazione dei riferimenti ho applicato una mia numerazione dei versetti.

[26] Tu sei la nostra speranza,

[27] Tu sei la nostra fede,

[28] Tu sei la nostra carità,

[29] Tu sei tutta la nostra dolcezza,

[30] Tu sei la nostra vita eterna,

[31] grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente,
misericordioso Salvatore.

Benedetto XVI

Discorso ai membri della Famiglia Francescana partecipanti al "Capitolo delle stuoie"

Cortile del Palazzo Apostolico
Castel Gandolfo,
Sabato, 18 aprile 2009

1 Cari fratelli e sorelle della Famiglia Francescana! Con grande gioia do il benvenuto a tutti voi, in questa felice e storica ricorrenza che vi ha riuniti insieme: l'ottavo centenario dell'approvazione della "protoregola" di san Francesco da parte del Papa Innocenzo III. 2 Sono passati ottocento anni, e quella dozzina di Frati è diventata una moltitudine, disseminata in ogni parte del mondo e oggi qui, da voi, degnamente rappresentata. 3 Nei giorni scorsi vi siete dati appuntamento ad Assisi per quello che avete voluto chiamare "Capitolo delle stuoie", per rievocare le vostre origini. 4 E al termine di questa straordinaria esperienza siete venuti insieme dal "Signor Papa", come direbbe il vostro serafico Fondatore.

5 Vi saluto tutti con affetto: i Frati Minori delle tre obbedienze, guidati dai rispettivi Ministri Generali, 6 tra i quali ringrazio Padre José Rodriguez Carballo per le sue cortesi parole; 7 i membri del Terzo Ordine, con il loro Ministro Generale; le religiose Francescane e i membri degli Istituti secolari francescani; e, sapendole spiritualmente presenti, le Suore Clarisse, che costituiscono il "secondo Ordine". 8 Sono lieto di accogliere alcuni Vescovi francescani; e in particolare saluto il Vescovo di Assisi, Mons. Domenico Sorrentino, che rappresenta la Chiesa assisana, patria di Francesco e Chiara e, spiritualmente, di tutti i francescani.

9 Sappiamo quanto fu importante per Francesco il legame col Vescovo di Assisi di allora, Guido, che riconobbe il suo carisma e lo sostenne. 10 Fu Guido a presentare Francesco al Cardinale Giovanni di San Paolo, il quale poi lo introdusse dal Papa favorendo l'approvazione della Regola. 11 Carisma e Istituzione sono sempre complementari per l'edificazione della Chiesa.

12 Che dirvi, cari amici? Prima di tutto desidero unirmi a voi nel rendimento di grazie a Dio per tutto il cammino che vi ha fatto compiere, ricolmandovi dei suoi benefici. 13 E come Pastore di tutta la Chiesa, lo voglio ringraziare per il dono prezioso che voi stessi siete per

l'intero popolo cristiano. 14 Dal piccolo ruscello sgorgato ai piedi del Monte Subasio, si è formato un grande fiume, che ha dato un contributo notevole alla diffusione universale del Vangelo. 15 Tutto ha avuto inizio dalla conversione di Francesco, il quale, sull'esempio di Gesù, "spogliò se stesso" (cfr. Fil 2,7) e, sposando Madonna Povertà, divenne testimone e araldo del Padre che è nei cieli.

16 Al Poverello si possono applicare letteralmente alcune espressioni che l'apostolo Paolo riferisce a se stesso e che mi piace ricordare in questo Anno Paolino: 17 "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. 18 E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,19-20). 19 E ancora: "D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo" (Gal 6,17).

20 Francesco ricalca perfettamente queste orme di Paolo ed in verità può dire con lui: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21). 21 Ha sperimentato la potenza della grazia divina ed è come morto e risorto. 22 Tutte le sue ricchezze precedenti, ogni motivo di vanto e di sicurezza, tutto diventa una "perdita" dal momento dell'incontro con Gesù crocifisso e risorto (cfr. Fil 3,7-11). 23 Il lasciare tutto diventa a quel punto quasi necessario, per esprimere la sovrabbondanza del dono ricevuto. 24 Questo è talmente grande, da richiedere uno spogliamento totale, che comunque non basta; merita una vita intera vissuta "secondo la forma del santo Vangelo"[655].

25 E qui veniamo al punto che sicuramente sta al centro di questo nostro incontro. Lo riassumerei così: *il Vangelo come regola di vita*. 26 "La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo"[656]: così scrive Francesco all'inizio della *Regola bollata*. 27 Egli comprese se stesso interamente alla luce del Vangelo. Questo è il suo fascino. Questa la sua perenne attualità.

28 Tommaso da Celano riferisce che il Poverello "portava sempre nel cuore Gesù. Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra… 29 Anzi, trovandosi molte volte in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava ad invitare tutte le creature alla lode di Gesù"[657]. 30 Così il

---

655 Test 14.

656 1Reg 1,1.

657 1Cel 115.

Poverello è diventato un vangelo vivente, capace di attirare a Cristo uomini e donne di ogni tempo, specialmente i giovani, che preferiscono la radicalità alle mezze misure. [31] Il Vescovo di Assisi Guido e poi il Papa Innocenzo III riconobbero nel proposito di Francesco e dei suoi compagni l'autenticità evangelica, e seppero incoraggiarne l'impegno in vista anche del bene della Chiesa.

[32] Viene spontanea qui una riflessione: Francesco avrebbe potuto anche *non* venire dal Papa. [33] Molti gruppi e movimenti religiosi si andavano formando in quell'epoca, e alcuni di essi si contrapponevano alla Chiesa come istituzione, o per lo meno non cercavano la sua approvazione. [34] Sicuramente un atteggiamento polemico verso la Gerarchia avrebbe procurato a Francesco non pochi seguaci. [35] Invece egli pensò subito a mettere il cammino suo e dei suoi compagni nelle mani del Vescovo di Roma, il Successore di Pietro. [36] Questo fatto rivela il suo autentico spirito ecclesiale. [37] Il piccolo "noi" che aveva iniziato con i suoi primi frati lo concepì fin dall'inizio all'interno del grande "noi" della Chiesa una e universale. [38] E il Papa questo riconobbe e apprezzò.

[39] Anche il Papa, infatti, da parte sua, avrebbe potuto *non* approvare il progetto di vita di Francesco. [40] Anzi, possiamo ben immaginare che, tra i collaboratori di Innocenzo III, qualcuno lo abbia consigliato in tal senso, magari proprio temendo che quel gruppetto di frati assomigliasse ad altre aggregazioni ereticali e pauperiste del tempo. [41] Invece il Romano Pontefice, ben informato dal Vescovo di Assisi e dal Cardinale Giovanni di San Paolo, seppe discernere l'iniziativa dello Spirito Santo e accolse, benedisse ed incoraggiò la nascente comunità dei "frati minori".

[42] Cari fratelli e sorelle, sono passati otto secoli, e oggi avete voluto rinnovare il gesto del vostro Fondatore. [43] Tutti voi siete figli ed eredi di quelle origini. Di quel "buon seme" che è stato Francesco, [44] conformato a sua volta al "chicco di grano" che è il Signore Gesù, morto e risorto per portare molto frutto (cfr. Gv 12,24). [45] I Santi ripropongono la fecondità di Cristo. [46] Come Francesco e Chiara d'Assisi, anche voi impegnatevi a seguire sempre questa stessa logica: [47] perdere la propria vita a causa di Gesù e del Vangelo, per salvarla e renderla feconda di frutti abbondanti.

[48] Mentre lodate e ringraziate il Signore, che vi ha chiamati a far parte di una così grande e bella "famiglia", [49] rimanete in ascolto di ciò che lo Spirito dice oggi ad essa, in

ciascuna delle sue componenti, [50] per continuare ad annunciare con passione il Regno di Dio, sulle orme del serafico Padre.

[51] Ogni fratello e ogni sorella custodisca sempre un animo contemplativo, semplice e lieto: [52] ripartite sempre da Cristo, come Francesco partì dallo sguardo del Crocifisso di san Damiano [53] e dall'incontro con il lebbroso, [54] per vedere il volto di Cristo nei fratelli che soffrono e portare a tutti la sua pace. [55] Siate testimoni della "bellezza" di Dio, che Francesco seppe cantare contemplando le meraviglie del creato, e che gli fece esclamare rivolto all'Altissimo: "Tu sei bellezza!"[658].

[56] Carissimi, l'ultima parola che voglio lasciarvi è la stessa che Gesù risorto consegnò ai suoi discepoli: [57] "Andate!" (cfr. Mt 28,19; Mc 16,15). Andate e continuate a "riparare la casa" del Signore Gesù Cristo, la sua Chiesa. [58] Nei giorni scorsi, il terremoto che ha colpito l'Abruzzo ha danneggiato gravemente molte chiese, e voi di Assisi sapete bene che cosa questo significhi. [59] Ma c'è un'altra "rovina" che è ben più grave: quella delle persone e delle comunità! [60] Come Francesco, cominciate sempre da voi stessi. [61] Siamo noi per primi la casa che Dio vuole restaurare.

[62] Se sarete sempre capaci di rinnovarvi nello spirito del Vangelo, [63] continuerete ad aiutare i Pastori della Chiesa a rendere sempre più bello il suo volto di sposa di Cristo. [64] Questo il Papa, oggi come alle origini, si aspetta da voi. [65] Grazie di essere venuti! [66] Ora andate e portate a tutti la pace e l'amore di Cristo Salvatore. [67] Maria Immacolata, "Vergine fatta Chiesa"[659], vi accompagni sempre. [68] E vi sostenga anche la Benedizione Apostolica, che imparto di cuore a voi tutti, qui presenti, e all'intera Famiglia francescana.

---

[658] LDAlt, 13.20.

[659] SalVM 1.

Preghiera per le persone consacrate[660]

Maria, figura della Chiesa,
Sposa senza ruga e senza macchia,
che imitandoti "conserva verginalmente integra la fede,
salda la speranza, sincera la carità",
sostieni le persone consacrate
nel loro tendere all'eterna e unica Beatitudine.
A Te,
Vergine della Visitazione,
le affidiamo,
perché sappiano correre incontro
alle necessità umane,
per portare aiuto, ma soprattutto per portare Gesù.
Insegna loro a proclamare le meraviglie
che il Signore compie nel mondo,
perché i popoli tutti magnifichino il suo nome.
Sostienile nella loro opera a favore dei poveri,
degli affamati, dei senza speranza,
degli ultimi e di tutti coloro
che cercano il Figlio tuo con cuore sincero.
A te, Madre,
che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico
dei tuoi figli e figlie nella risposta d'amore
e di dedizione totale a Cristo,
rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera.
Tu che hai fatto la volontà del Padre,
pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà,
accogliente nella verginità feconda,
ottieni dal tuo divin Figlio
che quanti hanno ricevuto il dono

[660] Questa preghiera è il 112° punto finale dell'esortazione di Giovanni Paolo II *Vita consecrata*.

di seguirlo nella vita consacrata
lo sappiano testimoniare
con una esistenza trasfigurata,
camminando gioiosamente,
con tutti gli altri fratelli e sorelle,
verso la patria celeste
e la luce che non conosce tramonto.
Te lo chiediamo,
perché in tutti e in tutto sia glorificato,
benedetto e amato il Sommo Signore
di tutte le cose
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.